

Gorizia Europa

Supplemento al n 1/20



Circolo di Gorizia e San Floriano



Biblioteca e non solo



GoriziaEuropa

Giornale del Partito Democratico di Gorizia

Supplemento al n. 1 gennaio 2020

Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009

Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 - tel 0481 531436

Direttore responsabile: Marzio Lamberti

*Stampato presso la Tipografia IDEAGO Gorizia
via IV Novembre 35/A*

Dieci anni fa quando iniziammo a costruire la redazione di “Gorizia Europa”, uno dei primi nomi proposti è stato quello di Marco Menato direttore della Biblioteca statale. Subito disponibile iniziò una collaborazione che dura ininterrottamente da quell’incontro. E in ogni numero puntuale il suo prezioso contributo. Gli argomenti trattati affrontano con grande competenza il mondo dentro il quale si svolge l’attività della biblioteca. Ruolo, funzioni, storia .. insomma la vita di una istituzione dentro il tessuto cittadino, dentro una Gorizia prima asburgica, fino ai giorni nostri. Abbiamo imparato a vedere le complesse problematiche di un istituto, la sua funzione nella città nell’isontino e oltre. Il suo rapporto con le altre istituzioni, l’impatto delle sue offerte librerie, il lavoro di recupero e catalogazione di biblioteche private, le iniziative culturali, le mostre, insomma le sue molteplici funzioni, come si sono ramificare e modificate nel corso di secoli. Qualcuno ha detto “*non solo libri*” a proposito della molteplice attività della biblioteca, e dello spessore culturale del suo Direttore: intellettuale a tutto tondo.

Biblioteca certamente ancorata all’ampio patrimonio che le viene dal passato ma proiettata verso il futuro come abbiamo letto negli articoli dedicati alla digitalizzazione dei libri e al loro inserimento nei circuiti web europei. Ma anche con l’attenzione al ristrutturato teatro Max Fabiani (banalmente noto come Sala Petrarca) che aprirà nuovi spazi e consentirà nuove funzioni alla biblioteca e soprattutto aprirà alla collaborazione con la sezione goriziana “Damir Feigel” della Biblioteca nazionale e degli studi slovena. Insomma Gorizia Europa ha potuto essere un osservatorio privilegiato grazie agli scritti di Marco che hanno favorito la conoscenza del ruolo e del lavoro di una istituzione così importante della città. Scritti che però hanno affrontato anche argomenti diversi dalla biblioteca-istituzione ma legati in qualche modo al suo ruolo nella città: da qui gli articoli sulla mediateca Casiraghi, sul museo Santa Chiara, sulle biblioteche slovene, sui musei provinciali e altri.

La Redazione di “Gorizia Europa” ha ritenuto quindi di raccogliere in un numero unico tutti gli articoli finora pubblicati dal Direttore Marco Menato relativi alla Biblioteca, alla sua storia, al suo ruolo, e non solo. L’occasione è il decennale della pubblicazione “Gorizia Europa”.

La Redazione di GoriziaEuropa

Gli articoli sono stati ripubblicati così come sono apparsi sul periodico "GoriziaEuropa"; per mantenere il tono colloquiale della rivista non è stato previsto un corredo bibliografico, tranne quello incidentalmente presente all'interno dell'articolo. Faccio una eccezione per quanto riguarda le ritrovate Biblioteche Michelstaedter, rinviando al volume *La cassa dei libri. La famiglia Michelstaedter e la Shoab*, a cura di Marco Menato e Simone Volpato, Crocetta del Montello (Treviso), Antiga Edizioni, dicembre 2019.

Prefazione

Mi capita sempre più spesso, e non mi meraviglio, che persone di cultura (per non parlare degli studenti) mi domandino che cosa ci faccia una biblioteca di carta al tempo di Google. In effetti me lo domando anch'io e la risposta non può che collegarsi alle stranezze della Burocrazia, che prima di decidere attende con prudenza che il tempo passi e che le cose si mettano a posto da sole... Già molti anni fa il massimo studioso italiano di Biblioteconomia e Bibliografia, Alfredo Serrai, così concludeva la sua *Guida*¹: *“Ma qui si tocca con mano come facilmente il discorso sull'efficienza passi su quello della efficacia, e dalla efficacia rimbalzi ai benefici; colle conseguenze che, talvolta, mettendo mano alla revisione delle procedure ci si trova ad interrogarsi sul funzionamento di una biblioteca, e si finisce per avere dei dubbi sui suoi fini e sulla sua utilità”*.

Infatti, se oltre a raccogliere i dati statistici, venissero pure analizzati, ci si renderebbe conto che la frequenza delle biblioteche in Italia oggi si aggira solo sul 15% della popolazione attiva: Gorizia non fa eccezione, ogni anno si perdono per strada alcune centinaia di lettori. A fronte di non poche librerie aperte in città (per non parlare delle rivendite di giornali e riviste con un'offerta sempre più invitante di libri) e di molti eventi culturali, si registra un costante decremento dell'utenza e un uso molto parziale delle raccolte bibliografiche, generali e speciali, eccettuate le consultazioni del fondo Michelstaedter. Si dà la colpa alle risorse elettroniche sempre più presenti, alla mancanza di tempo, agli orari non comodi, alla difficoltà a scegliere un libro tramite i cataloghi, al fatto che i libri sono collocati in magazzini chiusi al pubblico, ecc.: motivazioni accettabili e vere, ma non si ha coraggio di toccare il cuore del problema, cioè che le biblioteche hanno continuato a svolgere i loro compiti senza rendersi troppo conto della mutazione genetica dei tempi: questo naturalmente riguarda non soltanto l'Isontina ma il sistema bibliotecario italiano nel suo complesso.

Le biblioteche inizialmente erano nate per dimostrare, anche materialmente, la ricchezza e l'importanza del luogo e/o del fondatore (papi, ordini religiosi, principi, accademie e università, importanti collezionisti e studiosi, ecc.), successivamente si sono fatte strumento di educazione permanente, soprattutto nei secoli XIX- XX, oggi si sono trovate a giocare in un mondo dove la disintermediazione è elevata al massimo livello e quindi ciascuno può da solo, nella sua stanzetta, mettersi in contatto con il resto del mondo, senza attendere permessi, orari, consulti. Se a ciò si aggiungano spazi e finanziamenti inadeguati, è chiaro perché il pubblico diserti le biblioteche.

¹ A. Serrai, *Guida alla biblioteconomia*, Firenze, Sansoni, 1981, p. 131; anche nella recentissima postfazione di Alberto Salarelli alla *Guida alla biblioteca per gli studenti universitari* di Carlo Bianchini e Mauro Guerrini (Milano, Editrice Bibliografica, 2019, p. 219-221) si esprimono molti dubbi sulla reale utilità delle biblioteche, almeno quelle italiane.

Dove invece amministratori locali e bibliotecari hanno progettato assieme nuove biblioteche o hanno convertito strutture un po' attempate, il passo è subito cambiato (mi riferisco a Pesaro, Bologna, Pistoia, Lecce, Verona, ecc.): anche se si tratta di esperienze di alcuni anni fa e non sempre le amministrazioni che si sono succedute sono riuscite a mantenere il medesimo livello di attenzione (perché in questi casi bisogna continuare ad investire).

Per raggiungere (o per sperare di) un pubblico nuovo, ho spalancato nel corso degli anni le porte della BSI a un ventaglio di attività, che devo riconoscere hanno poco a che fare con l'istituzione bibliotecaria, scoprendo che non c'è stata osmosi fra i frequentatori abituali e i partecipanti alle presentazioni o alle mostre d'arte. Sono tipologie di pubblico differenti l'una dall'altra, quasi impermeabili, che fanno sì aumentare in senso assoluto i numeri, ma che alla fine non producono un innalzamento dell'uso della biblioteca: infatti le attività extra-bibliotecarie potrebbero essere svolte in qualsiasi altro spazio, ma viene generalmente scelto quello bibliotecario perché in molti casi è gratuito e offre un ambiente non asettico, che conserva nonostante tutto un'aura quasi sacrale.

Non è quindi un caso che abbia caldeggiato l'assegnazione alla Biblioteca della cd. Sala Petrarca² (alla quale ho riservato una sezione di questa raccolta), che chiamerei meglio *"Teatro Max Fabiani"*: la sala teatrale, fisicamente posta lontano dal palazzo della Biblioteca, infatti sarà dedicata completamente alle attività extra-bibliotecarie in orari pure non di ufficio e con una gestione affidata, previo bando, a un ente esterno specializzato nel settore teatrale-musicale. Questo per tenere fermamente distinto l'ambito bibliotecario da quello di altre attività. Rimangono invece all'interno della biblioteca, nella galleria d'arte Mario Di Iorio, le mostre d'arte contemporanea, che dal 1998 hanno caratterizzato la mia gestione della BSI: è quindi implicito che è una mia personale scelta, che potrebbe essere rivista e corretta dai successori.

Ma allora quale dovrebbe essere una biblioteca dell'oggi? Senza perdersi in troppe disquisizioni, basta fare un paio di chilometri, e trasferirsi da via Mameli a Gorizia a Nova Gorica, nella piazza principale. La biblioteca *"F. Bevk"* è l'immagine chiara di quello che oggi dovrebbero essere le biblioteche: spazi molto grandi, senza barriere, luminosi, con i libri in vista, solo una piccolissima parte collocati in magazzini chiusi al pubblico (ma disponibili su piattaforme digitali), orari molto ampi, poco personale genericamente di vigilanza e molto personale appartenente alla carriera bibliotecaria (con vari livelli di esperienza e di preparazione accademica), raffinati e soprattutto completi cataloghi elettronici (inutile specificare che la BSI, in compagnia di altre grandi biblioteche nazionali, non ha l'intero posseduto sul catalogo elettronico!).

Almeno i goriziani possono godere di due realtà bibliotecarie radicalmente differenti e fare quindi i giusti paragoni (tra l'altro il pubblico di lingua italiana alla Bevk è in aumento, tanto che la direzione ha intenzione di organizzare corsi di lingua italiana per i propri dipendenti).

Marco Menato

² Cfr. l'articolo siglato "Cost", *V Petrarcovo dvorano sodita gledališče in glasba*, "Primorski dnevnik", Trieste, 10.8.2019, p. 13.

INDICE

2009	n. 0	Ma perché le biblioteche sono insoddisfatte in quanto biblioteche?	9
	n. 2	Costituito il Fondo Casiraghi	11
		L'editoria della Biblioteca Statale Isontina	12
2010	n. 1	La Mediateca provinciale "Ugo Casiraghi"	13
	n. 2	Nasce BIMBA, Biblioteca Multimediale per Bambini	14
	n. 3	Una risposta al Consorzio Culturale del Monfalconese	15
2011	n. 4	La politica culturale della Biblioteca	16
	n. 2	Il Fondo Wandruszka	17
	n. 5	I magazzini della Biblioteca Statale	18
	n. 6	La mostre della Biblioteca da gennaio a marzo 2012	20
2012	n. 1	Santa Chiara: museo?	21
	n. 5/6	Il Fondo De Simone	22
2013	n. 3	GONG (GORizia-Nova Gorica) perché "non si deve" collaborare	23
	n. 4	La biblioteca Damir Feigel	25
	n. 5/6	Biblioteche: stimoli e idee dall'Alto Adige	26
2014	n. 1	La BSI e la crisi: diminuiscono gli acquisti ma aumentano le donazioni di biblioteche e di singoli volumi	27
	n. 4	Una Biblioteca in guerra	28
	n. 5/6	Il catalogo del Fondo Gesuitico della BSI	29
2015	n. 1	Un anno di lavoro in Biblioteca: qualche amara considerazione	30
	n. 2	Serve più una biblioteca o un luogo qualsiasi dove trovarsi e fare attività?	31
	n. 3	Il "confine bibliografico" nella Biblioteca Statale Isontina	32
	n. 4	Con chi collabora la Biblioteca Statale Isontina?	34
2016	n. 1	Isontina, Feigel, Bevk: un progetto europeo per le biblioteche pubbliche del goriziano	35
	n. 3	Musei provinciali: si è persa l'occasione di lasciarli liberi dalla parte archivistico-bibliografica	36
	n. 4	Biblioteche? non solo libri	37
	n. 5/6	Il centenario mancato della Grande Guerra	38

2017	n. 2	Quale Biblioteca Civica?	39
	n. 4	E' possibile una fusione bibliografica tra le due biblioteche, una antica la BSI e l'altra contemporanea la Bevk?	40
	n. 5/6	Il patrimonio bibliografico delle Orsoline: la Biblioteca statale isontina ha acquisito la parte più antica	41
2018	n. 2	La collezione d'arte della Biblioteca Statale Isontina	42
	n. 3	BSI: saranno digitalizzate le raccolte antiche	43
	n. 4	Una proposta: èStoria potrebbe specializzarsi verso un quadro internazionale e storico-diplomatico	44
	n. 5/6	Musei Provinciali, Regionali o Comunali ?	45
2019	n. 5/6	Chiude l'ERPAC: Gorizia perde una Direzione regionale	45
	n. 2	"Lin Delija in viaggio verso casa: Gorizia, Zagabria, Scutari"	46
	n. 3	La BSI, l'Europa e la digitalizzazione delle biblioteche europee	47
	n. 4	Il Fondo Orsoline della Biblioteca Statale Isontina	48

Il Fondo Carlo Michelstaedter

2010	n. 4	Il Fondo Michelstaedter	49
	n. 5/6	Il centenario della morte di Carlo Michelstaedter: un anno di eventi	51
2011	n. 1	"Intorno a Carlo": disegni, caricature, fotografie, ritratti raccontano Michelstaedter	52
2014	n. 2	La Biblioteca Statale Isontina acquista i libri dei Michelstaedter	54
2019	n. 1	Ritrovata per caso un'altra biblioteca Michelstaedter	55

La Sala Petrarca

2012	n. 2	La Sala Petrarca ossia la Biblioteca a Gorizia	56
	n. 4	La Sala Petrarca: uno spazio polivalente...	57
2013	n. 1	"...La sala Petrarca potrebbe essere uno spazio per..."	59
2015	n. 5/6	Sala Petrarca? Più corretto chiamarla "Teatro Fabiani"	60
2017	n. 1	Pesante incertezza sul proseguimento del restauro del Teatro Fabiani (Sala Petrarca)	61
	n. 3	Salviamo la Sala Petrarca	62
2018	n. 1	Ultime dalla sala Petrarca (o dal Teatro Fabiani?)	63

Un punto di vista sulle attività culturali delle biblioteche

Ma perché le biblioteche sono insoddisfatte *in quanto* biblioteche?

“... mostre, conferenze, dibattiti, presentazioni, incontri, convegni, seminari, attività culturali richiamano un pubblico che non ha nulla a che vedere con quanto si svolge in una biblioteca”

Nel 1979 Alfredo Serrai, forse il più acuto studioso italiano di “library science” (che in italiano si traduce in “bibliografia e biblioteconomia”), pubblicava un articolo intitolato “*Perché i bibliotecari sono insoddisfatti in quanto bibliotecari*”, tentando una indagine di natura psico-sociologica sulla professione bibliotecaria che proprio in quegli anni perdeva quel sapore di “otium” paraletterario anche per effetto della rivoluzione del trattamento dell’informazione e della conseguente, necessaria, maggiore massa finanziaria che si abbatteva sulle biblioteche, fino ad allora abituate a impegni economici di gran lunga più smilzi.

L’occasione di questa puntualizzazione mi è venuta dopo un decennio trascorso alla direzione delle due biblioteche statali della regione nelle quali la cosiddetta attività/promozione/marketing culturale ha rappresentato un momento importante all’interno della attività bibliotecaria, se non altro in termini di impegno professionale ed economico. La mia quindi è una riflessione che giunge dopo una esperienza sul campo fatta a largo raggio praticando tutte le molteplici forme delle “attività culturali”.

Tale termine inizia ad essere utilizzato nella burocrazia bibliotecaria tra gli anni settanta ed ottanta, dato che prima solo alcune biblioteche erano occasionalmente impegnate in mostre librarie o autonomamente o in collaborazione con altre istituzioni culturali.

Successivamente, sulle orme della spettacolarizzazione della vita “normale”, ogni biblioteca ha cercato di agguantare con ogni mezzo un attimo di visibilità. E’ parso che l’unica via fosse quella delle mostre o delle conferenze.

Nonostante che sulle mostre in generale, la bibliografia registri molti interventi preoccupati (solo da ultimo gli articoli di Pietro Scalpellini sul bollettino di “Italia Nostra” dell’ottobre 2008 e di Cesare De Seta su “L’Espresso” del 30 dicembre 2008, per tacere di un erudito saggio di Valentino Romani dedicato alle mostre librarie apparse negli “Studi in onore di A. Serrai” nel 2004), le biblioteche hanno contribuito ad innalzare il numero delle mostre aperte in questi anni.

Naturalmente alla mostra fa da corollario il catalogo, che se nel caso delle mostre d’arte c’è almeno la scusa di offrire all’acquirente un surrogato, a volte di ottimo livello grafico, delle mostre stesse, nel caso invece delle mostre librarie questo artificio non è proprio spendibile.

Le mostre librarie sono perciò comparse molto di rado nei programmi espositivi delle biblioteche statali di Gorizia e di Trieste. Le mostre d’arte invece sono il pane quotidiano offerto ai frequentatori delle due biblioteche e hanno sempre privilegiato la pittura contemporanea, cercando di essere degli spazi aperti a figure di nicchia, appartate o ancora agli esordi, evitando ogni discorso puramente mercantile.

Le attività espositive, iniziate nella BSI nell’aprile del 1998 e nel 2001 nella Biblioteca Statale di Trieste, hanno sempre mantenuto fede a questi semplici preceetti.

La pittura (in misura minore la scultura, ma solo per motivi gestionali) è considerata complementare alle raccolte a stampa, un altro modo di rappresentare e far parlare il territorio. →



Anche per una ricercata equidistanza dalle mode e dalle congreghe, le mostre d'arte nelle due biblioteche sono state accettate e considerate un momento di incontro, una anticipazione in qualche caso di quanto si sarebbe visto su palcoscenici più titolati.

Il fatto che l'artista a suo insindacabile giudizio lasci alla biblioteca un'opera, ha costruito nella BSI una galleria ricca di oltre 200 fra quadri, sculture e fotografie, tanto che alcuni pezzi sono già stati richiesti per esposizioni esterne (è il caso di un Altieri del 1955 prestato per la recente personale di Villa Manin). Questa galleria rappresenta la storia del Novecento Goriziano, così come la rappresentano le raccolte bibliografiche stratificatesi nel tempo. Naturalmente a lato del programma espositivo, è stata intensificata l'acquisizione di documentazione (soprattutto minore) sugli artisti locali e si è creata anche una motivazione in più a consegnare materiale utile alla storia dell'arte regionale.

Ma c'è un cono d'ombra in tutto questo: se guardo ai numeri e alle tipologie dei frequentatori delle mostre, questi ultimi non appartengono quasi mai ai "lettori", sono persone che usano la biblioteca solo in occasione delle mostre, in pratica tutte le risorse messe nell'attività espositiva non hanno prodotto nuovi "lettori", ma solo un altro pubblico che sembra impermeabile alla missione prima di ogni biblioteca.

Le conferenze (dibattiti, presentazioni, incontri, convegni, seminari), attività culturali che durano un lampo se paragonate alle mostre, richiedono una organizzazione parimenti laboriosa ed impegnativa ed è oramai accertato che non portano nulla alla biblioteca, se non forse un po' di giornalistica visibilità nel grande pubblico.

Non nego che sia a Gorizia sia a Trieste le conferenze siano servite inizialmente a far conoscere la biblioteca: l'Isontina aveva subito un impegnativo restauro edilizio durato sette anni con naturali difficoltà gestionali, la Statale triestina aveva subito invece un trasferimento, nel 1998, costringendola a cambiare quasi radicalmente la sua originaria missione, e quindi un po' di presenzialismo non sarebbe stato considerato una disperata ricerca di visibilità. Anche in questo caso il pubblico delle conferenze non è il pubblico della biblioteca: ne ho avuto la conferma quando sono stato costretto a chiudere la sala conferenze della BSI e a trasferirla nella saletta di Casa Ascoli, limitando quindi l'attività e nel numero dei possibili frequentatori e

nelle giornate che sono solo il lunedì e il giovedì. Il motivo era essenzialmente nella urgenza di ampliare i magazzini dell'Isontina, che essendo prima di tutto una biblioteca di lettura, ricerca e conservazione, ha l'obbligo di assicurare sempre più spazio ai libri piuttosto che agli ascoltatori di conferenze! A non pochi frequentatori affezionati questo motivo che a me pareva del tutto legittimo, non sembrava esserlo. Mi sono perciò reso conto che in questi casi, non isolati, la biblioteca era solo un ambiente comodo per ascoltare qualcuno, e nulla più.

Da questo punto di vista ritengo, per esempio, che le conferenze organizzate dal Comune di Udine, con la collaborazione della Biblioteca Civica "Joppi", nella Sala Aiace, ampia, centrale e dotata di ogni confort tecnico-audio, sono le migliori risposte alla domanda iniziale: le cosiddette attività culturali, e particolarmente le conferenze, non hanno nulla a che vedere con quanto si svolge in una biblioteca, essendo normali attività di relazione che possono (e devono) essere svolte in spazi non bibliotecari, per non nuocere alla vera attività bibliotecaria la quale risiede essenzialmente nell'allestimento di procedure di acquisizione e di mediazione biblio-catalografica.

Primo compito del bibliotecario è infatti la costruzione (e la pubblicazione) di inventari, cataloghi e bibliografie, che sappiano rendere meno aleatorie e difficoltose le ricerche dentro i depositi delle memorie registrate.

A mo' di conclusione mi piace riportare questo passo di Valentino Romani estratto dal saggio citato in precedenza: *"Una biblioteca che cerchi visibilità nelle mostre [ma in generale nelle attività culturali, ndr] suggerisce in filigrana il fallimento dei propri obiettivi istituzionali. Fallimento che è lecito congetturare per molte biblioteche che organizzano mostre di libri a cadenza stagionale, magari dopo averle incardinate tra le ordinarie attività di servizio; più comprensibili e coerenti, oltre che scientificamente apprezzabili, sarebbero forme diverse di collaborazione e partecipazione delle biblioteche a progetti di iniziativa esterna e non burocratica, che documentino luoghi, tempi e modi della cultura libraria"* e qui infine si accenna all'attività di ricerca ed editoriale delle biblioteche che in Italia non ha trovato sufficiente sviluppo. Sarà, forse, un prossimo approfondimento.

GE n. 0 - 2009

nelle foto, in questa e nella pagina precedente, alcune immagini della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia



Costituito il Fondo Casiraghi



Ugo Casiraghi

Ugo Casiraghi (Milano 1921 – Gorizia 2006) è stato critico cinematografico di sicuro talento, ma per quello che qui ci riguarda soprattutto appassionato raccoglitore di ogni tipo di documentazione sul soggetto “cinema”. Un materiale vario, dai libri alle fotografie alle cartelle-stampa, che negli anni si è depositato nelle case vissute a Milano e a Gorizia e che, da aprile 2009, racchiuso in un centinaio di scatoloni, è finalmente approdato in BSI (cfr. Il Piccolo, 19.04.09), non lontano quindi dalla sua casa di piazza Vittoria.

La donazione, fortemente voluta da Margherita Verzegnassi, si colloca dentro un programma di acquisizioni di biblioteche private (o di significative parti di esse) che la BSI sta portando avanti da qualche anno.

Una biblioteca privata è per principio nota solo al possessore, il quale è l'unico (e qualche volta nemmeno lui) a conoscere le motivazioni, implicite ed esplicite, che stanno dietro ad ogni documento conservato. La medesima, perciò, è in grado di raccontare molto, a chi la sa interrogare, del suo proprietario, ma è pur vero che l'interrogazione non può limitarsi al nudo elenco di presenze, stilato a partire dall'evidenza autorale.

Dire oggi qualcosa di bibliograficamente sensato sulla biblioteca Casiraghi (che dal momento che è entrata a far parte di una biblioteca maggiore e per di più istituzionale, viene denominata tecnicamente “fondo Casiraghi”) è prematuro e anche impossibile. Tutto il materiale, sia quello librario sia quello di natura archivistica-documentaria, dovrà superare successivi smistamenti/ordinamenti per svelare il profilo (o i profili) bibliografico al quale sarà destinato ad appartenere. Al momento l'unico dato è la stima numerica, che peraltro ritengo soggetta ad un riallineamento in alto: oltre 4.000 tra libri, opuscoli e periodici (dei quali alcuni testimoniati con pochi numeri), 100 mila fotografie e 20 mila diapositive tutte ovviamente legate al mondo del cinema. Le lingue presenti sono l'italiano, e in percentuale molto minore il francese, l'inglese e alcune lingue slave. Il soggetto è il cinema considerato nel suo processo storico ed estetico (meno tecnico e commerciale), con particolare attenzione alle cinematografie periferiche. Gli anni di stampa sono quelli del secondo dopoguerra, vale a dire che Casiraghi non ha innestato la sua biblioteca su una precedente e che molta parte del materiale è pervenuta in virtù dell'essere stato Casiraghi critico militante per il quotidiano “L'Unità”.

Dopo la “consegna”, secondo il significato ideologico

dato a questo termine da Attilio Mauro Caproni (che molto ha investigato sul tema delle biblioteche personali), il prossimo biennio sarà il tempo del trattamento biblioteconomico, che dovrà riservare una attenzione alle tracce di lettura/uso allo scopo di ricostruire i percorsi di consultazione e di studio di Casiraghi (non ultima la necessità di ricostruzione della sua bibliografia, compresi i contributi minimi). La catalogazione approfondita servirà anche a valutare se:

- completare le eventuali mancanze,
- aggiornare le sezioni ritenute più vicine agli interessi di Casiraghi,
- limitarsi all'acquisizione di strumenti generali mantenendo quindi il tasso di presenza cinematografica ante la biblioteca Casiraghi.

Sono tre livelli bibliografici che rispondono a differenti progetti di biblioteca (si intende qui nel senso di biblioteca “istituzionale”) e di conseguenza di ricerca cinematografica qui a

Gorizia. In questo senso la presenza del Dams (che mi auguro duri a lungo!) e l'apertura della Mediateca (intitolata proprio a Casiraghi) potranno suggerire quale per-

corso scegliere. Per ora la collaborazione tra BSI-Dams-Mediateca è nella cronaca di questi giorni, dato che il primo, grezzo, ordinamento del materiale librario ed invece quello più tecnico del materiale fotografico, sono opera di Silvio Celli (docente Dams) e di Raffaella Canci della Mediateca. E poi la Mediateca (che è una struttura atta a conservare supporti filmici e sonori) può esistere senza avere al suo interno nemmeno un libro? Vale la pena programmare altri costi per acquistare altri libri (secondo quale profilo di interesse e in che quantità?), quando la collezione libraria e documentaria messe assieme da Casiraghi potrebbe essere il focus della Mediateca (è chiaro che libri e documenti devono essere prioritariamente catalogati dalla istituzione bibliotecaria che per definizione «*tenta di realizzare la memoria e la storia e di sconfiggere l'oblio*», secondo le parole di Caproni)? Io credo che quest'ultima sia la soluzione più razionale, certamente obbligata per il fondo fotografico per la cui catalogazione sono richieste conoscenze approfondite di storia del cinema.

...oltre 4.000 tra libri, opuscoli e periodici (dei quali alcuni testimoniati con pochi numeri), 100 mila fotografie e 20 mila diapositive tutte ovviamente legate al mondo del cinema...

la rivista “Studi Goriziani”, edita dalla Biblioteca, ha prodotto tre collane: “Supplementi agli Studi Goriziani”, “Biblioteca di Studi Goriziani” e “Guide brevi BSI”.

L'editoria della Biblioteca statale isontina

La bibliografia delle pubblicazioni edita dalle biblioteche (con eccezione della Biblioteca Apostolica Vaticana che vanta un catalogo delle sue pubblicazioni ricco e scientificamente prestigioso), potrebbe riservare sorprese, specie su argomenti ritenuti di nicchia per essere di pertinenza dell'editoria non-bibliotecaria.

Parallelamente all'editoria prodotta dalle Deputazioni di Storia Patria, spesso limitata agli “Atti e Memorie”, e programmaticamente lontana da esigenze distributive, dagli anni Sessanta si è assistito invece ad un certo attivismo delle istituzioni conservatrici dei beni culturali (musei, archivi e biblioteche) nel pubblicare in proprio o valendosi di sigle editoriali esistenti i risultati di ricerche sui propri fondi (spesso consistenti in cataloghi di mostre) o studi coerenti con la tipologia delle raccolte conservate, nella convinzione che l'attività bibliotecaria deve anche essere produzione di cultura e non solo produzione di servizi legati alla lettura (*Biblioteche. Ricerca e produzione di cultura* si intitolava appunto un saggio di Elio Sellino e Pier Paolo Poggio pubblicato da Feltrinelli nel 1980).

La vicenda editoriale della Biblioteca Statale Isontina ha un'altra origine se paragonata con quanto appena detto, ed inizia nel 1923 per opera di un appassionato direttore che, in virtù del suo passato di bibliotecario all'Universitaria di Vienna e di professore straordinario di lingua e letteratura italiana nel medesimo Ateneo, viene inviato dall'Esercito italiano a Gorizia, per riaprire la Biblioteca che era stata dell'Austria.

E' Carlo Battisti che, fra molte difficoltà materiali, nel 1919 riesce a far funzionare la Biblioteca allora nominata “Governativa”. Ricordo che nel 1923 proprio per dare alla sconosciuta biblioteca (“sconosciuta” in Italia, ma si era guadagnata un posto nel manuale di Julius Petzholdt, *Handbuch Deutscher Bibliotheken*, Halle, Schmidt, 1853, p. 148) e a Gorizia stessa, un segno di orgoglio e di importanza non piattamente burocratica, fonda e dirige la rivista “Studi Goriziani”, edita dalla Biblioteca.

Pur con lacune temporali, la rivista continua ad uscire a tutt'oggi e ha prodotto al suo lato tre collane: “Supplementi agli Studi Goriziani”, “Biblioteca di Studi Goriziani” e “Guide brevi BSI”.

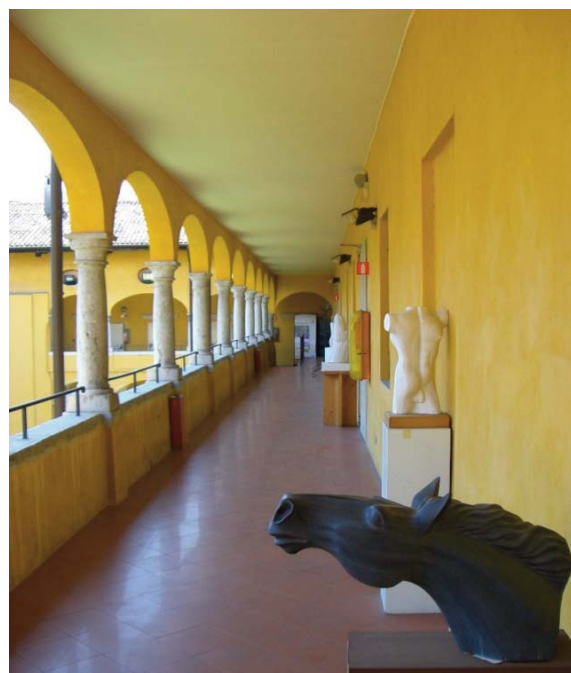
104 fascicoli della rivista e 34 volumi (ai quali bisogna aggiungerne altrettanti in prevalenza cataloghi di mostre, apparsi fuori dalle collane citate) dimostrano che la Biblioteca Statale Isontina svolge le funzioni proprie di

una biblioteca di studio e di conservazione insieme a quelle che si riferiscono alla produzione e diffusione di cultura anche mediante l'elaborazione di autonomi percorsi di studio purché sorretti da una seria ricerca.

Si sta lavorando alla bibliografia generale delle pubblicazioni edita dalla Biblioteca Statale Isontina, dato che per ora è disponibile solo l'indice allestito da Guido Manzini della prima serie di “Studi Goriziani” (fascicoli 1-40 dal 1923 al 1966), la seconda serie data dal 1975 per l'impegno di Otello Silvestri.

In questa sede non è possibile riferire di tutti i titoli pubblicati, tuttavia mi piace ricordare almeno le ultime tre uscite: la biografia della soprano friulana Romilda Pantaleoni (Udine 1847 – Milano 1917) scritta da Giocchino Grasso, le brevi prose e poesie nel friulano di Celso Macor vergate nell'ultima parte della sua vita, con la curatela filologica di Rienzo Pellegrini (saranno presentate nella sala conferenze della Fondazione Carigo mercoledì 10 giugno) ed il catalogo del fondo cartografico, limitatamente al territorio della Contea di Gorizia (77 carte manoscritte e a stampa), curato da Simone Volpato per la parte bibliografica e da Lucia Pillon per la parte storica.

GE n. 2 - 2009



Loggia della Biblioteca con le sculture di Roberto Nanut

Aprirà il prossimo maggio

La mediateca provinciale “Ugo Casiraghi”

La Mediateca, gestita dall'Associazione Palazzo del Cinema - Hiša filma, occuperà uno spazio al piano terra del Palazzo del Cinema di circa 400 mq appositamente ristrutturato al n. 41 di piazza Vittoria.

Fino ad oggi a Gorizia il multimediale non ha avuto molta fortuna, almeno dal lato pubblico. Certo, istituzioni private dedicate al cinema e alla musica esistono e con la loro programmazione danno lustro alla attività culturale della città.

La Biblioteca Statale Isontina ha garantito, in linea con la sua tradizione di biblioteca generale e di conservazione, il necessario supporto bibliografico agli studi di cinematografia e di musica: ma è pur vero che in questi settori, oltre a libri e periodici, è necessario possedere anche la produzione primaria, cioè dischi e film. Una fonoteca, negli anni Sessanta, era stata allestita all'interno della Biblioteca Statale Isontina, ma non ha mai raggiunto sensibili risultati attestandosi su un patrimonio di 1441 “33 giri” prevalentemente di musica classica (che ora possono essere considerati di interesse quasi antiquario). Nulla di simile è invece successo per il cinema, probabilmente per evitare le secche successive ai primi fuochi di interesse che, per esempio, hanno presto inaridito quella che era stata chiamata – con generosa passione – Fonoteca Isontina.

Il cinema a Gorizia, dove è nato il Premio Sergio Amidei e dove ha sede principale il DAMS dell'Ateneo Friulano, non poteva essere goduto a livello professionale (ossia per motivi di studio o di interesse specifico, un interesse che va oltre lo spettacolo serale).

A Trieste è stata fondata oltre quarant'anni fa la Cappella Underground, poi venne Pordenone con il Cinema Zero e Udine con il Visionario. Pur senza un piano prestabilito in ogni provincia nasceva, sempre per la volontà di appassionati poi sostenuta da qualche finanziamento pubblico, un centro per lo studio e la conservazione del materiale cinematografico, almeno di quello che per un qualche motivo era di interesse locale.

La legge regionale n. 21 del 2006, scritta dal Consigliere regionale Colussi, ha messo in rete le mediateche esistenti configurandole come biblioteche pubbliche specializzate nel cinema e più in generale in tutti i settori dell'audiovisivo. La catalogazione partecipata dei patrimoni audiovisivi e librari connessi permetterà ad ogni utente di effettuare un'unica ricerca on line di film e libri, verificando la disponibilità degli stessi nelle mediateche aderenti al sistema (purtroppo il sistema scelto non è il Servizio Bibliotecario Nazionale e questo per l'utente non facilita la ricerca oltre che rallentare il lavoro per il catalogatore). Inoltre la tessera (che è gratuita) di iscrizione ad una mediateca abiliterà automaticamente gli utenti al prestito.

Gorizia, come dicevo, non aveva una mediateca e la legge regionale è quindi servita a sanare questa assenza, invero assai anomala.

La consistente biblioteca del critico cinematografico Ugo Casiraghi (1921 – 2006), che da milanese si era fatto goriziano, donata alla Biblioteca Statale Isontina nel maggio 2009 ha costituito il necessario bagaglio storico (dato che

sarà depositata in Mediateca, dopo essere stata catalogata nel SBN) e ha probabilmente accelerato i tempi perché anche Gorizia avesse la sua Mediateca, una esigenza insopprimibile per la cultura di oggi.

Da gennaio 2007 è ufficialmente nata a Gorizia, al n. 41 di piazza Vittoria, la Mediateca provinciale “Ugo Casiraghi” per l'impulso della Provincia di Gorizia, dell'Associazione Kinoateljce, del Dams Cinema dell'Università di Udine, di Transmedia spa e dell'Associazione di cultura cinematografica “S. Amidei”. Questi soggetti hanno costituito l'Associazione Palazzo del Cinema – Hiša filma, che provvede alla gestione della Mediateca. La Provincia di Gorizia ha riconosciuto – con un atto di convenzione – alla Mediateca un compito importante e cioè la ricerca, la produzione, la valorizzazione e la promozione della cultura audiovisiva anche in chiave transfrontaliera.

La Mediateca occuperà uno spazio al piano terra del Palazzo del Cinema di circa 400 mq (prima adibito a negozio) appositamente ristrutturato dall'architetto Dimitri Waltritsch e offrirà da subito, insieme alla biblioteca professionale di Casiraghi di cui si è detto, altri 2000 volumi ceduti dalla Cineteca di Bologna, 1300 DVD, 2000 VHS, 22 abbonamenti a periodici del settore (molti dei quali già presenti nella biblioteca Casiraghi), una trentina di posti a sedere e otto postazioni video e soprattutto una apertura graduata su un orario che si ritiene più vicino alle esigenze dei frequentatori potenziali, e quindi apertura nelle ore pomeridiane e serali.

Proprio per sottolineare che la ricerca non è estranea all'essere mediateca (così come avviene per le biblioteche), la Mediateca sarà editore di una collana di studi, il cui primo numero è il saggio al quale Casiraghi attendeva da tempo e che purtroppo non è riuscito a pubblicare: “NAZISKINO” (a cura di Lorenzo Pellizzari).

E così, sull'asse che da via Mameli porta a piazza della Vittoria c'è prima la Biblioteca storica per Gorizia (e cioè la BSI) e dopo un moderno centro dedicato alle tecnologie nate dopo la stampa di Gutenberg!

L'apertura è prevista per il prossimo maggio.

GE n. 1 - 2010

LA MEDIATECA IN CIFRE

*100 metri lineari di libri del Fondo Casiraghi
3.500 Dvd
2.000 film in Vhs
100.000 fotografie
20.000 diapositive
consultazione di libri
40 periodici
ricerca scientifica per la valorizzazione del Fondo
tessera di accesso gratuita
accesso alle altre mediateche
otto postazioni video
22 abbonamenti a periodici di settore
editore di una collana di studi*

Nasce BIMBA Biblioteca Multimediale per Bambini

La Provincia di Gorizia ha aperto in campo culturale un altro cantiere, in aggiunta alla Mediateca "Ugo Casiraghi" (sulla quale si è detto nel numero scorso di "Gorizia Europa"), e cioè la creazione di una biblioteca dedicata ai più piccoli: BIMBA (l'acronimo vale per Biblioteca Multimediale per Bambini) che aprirà -l'anno prossimo- negli spazi ora occupati dall'Archivio Storico Provinciale a Palazzo Alvarez.

Il non facile trasferimento dell'Archivio porterà con sé anche una nuova sistemazione della Biblioteca Provinciale (che comunque rimarrà all'incirca nella medesima area) e di uffici della Provincia che necessariamente dovranno trovare un'altra collocazione.

Come nel caso della Mediateca, non è inutile ricordare che la Biblioteca Statale Isontina (BSI) sin dai primi anni Sessanta aveva avviato una politica di apertura ai ragazzi prima nell'ambito del Servizio Nazionale di Lettura e poi del Sistema Bibliografico Provinciale, attuato dalla stessa BSI.

Con la nascita del Centro Culturale Pubblico del Monfalconese (CCPM) e con il naturale rafforzamento delle politiche regionali a favore della pubblica lettura, il ruolo tecnico e politico-culturale svolto dalla BSI cessò lentamente ma inesorabilmente anche per le precarie condizioni edilizie nel quale si trovava Palazzo Werdenberg, sottoposto dal 1988 al 1995 a una radicale ristrutturazione.

Nel 2005 la direzione della Biblioteca, in accordo con l'Assessore alla Cultura del Comune, decise di trasferire le collezioni più recenti della Biblioteca Ragazzi presso la Ludoteca Comunale nel Centro Lenassi di via Vittorio Veneto, per cercare di rivitalizzare un servizio che un Comune (a maggior ragione se si tratta di un Comune capoluogo) deve comunque assicurare alla propria cittadinanza, ben sapendo che lettori si diventa da bambini e non da adulti!

L'esito pare che non sia stato proprio fortunato, forse per motivi contingenti anche superabili (orari, personale, posizione della biblioteca, ecc...), ma ritengo soprattutto perché il Comune di Gorizia avendo accettato -nel lontano 1919- che la Biblioteca Civica (intesa solo come nuda raccolta libraria) fosse gestita dalla Biblioteca Governativa (attuale Biblioteca Statale Isontina), non sapeva di accettare di conseguenza anche la perdita di un servizio oggi ritenuto necessario allo sviluppo della comunità locale, tanto che la Costituzione l'aveva inserito fra le materie di competenza regionale.

E' pur vero che nel difficile primo dopoguerra anche la Biblioteca-Archivio Provinciale fu amministrata dalla Biblioteca Governativa, ma solo fino al 1941 quando la Provincia riportò a sé la gestione di un servizio culturale, che per definizione non può essere appaltato ad un'altra istituzione, pena la perdita o l'appannamento della pro-

pria immagine.

Queste scelte antiche spiegano perché la Provincia di Gorizia (a differenza delle altre Province) sia oggi più sensibile a comprendere e soddisfare le necessità culturali dei cittadini, e nel caso in questione quelle dei più piccoli. Così agendo, la Provincia si candida a ricoprire un ruolo nell'ambito del Sistema Bibliotecario Provinciale che almeno nel settore bibliotecario ha ereditato la tradizione del CCPM. Ma su questo punto, abbastanza intricato, soprattutto politicamente, forse converrà riflettere ancora, proprio partendo dalla presenza della BIMBA, che insieme alla Mediateca porterà un'ondata di interesse e di probabile attivismo nel settore bibliotecario!

Quali i compiti delle altre due "teche"?

La Ludoteca Comunale, in questi anni si è conquistata una fama di struttura seria ed efficiente, ma dovrà necessariamente segnare meglio il suo bacino utenziale (sarà quello scolastico?) e coordinarsi da subito (e non quando sarà troppo tardi) con la BIMBA.

La Biblioteca Statale Isontina conserva, fra il patrimonio della Biblioteca Civica e non solo, un buon numero di libri per ragazzi che potrebbero diventare per la BIMBA il proprio fondo storico, e secondariamente liberare un centinaio di metri lineari e quindi rendere un po' meno grave la crisi di spazio che attanaglia l'Isontina.

Anche a Gorizia si può parlare dunque delle Piazze del Sapere, di biblioteche di nuova generazione? E' presto per dirlo, ma qualcosa si muove.

GE n. 2 - 2010

COSA SARA' BIMBA

La biblioteca dedicata ai più piccoli BIMBA (Biblioteca Multimediale per Bambini) aprirà l'anno prossimo negli spazi ora occupati dall'Archivio Storico Provinciale a Palazzo Alvarez.

La nuova biblioteca, progettata negli spazi e negli arredi dall'architetto Dimitrij Waltritsch, è realizzata dall'Assessorato Provinciale alla Cultura con finanziamenti in parte propri e in parte provenienti dalla legge regionale sulle biblioteche (L.R. 25/2006).

Il patrimonio bibliografico di base ammonta a circa 20 mila volumi ed è stato selezionato da un consulente esterno che insieme a Miriam Scarabò ha steso il progetto biblioteconomico della BIMBA. L'attenzione non è solo rivolta ai bambini, ma anche ai loro accompagnatori che avranno a disposizione giornali e riviste. La biblioteca si affaccerà sul giardino interno, buono nella bella stagione per la lettura e i giochi.

Una risposta al Consorzio Culturale del Monfalconese

“Il Consorzio Culturale del Monfalconese è, a tutt’oggi, realtà vitale e robusta, collabora con la Provincia in quanto ha accumulato nel settore in questione know how e professionalità, ma non è moribondo, anzi gode di ottima salute. Può darsi che future scelte politiche possano portare il centro del sistema bibliotecario provinciale fuori dal Consorzio, ma di scelte politiche si tratterà, non della fine di un percorso culturale e organizzativo che anche nel corso del 2010, saprà proporre ai lettori della provincia, grandi e piccoli, un servizio impeccabile e iniziative adeguate”, così termina la lettera inviata da Loredana Panariti, del Consiglio d’amministrazione del CCM, al “Piccolo” di mercoledì 9 giugno 2010 in risposta e a commento del mio articolo sulla BIMBA, la Biblioteca Multimediale per Bambini, apparso sul numero scorso di “GoriziaEuropa”.

Non era mia intenzione sollevare malumori e preoccupazioni politiche prospettando (non augurando!) il trasferimento di funzioni in materia di pubblica lettura dal Consorzio alla Provincia. Nell’articolo era esposto solo il mio pensiero di tecnico nonostante che la sede di pubblicazione fosse politica.

E naturalmente i 236.319 documenti (erano 210.498 nel 2008) movimentati nel 2009 in 24 biblioteche del Consorzio (delle quali 2 nelle province di Trieste e Udine, Duino e Ruda, e 2 invece non conteggiate nella statistica in quanto non utilizzano il software Clavis, Medea e “D. Feigel” a Gorizia) dimostrano ampiamente l’efficienza del servizio. In trent’anni, il Consorzio ha mutato il panorama bibliotecario provinciale, arrivando a una certa compensazione - nel campo bibliotecario - fra Sinistra e Destra Isonzo, fra un sistema centrato sulla pubblica lettura e la realtà della Biblioteca Statale Isontina, che nonostante tutto rimane una biblioteca a valenza storica e quindi di conservazione. Anche la pubblicazione dal 1978 del semestrale di storia, memoria, cultura, fotografia, ambiente “*Il Territorio*” ha contribuito a far crescere una identità e a coniugare il concetto di “biblioteca” con una attività, non autonoma ma strettamente collegata, di ricerca e documentazione sulla Bisiacaria.

Tuttavia la nuova Biblioteca Comunale inaugurata nel 2005 a Monfalcone, la Mediateca “U. Casiraghi” inaugurata a Gorizia nel maggio scorso e la Bimba che sarà aperta nel 2011, se da una parte premiano la politica culturale di Comune e Provincia ma anche dello stesso Consorzio (che in questi anni ha fatto comprendere bene alla popolazione di riferimento che cosa debba essere una “biblioteca”), dall’altra queste aperture possono (o potrebbero) costituire una alternativa alla presenza del Consorzio stesso (anche solo considerando l’aspetto economico).

Serve forse anche accennare al tema del catalogo in linea, che oggi è la vera misura dell’essere o non essere “sistema” (ma su questo tema cruciale certo non si è sprecata la legge regionale n. 26/2006 sullo sviluppo della rete bibliotecaria): nessuna biblioteca del Consorzio è entrata nel Servizio Bibliotecario Nazionale, la maggiore banca dati

bibliografica del nostro paese (ma la Biblioteca Provinciale, specializzata nella documentazione storica, è di recente partner del polo triestino di SBN: una fortunata anomalia, direi).

Rimane comunque una zona d’ombra tra Consorzio e Sistema Bibliotecario della Provincia: dove siano i confini fra l’una e l’altra realtà, quali siano i vantaggi economici e funzionali per le singole biblioteche aderenti e di conseguenza per le amministrazioni comunali.

Dopo i convegni organizzati dalla Provincia nel 1981 (“I beni culturali nell’Isontino”, atti in “Studi Goriziani”, vol. 53-54) e nel 1992 (“Leggere in Provincia”, atti editi nel 1993), nei quali non a caso Provincia e Consorzio furono le uniche istituzioni che affrontarono il tema dei “beni culturali”, bisognerà riparlare della mappa bibliotecaria provinciale tenendo conto e dei progressi della tecnologia informatica e della nuova realtà sociale e culturale e soprattutto delle ridotte possibilità economiche che nel prossimo futuro sono purtroppo l’unica cosa certa.

GE n. 3 - 2010

un polo cinematografico e audiovisivo nel palazzo del Cinema di piazza Vittoria

è nata la mediateca Ugo Casiraghi

E’ nata la mediateca “Ugo Casiraghi”. Nel palazzo del Cinema di piazza Vittoria è sorto un polo cinematografico e audiovisivo che può contare sugli spazi, sul materiale e sulle attività della nuova mediateca provinciale. Si potrà accedere alla struttura sia dall’ingresso principale in corte Bombi, vicino all’entrata dell’omonima galleria, sia dalla corte interna del palazzo del Cinema, intitolata a Darko Bratina.

La mediateca, inaugurata lo scorso mese, fa parte del circuito regionale che comprende le analoghe strutture di Pordenone, Trieste e Udine. Fondata da Università di Udine, Kinoatelje, Transmedia spa, Gruppo Kb 1909, associazione Sergio Amidei e Provincia, sarà gestita dall’associazione Palazzo del cinema, presieduta da Roy Menarini.

Gli utenti hanno a disposizione circa 7 mila 500 volumi e 7 mila film e documentari, di cui 2 mila 78 in vhs e 4 mila 450 in dvd. La sala studio è dotata di collegamento wireless per Internet, di postazioni per gli utenti dotati di notebook, di sei iMac per l’accesso gratuito alla rete, di dieci postazioni per la visione individuale di film in vhs o dvd.

A breve saranno a disposizione sei fondi archivistici: il più imponente è quello ereditato da Ugo Casiraghi, con oltre tremila libri, 300 titoli di periodici, 120 mila fotografie e migliaia di pagine tra carteggi, sceneggiature e appunti. In un prossimo futuro saranno consultabili anche gli archivi di Olivia Averso Pellis, Giorgio Osbat, Darko Bratina e Cecilia Mangini.

Un punto di vista

La politica culturale della Biblioteca

... la missione prima delle biblioteche risiede nella raccolta, conservazione e attivazione di meccanismi per la conoscenza di ciò che si è raccolto...

La Biblioteca statale di Gorizia, istituita dal governo asburgico nel 1822, fu aperta al pubblico nel novembre 1825, cento anni dopo nel giugno 1925 Carlo Battisti, il primo direttore "italiano", pubblicava su "Studi Goriziani" un ancor fondamentale saggio intitolato "Il centenario della Biblioteca Governativa di Gorizia".

La citazione dei due eventi non è casuale, perché in ambedue i momenti la Biblioteca godeva di scarsa credibilità. Nell'articolo, Battisti riporta le motivazioni ("il disordine riscontrato nei cataloghi... la disorganizzazione amministrativa e il trasferimento del prefetto ginnasiale incaricato della direzione") che imposero lo slittamento dell'apertura, avvenuta con un esiguo patrimonio di 4.710 volumi suddivisi in 10 classi, la gran parte già vecchi in quanto provenienti dalla biblioteca della soppressa Compagnia di Gesù (1629-1723). Ma la situazione non dovette cambiare di molto, se nel 1856 si pensò addirittura di chiuderla definitivamente.

Invece cento anni dopo, scriveva Battisti, "la Goriziana ha dunque al presente non molto meno di 100.000 unità librarie", nel quale numero sono però comprese le raccolte del Comune e della Provincia, confluite nel primo dopoguerra nella Biblioteca Governativa (secondo la definizione di allora). Ma, dietro i numeri che avrebbero potuto denotare una biblioteca "sana", si nascondevano mille difficoltà, esacerbate dalla Grande Guerra, alle quali Battisti cercava con un ritmo di lavoro eccezionale di porvi rimedio. Fra le difficoltà, quelle sempre ribadite sono l'esiguità della dotazione finanziaria da destinare agli acquisti e la mancanza di personale preparato.

Chi avesse la pazienza e la curiosità di scorrere il copialettere di Battisti, dal 1919 al 1925, toccherebbe con mano le innumerevoli carenze gestionali riscontrate all'atto della riapertura e l'avarizia del bilancio stabilito dalla nuova amministrazione italiana (che in questo non si discostava troppo dai comportamenti di quella, così lodata, asburgica), che faceva passare ogni richiesta per un percorso triangolare: Gorizia – Trieste – Roma.

Questa premessa serve per chiarire due punti che sono nodali in ogni tipo di amministrazione: dotazione finanziaria e del personale. Mancando o essendo assai carente una delle due voci è molto difficile impostare una "politica culturale", vale a dire incidere sulla realtà nella quale l'istituzione si trova, rimane solo il perpetuarsi di pratiche. Fare politica culturale non è il mantenimento o il miglioramento della situazione ricevuta e nemmeno l'esecuzione di pratiche burocratiche, per le quali l'istituzione è stata creata, tanto più oggi dove tutto sta nella velocità e nella ricchezza della comunicazione. La missione prima delle biblioteche risiede nella raccolta, conservazione e attivazione di meccanismi per la



una mostra ospitata in Biblioteca

conoscenza di ciò che si è raccolto: quindi ogni biblioteca a qualsiasi tipologia appartenga deve assicurare la missione per la quale è essa stessa nata fin dalla antichità, ma l'assicurare, anche nel modo migliore, quei servizi non può essere definito *sic et simpliciter* fare "politica culturale".

Negli scorci storici illustrati all'inizio era preminente assicurare il servizio-tipo della biblioteca, scelta comunque non scontata e non praticabile facilmente, piuttosto che avviare una politica culturale.

E' quindi difficile per chi è all'interno dell'istituzione e mentre le cose avvengono rinvenire e commentare una linea di politica culturale, la cui presenza postula che almeno il servizio-tipo è garantito: occorrono la tranquillità del tempo trascorso e soprattutto l'assenza di interessi. E tuttavia, qualcosa pur dalla mia personale ottica dopo quindici anni di direzione, forse posso dire e nel contempo sollecitare dall'esterno un parere terzo.

Lascio da parte l'aspetto biblioteconomico: in sintesi la gestione degli spazi (conservazione), delle acquisizioni, dell'informazione catalografica, delle risorse umane e finanziarie, come si vede sono molti e intimamente correlati gli aspetti che intervengono nella valutazione di un servizio bibliotecario, insieme ad una messe di dati numerici confrontati storicamente ed analizzati scientificamente, a patto che il rilevamento degli stessi abbia sempre seguito un canone.

Ricchezza delle collezioni librarie, ricchezza che comunque è proporzionata al corpo generale dell'istituzione e al territorio che la ospita, pena forti squilibri prima logistici che bibliografici: è l'unico aspetto, certamente il più importante nell'essere biblioteca, fra quelli tecnici che voglio sottolineare: nel corso degli anni tutto lo spazio ancora a disposizione è stato occupato da libri e periodici,

tanto che oggi l'imperativo è trovare un magazzino esterno nel quale trasferire collezioni periodiche poco utilizzate (ad esempio le raccolte dei quotidiani e quelle legislative). Mancano ora spazi adeguati anche per i frequentatori, comodi spazi dove ciascuno possa leggere, scrivere su ogni supporto, "navigare" (ma su questo un po' si è fatto), parlare, discutere, studiare, passare il tempo... pensando.

La biblioteca è un luogo di incontro, quasi per definizione: la BSI cerca sempre di mettere in contatto le persone, le idee, i saperi, cerca di offrire un panorama su ciò che succede in campo culturale, naturalmente con i libri (con i limiti già detti) ma anche come sede, spero non troppo paludata, di discussioni e dibattiti.

Ho più volte scritto (da ultimo introducendo il catalogo della mostra dedicata a Vittorio Bolaffio) sulla invenzione della Galleria d'Arte, che nel 2009 ho voluto intestare al pittore goriziano Mario Di Iorio (1958-1999) e che nel 2011 è stata oggetto di un restyling studiato dall'architetto Giorgio Picotti per adeguarla alle esigenze espositive degli artisti.

Una politica culturale quindi aperta a saperi e culture di diversa origine, che cerca e vuole raccogliermi sotto un unico tetto, oltre la specificità delle tecniche.

Le mostre d'arte, iniziate nel 1998, hanno costruito un pubblico particolare, sensibile, curioso e disponibile alle novità, anche le meno comprensibili oltre a far nascere una raccolta d'arte, che fra quadri, fotografie e sculture, bene rappresenta la storia culturale goriziana: insieme ai libri e alle biblioteche, grandi e piccole, che mi sono state offerte, è la realizzazione della quale vado più orgoglioso e che poche biblioteche possono vantare (di ogni artista c'è di conseguenza la volontà di possedere la maggiore documentazione possibile, e qui rispunta la radice bibliotecaria, raccogliere per conservare).

Una azione di politica culturale è stata l'apertura della sezione "Slavica" (monografie in lingua slovena), presente fin dal 1937 e nel secondo dopoguerra arricchita in modo particolare, tenuto conto che solo nel 1989 viene aperta a Gorizia una sezione, la "Feigel", della Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi di Trieste. Ma da quando il confine è formalmente caduto gli acquisti in lingua slovena sono pure caduti, basta infatti fare una passeggiata e si può leggere, consultare, ascoltare musica nella bella biblioteca pubblica di Nova Gorica, che per modernità di linee architettoniche e di concezione biblioteconomica è il contraltare dell'Isontina, la biblioteca storica delle due Gorizie, la Vecchia e la Nuova.

Politica culturale è stata pure la chiusura delle sezioni staccate in alcuni quartieri (ormai ridotte a stanzucce con le solite enciclopedie), per tentare una presenza un po' più solida a Lucinico e nel Centro Lenassi, dove avrebbe dovuto essere aperta una biblioteca per ragazzi (ma tutte e due le scommesse non mi pare siano andate bene): spero che la sorte sia più propizia all'Amministrazione Provinciale che ha progettato la BIMBA, ossia la biblioteca multimediale per bambini e ragazzi (e per i loro accompagnatori), da aprire a Palazzo Alvarez. Alla Bimba sarà depositata tutta la raccolta per ragazzi (circa 5000 volumi dagli anni Sessanta in poi) che l'Isontina conserva, come è stato fatto per il fondo di cinema "Ugo Casiraghi" (libri, periodici, foto di scena) depositato per contiguità disciplinare presso la Mediateca "Casiraghi": una collaborazione aperta con altre istituzioni della cultura che può essere considerata una scelta di politica culturale e di fiducia verso gli altri.

GE n. 4 - 2011

Inaugurata presso l'Archivio e Biblioteca Provinciale in palazzo Alvarez la raccolta donata dalla famiglia all'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei

IL FONDO WANDRUSZKA

Adam Wandruszka (1914-1997) è stato docente universitario di storia moderna e contemporanea a Colonia e a Vienna ed è noto soprattutto al pubblico degli studiosi per aver diretto la monumentale opera *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, uscita tra il 1973 ed il 1987 presso l'Accademia delle Scienze austriaca in 7 volumi (purtroppo non tradotta in italiano). Ha collaborato molto con l'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei e per questo nel 2002 la famiglia ha deciso di donare tutta la sua biblioteca all'Istituto. Il materiale è stato inventariato seguendo la collocazione dei libri e periodici nelle 114 scatole nelle quali la Biblioteca è pervenuta (e quindi si suppone che per ovvi motivi di praticità sia stata abbastanza rispettata la collocazione stabilita dal possessore nella sua casa).

Esaminata una prima possibilità di collocazione nella biblioteca della sede goriziana dell'Università di Trieste, si è scelto in seguito di depositare la raccolta presso l'Archivio e Biblioteca Provinciale, in via Diaz, quindi in una sede doppiamente interessata: e per conservare già importante documentazione archivistica e bibliografica e per essere contigua alla sede goriziana dell'università di Udine.

La raccolta consiste in 4300 monografie catalogate nel Servizio Bibliotecario Nazionale (Polo SBN del Friuli -Venezia Giulia) e quindi disponibili fin d'ora, alle quali bisogna aggiungere un manoscritto in lingua italiana del 1856, 60 libri antichi prevalentemente settecentine italiane e decine di riviste non ancora catalogate, così che il totale alla fine dovrebbe essere di circa 7000 pezzi. Dal punto di vista bibliografico la biblioteca riguarda principalmente la storia e la cultura dell'area centro-europea, con particolare attenzione alle relazioni italo-austriache, alla storia dell'Austria, dell'Impero Austro-Ungarico e degli Asburgo, con pubblicazioni in tedesco e in italiano (molte le edizioni del Mulino). Non mancano altre presenze, quali la letteratura (narrativa e poesia contemporanea), la storia dell'arte, la politica e la sociologia, collegata invece alla sua professione di docente la presenza di tesi di dottorato discusse in università della Germania. Tra le particolarità la *Storia d'Italia* scritta da Indro Montanelli con simpatiche dediche autografe (questo può anche significare che le fonti di studio di Montanelli non erano proprio così marginali, come tanti storici di professione all'epoca andavano affermando per sminuire l'interesse dell'opera, che mirava soprattutto al grande pubblico e non ai professionisti!).

Il fondo Wandruszka è stato ufficialmente inaugurato giovedì 10 marzo dal presidente dell'ICM, Marco Plesnicar, presso l'università in via Diaz, nello stesso palazzo Alvarez.

GE n. 2 - 2011

I magazzini della Biblioteca Statale

La quinta legge della biblioteconomia enunciata nel 1931 dal matematico e bibliotecario indiano Ranganathan suona così: *“La biblioteca è un organismo che cresce”*, quindi vuol dire che quello che era stato progettato decenni fa, deve considerarsi superato e che lo spazio che poteva sembrare abbondante o addirittura superiore alle necessità non lo è affatto. Ed è quello che è avvenuto per la Biblioteca statale isontina, dopo i lavori di ristrutturazione e di restauro durati dal 1988 al 1995; si riteneva che i magazzini, che già erano superiori a prima, sarebbero stati sufficienti per molti anni.

Proprio per offrire maggiore spazio ai magazzini, furono realizzate solette in cemento armato per circa 3/4 della soffitta, dove furono collocati i periodici estinti, le carte geografiche, le miscellanee storiche, alcuni fondi minori e il fondo Studienbibliothek (materiale che prima si trovava in altri spazi del Palazzo). E' rimasta però nelle condizioni originarie un quarto della soffitta (la parte che dà su via Mameli), che presenta pavimentazione e capriate in legno e che non permette per motivi di sicurezza alcun carico librario. Lo spazio che negli anni Ottanta, in fase progettuale, sembrava sufficiente, nell'arco di una ventina d'anni si è rivelato di gran lunga insufficiente. Pensare oggi, con le risorse finanziarie in continuo decremento, ad un progetto per la parte rimanente della soffitta (circa 250 mq, per 80 dei quali esiste già un progetto di massima), è solo un esercizio onirico. Anche il più piccolo intervento sarebbe oggi molto costoso e forse per alcuni versi di complessa soluzione, posto per esempio il cambiamento della normativa regionale antisismica, la complicazione che ogni appalto pubblico porta con sé e soprattutto un intervento sulla soffitta implicherebbe ovviamente la chiusura di parte del secondo piano (occupato dalle sale di lettura e dagli uffici) e di fatto la chiusura della biblioteca o nell'ipotesi più ottimistica una riduzione dei servizi e dell'attività culturale per un periodo di almeno tre/quattro anni.

D'altra parte gli spazi recuperati nel sotterraneo, si sono invece rivelati (e purtroppo da subito) completamente inutilizzabili come magazzino librario per l'elevato grado di umidità e quindi sono stati convertiti nel 1998 in sala mostre (che nel 2009 è diventata "Galleria d'arte Mario Di Iorio"), sala che ha richiesto nel corso degli ultimi anni alcuni lavori di adeguamento alla nuova funzione (pavimento, illuminazione, sistema di esposizione dei quadri, videosorveglianza).

La sala conferenze, dopo i lavori, era stata ricavata al secondo piano, ma trattandosi in realtà di un ex magazzino, l'ingresso non era idoneo per un pubblico a volte numeroso e non più giovane. Nel settembre 2008, a causa dell'aumento delle acquisizioni librarie, la sala è ritornata, seppur a malincuore, ad essere magazzino e le conferenze (sempre più importanti nella moderna concezione di biblioteca) vengono tenute in Casa Ascoli (comunque nelle immediate vicinanze della biblioteca), nella sede che ospita anche gli uffici goriziani delle Soprintendenze ai beni architettonici e storico-artistici del FVG.

Già nel luglio del 2000 alla Biblioteca veniva assegnata la Sala Petrarca (circa 800 mq), all'interno del Trgovski Dom progettato da Max Fabiani. Nella Sala avrebbero dovuto trovare posto le attività culturali della biblioteca e i magazzini dei periodici estinti nei due piani sottostanti; se tutto si fosse svolto in tempi decenti la Biblioteca si troverebbe ora in una situazione, riguardo agli spazi, di maggiore sicurezza. Purtroppo le solite lungaggini burocratiche e di competenza, hanno fatto sì che, a distanza di undici anni dall'assegnazione, la Sala continui nel suo lento ma inarrestabile degrado (ma una luce, è vero, si è accesa con un provvidenziale finanziamento di 300 mila euro disposto dal Ministero per i beni culturali nel luglio scorso per il fattivo interessamento del Prefetto di Gorizia, Maria Augusta Marrosu).

A questa cronaca dei fatti si deve aggiungere che dal



La Loggia degli Uffici

1997 ad oggi il patrimonio della Biblioteca è aumentato di 120.763 unità documentarie (tutte presenti nel catalogo elettronico), molto di più di quanto è aumentato, per esempio, nei 14 anni precedenti (nei quali sono però avvenuti i lavori edilizi di cui si diceva). Un aumento così elevato è dovuto a due fattori: maggiore disponibilità economica per l'acquisto di libri (che però dal 2007 ha iniziato una veloce discesa verso il basso, si è passati dai 150 mila euro ai 40 mila di quest'anno!) coniugata con numerose donazioni di raccolte private, alcune di migliaia di volumi, che se non altro dimostrano concretamente il livello di stima raggiunto dalla Biblioteca in questi anni presso il pubblico dei lettori (vedi il sito della Bsi alla pagina "Patrimonio librario / I fondi della BSI").

La conclusione è: se la Biblioteca non avrà altri spazi, non potrà crescere e piano piano, complice anche la forte diminuzione della spesa destinata agli acquisti, si ridurrà ad essere un biblioteca per pochi ed invecchiati lettori.

Qualcuno mi chiede: ma conservate tutto, non buttate via niente? La domanda è legittima: lo scarto nelle biblioteche italiane è poco praticato, anche se è autorizzato e per un certo verso caldeggiato soprattutto in due specifiche tipologie bibliotecarie: le biblioteche di pubblica lettura (le biblioteche "per tutti") e quelle scientifiche, fortemente specializzate e rivolte quindi alla ricerca attuale (ad esempio le biblioteche biomediche, economiche, ecc.), più vicine ai centri di documentazione.

Le altre biblioteche, le biblioteche storiche (che possono essere anche denominate: di conservazione, di antica origine, antiquarie, ecc.), nel cui ambito sono comprese tutte le biblioteche pubbliche statali, dipendenti dal Ministero per i beni e le attività culturali, hanno invece il compito e l'obbligo di conservare per i secoli a venire la produzione bibliografico-documentaria raccolta sia quella generale sia quella relativa al territorio di pertinenza, nel quale hanno sede e sono nate. Tale territorio spesso non corrisponde all'attuale suddivisione amministrativa, anzi quasi sempre il riferimento è a un territorio visto nella sua dimensione storica, così nel caso della Biblioteca Statale di Gorizia il riferimento va da un lato all'attuale, piccola, provincia di Gorizia (per la legge sul deposito legale) e dall'altro alla provincia molto più estesa dell'anteguerra (ora Slovenia) e dal punto di vista culturale al periodo asburgico, alla Venezia Giulia, all'Istria e alla Dalmazia.

Questo obbligo conservativo confligge quindi con l'impossibilità di avere sempre nuovi spazi a disposizione, specie in anni in cui all'Amministrazione Pubblica è imposto un regime di spesa con sempre maggiori tagli. Una soluzione potrebbe essere quella di costruire o adattare magazzini da condividere con altre biblioteche (di Comuni, Università, ecc.): ma per far questo occorre soprattutto una programmazione a lungo termine, non mi pare che questo sia il momento!

GE n. 5- 2011



Annibel Cunoldi Attems, Fortuna comparationis, installazione nel loggiato del primo piano, 2005, foto Cunoldi

Finalmente il restauro (parziale) della sala Petrarca.

Il Ministero dei Beni culturali ha assegnato alla BSI un finanziamento di 300mila euro che serviranno per rifare il progetto e realizzare i lavori essenziali per rendere utilizzabili almeno i due piani interrati dello storico edificio che si affaccia su via Petrarca. Un po' in ritardo: infatti alla Biblioteca nel 1999 era stato assegnato il teatrino realizzato ai primi del Novecento dall'architetto Max Fabiani; nel 2002 era stato redatto il progetto di riqualificazione; nel 2003 era stato stanziato un milione e mezzo di Euro; anni dopo stralciato per mancato utilizzo. La cifra stanziata oggi non è certamente sufficiente per realizzare i lavori a suo tempo previsti per lo storico edificio ma servirà al recupero strutturale dei due piani interrati che potranno così diventare i magazzini della biblioteca. Solo in un secondo momento verranno recuperati gli spazi del piano terra e del ballatoio per un uso pubblico dell'edificio. Alla facoltà di Architettura dell'ateneo giuliano a Gorizia è stata affidata la riscrittura del progetto.

Le mostre della Biblioteca da gennaio a marzo 2012

Palinsesti: dal 13 gennaio al 13 febbraio

La Galleria d'arte "Mario Di Iorio" inizia il 2012 con due mostre che, casualmente, hanno in comune il tempo: vent'anni, di attività come è il caso di *Palinsesti* o dalla morte, per la retrospettiva di Darko Bevilacqua.

Hic et Nunc che nel 2006 diventerà *Palinsesti* viene fondata nel 1992 a San Vito al Tagliamento. Da subito si qualifica come palcoscenico importante in regione dell'arte contemporanea, un'arte non importata ma prodotta dagli artisti che vivono da queste parti. La rassegna nel corso degli anni è stata curata da Angelo Bertani, Alessandro Del Puppo e ora da Denis Viva, anche nella scelta dei critici mi piace precisare che sono critici attivi da anni sul territorio e non catapultati dall'esterno/estero con relativi esorbitanti costi. Nel 2012 per celebrare venti anni di attività, *Palinsesti* esce da San Vito per fermarsi a Udine (dal 13 dicembre all'8 gennaio, Casa Cavazzini) e successivamente dal 13 gennaio al 13 febbraio a Gorizia, in Biblioteca, dove approda per la prima volta.

In questa importante occasione è esposta la collezione d'arte contemporanea scelta dai tre curatori e acquistata dal Comune di San Vito. Gli artisti hanno tutti partecipato ad almeno una edizione della rassegna e rispondono alla formula messa insieme dai tre critici: qualità – continuità – territorio. Sono 22 e coprono tre generazioni di artisti attivi in Friuli (non friulani, soltanto!): Serse, Chris Gilmour inglese trapiantato a Udine, Beppino De Cesco, Lorenzo Missoni, Maria Elisabetta Novello, Paolo Comuzzi, Walter Bortolossi, Elio Carreda, Manuela Sedmach, Giammarco Roccagli, Sergio Scabar, Roberto Kusterle, Giorgio Valvassori, Nicola Toffolini, Alessandro Ruzzier, Alessandra Lazzaris, Maria Teresa Onofri, Carlo Ciussi, Nane Zavagno, Massimo Poldelmengo, Marotta & Russo (gli ultimi quattro non sono presenti, in quanto le loro sculture sono collocate stabilmente in esterni a San Vito). La mostra, per la prima volta, non ha un catalogo (mentre gli altri sono stati editi da Skira e da Forum), ma solo un elegante contenitore nel quale sono inserite 22 cartoline ritraenti le 22 opere testimoni della storia di *Palinsesti*, in attesa che altre cartoline si aggiungano per altrettante opere che andranno ad arricchire la collezione di San Vito, che potrebbe essere una nuova concezione di museo cittadino o meglio di spazio dedicato alle manifestazioni pubbliche ornato, finalmente, da opere d'arte.

Darko Bevilacqua: dal 15 febbraio al 12 marzo

Da domenica 18 dicembre fino all'8 gennaio è visitabile nelle sale del Centro Civico di Cervignano del Friuli la mostra "Il sacro", curata da Francesca Agostinelli e Orietta Masin e dedicata alla scultura di Darko Bevilacqua (1948-1991), in arte noto semplicemente con il nome di battesimo, Darko. Un'altra sezione della mostra, aperta in Biblioteca, a Gorizia, dal 15 febbraio al 12 marzo, ospiterà le carte di Darko, ossia tutta una messe di materiali, bozzetti, appunti, disegni, incisioni, poco noti e fino ad ora religiosamente conservati dalla vedova nella casa-laboratorio di Cividale. All'interno di questo vasto materiale, per la maggior parte di studio e di documentazione, sono stati valorizzati un gruppo di acquerelli raffiguranti paesaggi dalmati, pugliesi e giapponesi, che Darko ha dipinto nel corso degli anni, per riposarsi quasi dalle fatiche dell'arte scultorea e per ricordare episodi felici della vita, quasi delle "cartoline delle vacanze". Ebbene, più degli abbozzi e degli studi che poi sarebbero diventate sculture, questi candidi e semplici paesaggi presentano un'altra immagine di Darko, certamente meno legata ai temi del sacro, della religione, del passato innocente e mitico, che hanno contraddistinto tutta la sua ricca produzione scultorea. La mostra è accompagnata da un catalogo con i testi critici di Francesca Agostinelli e di Marco Menato, che ha curato la sezione goriziana.

Carlo Piemonti: dal 19 marzo al 10 aprile

Carlo Piemonti, diplomato all'Accademia di Belle Arti di Milano, docente di disegno e storia dell'arte negli istituti superiori di Gorizia, ha all'attivo numerose mostre sia in Italia che all'estero. Dal 19 marzo al 10 aprile torna ad esporre in Biblioteca con la mostra *People*, commentata con queste parole dal critico Roberto Vidali:

"La pittura di Piemonti, con la capacità di interrompere, in maniera spietata, grazie a inquadrature o a tagli arbitrari, la presa di possesso sulla realtà, risulta essere la tecnica ideale per ottenere una estesa frammentarietà iconica.

Ecco perché il nostro, affascinato dalla capacità di produrre immagini variegata e potenzialmente estranee a qualunque sostanziale intreccio narrativo, si concentra su una ricerca binaria, dove gli elementi del discorso si riducono a un semplice dialogo tra figura/sfondo, bianco/nero, maschile/femminile, positivo/negativo; elementi che si compenetrano e si nutrono all'interno di un flusso percettivo, dove le emozioni sono un qualcosa che sta oltre la superficie delle cose, e quindi al di là di ogni possibilità evocativa. ... Potremmo dire che negli intenti di Carlo Piemonti c'è il desiderio di ricercare le modalità espressive dell'uomo moderno, con toni minimi, all'interno di un percorso di rarefazione compositiva e di sottrazione cromatica, quasi che un tono del tutto monocolore avesse avvolto il mondo che ci circonda. Non la prassi analitica denuncia, quindi, l'identità della forma, bensì la sua ripetizione, quasi che l'imprimatur del segno (ovvero la cicatrice iniziale della storia umana) possa divenire una traccia inevitabile della nostra stessa esistenza".

GE n. 6 - 2011

L'equivoco: non è stato inaugurato un Museo, è stata aperta una nuova sala espositiva. Finita la mostra i quadri verranno rispediti. E dopo che fare?



Santa Chiara: museo?

Gorizia è davvero una strana città, chi viene da fuori si meraviglia della quantità dell'attrezzatura culturale che vi si trova, paragonabile a una città che abbia almeno più del doppio degli abitanti attuali. Infatti se si eccettua il cinema (una piccola multisala), Gorizia non si fa mancare davvero nulla: teatri, sale da concerto, gallerie, musei, università, librerie ecc. Naturalmente se aggiungo quanto esiste a Nova Gorica, i numeri sono ancora più eloquenti, e la popolazione non arriva fra le due città a settantamila abitanti!

Il 17 dicembre, in un momento non proprio tra i migliori, il Comune ha inaugurato un museo e una mostra: si tratta del Museo di Santa Chiara e della mostra "Dal paesaggio al territorio. L'arte interpreta i luoghi" ospitata nel museo medesimo.

Il Museo occupa una parte, quella d'angolo fra il Corso Verdi e la via Santa Chiara, di quello che fu il seicentesco convento delle clarisse, ora sede dell'Università di Udine, sorto a pochi passi e circa nella stessa epoca del Seminario Werdenbergico tenuto dai Gesuiti (i quali – è bene precisarlo – dovevano abitare nello stabile affiancato alla Chiesa di Sant'Ignazio e che ora non c'è più). Tutto il complesso di Santa Chiara, dopo l'uso monacale, è stato convertito a caserma di vari corpi di polizia fino a non molti anni fa. In occasione del giubileo, ne fu iniziato il lungo e tormentoso restauro (architetti Baldas e Visentini) fino a una prima e parziale inaugurazione nel 2000, per finire a questa, definitiva, della fine del 2011. Inizialmente avrebbe dovuto ospitare il Museo dell'Arcidiocesi, poi non se ne è fatto nulla e al Comune è rimasta l'incombenza di riempire quelle sale (si tratta di 4 piani di circa 400 mq ciascuno).

Dall'altra parte c'è la Banca Intesa-Sanpaolo, il maggiore gruppo bancario italiano (nel quale sono per esempio confluite tutte le Casse di Risparmio della regione), che è in procinto di rendere visibile, a Milano, il patrimonio d'arte del quale è in possesso e di pubblicare il catalogo generale delle sue collezioni artistiche. Per la mostra goriziana è stato quindi scelto un percorso d'arte, incentrato sul tema paesaggio/territorio, enucleato da un corpus variegato (sul quale in effetti si sa ancora poco) che è però parte di un vero museo, anche se in questo caso si tratta di un museo che appartiene a una Banca e non a un Ente locale (come generalmente siamo abituati) e che non è ancora aperto al pubblico. Da quanto detto quindi la Mostra è notevolmente interessante: non tanto per i 60 artisti del Novecento (comunque tutti di rilievo) quanto per almeno questi motivi: 1. rintracciare opere scomparse improvvisamente dal mercato e delle quali non si sapeva più nulla, 2. cominciare a capire quali possano essere i rapporti fra finanza e arte, ossia perché una Banca compra

un'opera, perché un'opera piuttosto che un'altra passa dal privato alla Banca, chi sceglie quelle opere (non pochi gli artisti ancora viventi), quale potrà essere il riflesso di una certa presenza piuttosto che di un'altra nel mercato dell'arte, ecc. ecc.

Questioni che non possono certo essere affrontate nel catalogo, che infatti si limita all'aspetto storico-artistico (il volume, 199 pagine, curato da Francesco Tedeschi dell'Università Cattolica di Milano, è edito dal Comune ed è venduto al solo prezzo di costo: 15 euro! Magnifico, solo per questo si dovrebbe rendere grazie al Comune!).

La mostra quindi è interessante, bene l'allestimento, la comunicazione, insomma zero critiche, anche il biglietto di ingresso (8 euro) pare che non abbia messo paura a nessuno. Ma ... dopo? Che farà il Museo di Santa Chiara? Riaprirà fra altri tot anni? Non si sa.

L'equivoco sta tutto qui. Non è stato inaugurato un Museo, magari fosse vero! E' stata aperta una nuova sala espositiva, ce n'era bisogno? E poi, perché continuare a far diventare "musei" i vecchi palazzi (questo bisognerà prima o poi dirlo agli architetti e ai loro committenti)? Quando non si sa che cosa fare, come riempire un contenitore che era nato per tutte altre funzioni, con la bacchetta magica del restauro e del "bene culturale" lo si fa diventare un museo e il problema è risolto (ma non è risolto per le casse pubbliche, che si ritrovano subito spese e oneri continui accompagnati da scarsi incassi). E' il caso del Santa Chiara (quanto è costato e quanto costerà, anche se chiuso?), ma è anche il caso della vecchia rimessa del tram in piazzale Saba: "è un bene culturale" sostiene Italia Nostra (che nel 2009 sull'argomento ha pure pubblicato un volumetto), e intanto cade a pezzi... e nessuno ovviamente sa che cosa fare (ma anche in quel caso qualcuno parlava di museo!).

I luoghi della cultura (così il Codice dei beni culturali chiama gli archivi, le biblioteche, i musei) devono essere progettati e costruiti pensando da subito e solo al loro definitivo uso, naturalmente se si vuole che poi siano correttamente usati e valorizzati, altrimenti continueremo ad adattare spazi nati per altre funzioni, che molto difficilmente possono essere riconvertiti, per assurdo è molto più facile, e forse pure meno costoso, convertire uno spazio industriale, piuttosto che un convento, a museo!

Questa la morale, c'è poco da stare tranquilli e contenti (parlo dal lato dei costi).

Quindi che cosa fare, ora?

Finita la mostra, il 26 febbraio, imballati e rispediti i quadri a Milano, saremo al punto di partenza. Che fare?

GE n. 1 - 2012

Il fondo De Simone

Nel gennaio 2012 le figlie Giuliana e Laura De Simone hanno donato alla Biblioteca Statale Isontina la biblioteca raccolta dal loro padre, Pasquale, sindaco di Gorizia dal 1972 al 1980, unitamente ai libri di didattica e pedagogia che erano appartenuti a Luciana Culot, moglie di De Simone e maestra elementare.

Da parecchi anni la BSI ha incentivato la consegna da parte degli eredi di biblioteche private appartenute a personalità locali, con l'impegno a mantenere unito il materiale donato, ma con la libertà a devolvere ad altre istituzioni eventuali duplicati, che di frequente sono presenti in tali biblioteche, soprattutto a causa della ormai limitata capienza dei magazzini. In questo modo sono giunte diverse biblioteche personali, che hanno costituito un aumento qualificato (e non solo piattamente numerico) del patrimonio librario: dato che in biblioteconomia si afferma che una buona biblioteca generale è formata non solo dalla somma di libri singolarmente acquistati (che di per sé è una ovvietà), ma anche dalla cumolazione ordinata di biblioteche personali, grandi e piccole. E' ovvio che più le biblioteche personali provengono da studiosi e/o collezionisti di rango, più le stesse sono di difficile e talvolta travagliata acquisizione. In questi casi il ruolo del bibliotecario è fondamentale per far comprendere agli eredi quali siano i vantaggi, e per il mondo degli studi e per la fama dell'antico possessore, a devolvere le biblioteche private, possibilmente nella loro totalità, ad una istituzione pubblica.

In particolari casi (o per l'elevato numero o per espressa richiesta degli eredi o per conservare meglio l'identità bibliografica degli stessi) i libri sono collocati insieme all'interno di un "Fondo" che prende il nome dal possessore e che potrebbe anche conservare documentazione archivistica relativa al proprietario. Negli altri casi, invece, i libri sono distribuiti nelle diverse sezioni di collocazione presenti in Biblioteca, a seconda della tipologia - fisica e bibliografica - del materiale, non senza prima aver preso nota della provenienza, cosicché sia comunque sempre possibile conoscere la storia del singolo volume.

Naturalmente possono entrare anche biblioteche di studiosi ancora in attività, i quali cedono di volta in volta alla Biblioteca i libri che appartengono ad aree disciplinari non più da loro coltivate (è il caso della biblioteca di Giuseppe O. Longo, professore emerito di Teoria dell'informazione nell'Università di Trieste e buon narratore, che ha di recente consegnato alcune migliaia di volumi non più da lui consultati).

Pasquale De Simone (Dignano d'Istria, 18 dicembre 1924 - Gorizia, 2 aprile 2004) fu dirigente regionale e uomo politico impegnato nella Democrazia Cristiana con vari ruoli: dal 1957 consigliere comunale, assessore dal 1961 e poi, come detto, sindaco di Gorizia.

Prima di stabilirsi a Gorizia, nel 1945 fu tra i fondatori a Pola della Democrazia Cristiana e segretario del locale Comitato di Liberazione Nazionale, oltre che dirigente del Movimento istriano revisionista, schierato contro la prospettiva della annessione alla Jugoslavia.

A Pola fu tra i fondatori del quotidiano "L'Arena di Pola", del quale divenne direttore quando il periodico, ormai settimanale, necessariamente trasferito a Trieste e poi a Gorizia, divenne la voce più riconosciuta e stimata degli esuli istriani in Italia. Nel 1966, a Gorizia, insieme a Michele Martina e altri

esponenti della cultura e della politica locale, costituisce l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, istituzione che per la sua lunga e speciale attività si è meritata il Premio san Rocco 2012.

Già da queste brevi linee biografiche si capisce che la sua biblioteca è per buona parte incentrata su alcuni temi: la storia politica-diplomatica del confine orientale, la storia istriana, goriziana e della Mitteleuropa in generale; senza dimenticare le sezioni dedicate alla musica e alla letteratura italiana e non solo, quelle che probabilmente erano le buone letture di tutta la famiglia.

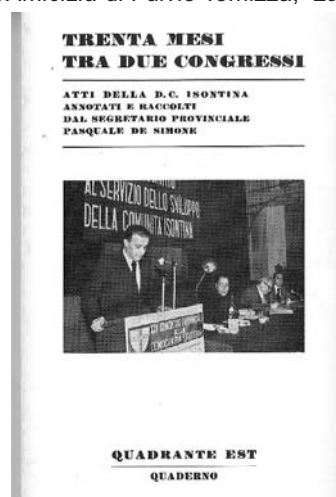
All'interno del fondo è stato individuato un piccolo nucleo di volumi, dei primi decenni del Novecento (oltre a una edizione giuridica stampata ad Amsterdam nel 1734), provenienti dalla biblioteca del Presidio Militare di Padova, ricollegabili a un parente della moglie di De Simone.

La biblioteca conservata ammonta a oltre 1500 tra volumi ed opuscoli, editi per lo più dagli anni Quaranta fino all'inizio di questo secolo (insieme a qualche testimone ottocentesco), e come prima specificato riguarda solo il materiale che non è risultato multiplo nelle raccolte dell'Isontina, con eccezione di quei libri che, seppur doppi, avevano dediche o note particolari (per es. gli esemplari de *L'Amicizia* di Fulvio Tomizza, *La campagna elettorale* di Enzo Bettiza, *La regina di Saba* di Carlo Sgorlon). Il resto del materiale duplicato è stato consegnato, in accordo con i rispettivi responsabili, alle biblioteche Provinciale di Gorizia, slovena "D. Feigel" di Gorizia e del Seminario di Pordenone. Nel fondo è compresa tutta la vasta produzione storico-politica di De Simone.

E' possibile esplorare il fondo De Simone scrivendo nella casella "ricerca libera" del catalogo elettronico della Biblioteca il nome "Pasquale De Simone".

Le figlie hanno voluto consegnare all'Archivio di Stato di Gorizia anche l'importante archivio privato di De Simone che, raccolto in un centinaio di buste e organizzato sommariamente, comprende documenti dal 1945 al 1980 circa, con sporadici materiali antecedenti, fino al secolo XIX, per lo più attinenti alla sua famiglia. Storicamente rilevanti le carte provenienti dalla Pola dell'immediato dopoguerra, con verbali e altri documenti originali del CLN locale e tre diari personali (1945-47, 1956), interessante anche l'altra documentazione, più abbondante, relativa alla attività della DC in ambito regionale e isontino, i ritagli di stampa e gli album fotografici per la maggior parte riservati agli anni in cui De Simone fu sindaco.

L'archivio privato, su proposta della Soprintendenza archivistica per il FVG, è stato dichiarato di interesse culturale in data 11 luglio 2012 dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del FVG secondo quanto previsto dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 10 ("Codice dei beni culturali e del paesaggio").





Il convegno “Gorizia al futuro”, svoltosi lo scorso mese di febbraio, ha sollevato una serie di problemi che sono centrali nel dibattito attorno al futuro della nostra città. Nel convegno sono stati presentati ed esaminati gli articoli apparsi in “Futuribili”, III quadrimestre 2011, Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale, diretta da Alberto Gasparini la cui relazione è stata preceduta dall’intervento di Marco Menato, Direttore delle Biblioteca Statale Isontina organizzatrice dell’iniziativa e seguita da quello di Livio Semolic Presidente dell’SKGZ. .

GONG (GORizia Nova Gorica) Perché “non si deve” collaborare

Questo era il titolo, davvero provocante, che avevo dato alla mia relazione per la Conferenza di primavera dell’Associazione Italiana Biblioteche (Saint-Vincent, 28 aprile 2004). Gong sta evidentemente per Gorizia-Nova Gorica. Ripropongo aggiornandolo una parte di quel testo, che ho richiamato in occasione del convegno con Alberto Gasparini e Livio Semolic. E’ passato molto tempo, ma quelle pagine rivolte a un pubblico lontano (anche geograficamente) dal tema discusso, mi pare conservino ancora un po’ di interesse.

Il 1° maggio del 2004, l’ultimo “muro” - come la stampa continua a chiamare il confine che stacca la parte nord dal resto della città di Gorizia - è stato almeno nominalmente abbattuto. In realtà c’è stata solo la sparizione delle barriere doganali, è rimasto infatti il controllo dei documenti. Ancora qualche anno ed è stata la volta della libera circolazione delle persone e dell’uso dell’euro: il passaggio si era compiuto, dal punto di vista amministrativo. Il paragone che si continua a fare con il muro di Berlino è fuorviante, oltreché oltraggioso per la Slovenia. La caduta del muro di Berlino è infatti avvenuta con la sparizione, la cacciata di un intero stato dalla carta geografica e dalla storia; la Germania dell’Est è infatti implosa ed è scomparsa in pochi giorni; chi volesse trovare traccia del muro a Berlino, si deve accontentare oggi di qualche rudere, che sembra messo lì apposta per i turisti, tanto che è difficile avere la percezione in quale parte di Berlino ci si trovi. Tutta la potenza dell’est è ridotta a un museo abbastanza malconcio. Questo non è ovviamente capitato a Gorizia, anche se forse qualcuno se lo augurava. La realtà è - come sempre - un’altra cosa e non assomiglia nemmeno un po’ a quella vista in tv o letta sui giornali.

Il muretto goriziano, o meglio la rete di uno sbiadito colore verde, divide due stati autonomi, è e rimarrà un confine di Stato, separa due città delle quali solo una, Gorizia, era preesistente al confine. Nova Gorica, infatti, nasce dopo il trattato di pace del 1947 allorché la parte slovena del Goriziano (a partire dalle frazioni di Salcano e San Pietro) rimase priva di un suo centro amministrativo, economico e culturale. Qualche dato: Gorizia ha poco più di 35 mila abitanti [dati del censimento 2011], 28 mila ne ha invece Nova Gorica, secondo la guida edita dal TCI nel 2003, che illustra per la prima volta in modo unitario Gorizia e la sua provincia superando la distinzione statale.

Oggi che le due città possono essere percorse in modo libero, ci si muove in una **città doppia (non unica)** di circa 60 mila abitanti, dove le possibilità di divertimento, a tutte le ore del giorno, saranno eccezionalmente elevate [questo scrivevo nel 2004, oggi anche la crisi ha finalmente toccato i casinò], ma anche le possibilità di studio non saranno da meno per la presenza di sedi staccate di ben tre atenei (ma saranno a breve quattro), di numerose sale da concerto e teatrali, di librerie e biblioteche, musei, palestre, ecc. Non so però se ci saranno altre possibilità: per esempio nella sanità (con due ospedali che letteralmente si guardavano [la questione dell’ospedale goriziano bene rappresenta il sentire comune]) o nei trasporti (il trasporto urbano dovrebbe essere, questo sì, unico) o nella ecologia, un unico depuratore.

Certamente la gestione della cultura in una tale città è forse l’unico momento di caratterizzazione, di

specificità, in sostanza sarà forse possibile farsi curare in un ospedale unico (risolti che siano i problemi di lingua), ma non sarà possibile (e non è nemmeno augurabile) condividere un unico tipo di cultura. Per tornare all'esempio di Berlino, tanto caro alla spicciola informazione giornalistica: in quel caso si trattava di riunire due stati, che prima erano sempre stati uniti, ciononostante oggi si parla già di "nostalgia dell'est", un sentimento che sta a metà tra la politica e la psicologia.

Nel caso goriziano non è rilevabile niente di simile. E' vero che solo nel 2018 saranno cento anni che Gorizia è italiana, quindi molto poco nei confronti dei quattro secoli nei quali ha partecipato di un sistema statale non italiano, ancora più diversificata e complicata la natura della Slovenia, all'interno prima di un impero cosmopolitico e poi di una confederazione di stati balcanici (la Jugoslavia).

E quindi, perché non si deve collaborare, come ho detto all'inizio in maniera sicuramente provocatoria?

Le due biblioteche maggiori (la Statale isontina e la France Bevk) che tecnicamente sono due grandi biblioteche per due piccole città, appartengono a due sistemi prima di tutto amministrativi differenti, poi rispondono a due utenze che sono anch'esse profondamente diverse. Basti per esempio entrare nel nuovo palazzo della Biblioteca "F. Bevk" di Nova Gorica, inaugurato significativamente nel 2000 (ma la fondazione della biblioteca risale al 1949), e osservare il tipo di pubblico che lo frequenta o scorrere gli scaffali dell'emeroteca ricca di molti periodici dalla cucina al computer, scritti in diverse lingue europee! *Il rapporto con il libro (forse dovuto anche a un costo medio elevato) è differente, è il frutto di un'altra centralità, di altri progetti educativi che mettono la Biblioteca al centro di un lungo percorso culturale, che non finisce con la scuola. Da questo punto di vista il progetto bibliotecario italiano risente di troppi centri e si è sempre posto lontano dalla funzione pedagogica, troppo ancorato ed invischiato all'interno di una visione museale, di conservazione diffusa e non di uso.*

E perciò una collaborazione in tal senso mi pare sia difficile e forse anche non produttiva. Nel '98-'99 le due biblioteche hanno cercato di proporre qualcosa insieme dentro una manifestazione intitolata "Gong per la lettura", che avrebbe dovuto presentare le due realtà bibliotecarie. Inutile dire che l'iniziativa non ha riscosso, specie in area italiana, grande interesse.

I circa 60 mila abitanti delle due Gorizie possono usare due biblioteche efficienti e ricche, ambedue dotate di una tecnologia informatica di buon livello, di consulenza, di orari comodi, di un ambiente confortevole e di un patrimonio bibliografico considerevole (sempre in rapporto al numero di abitanti) sia antico che moderno, che infatti si attesta sui 400 mila volumi per sede.

Ciascun abitante può, a partire dalla propria lingua madre, scegliere il servizio bibliotecario che più lo soddisfa, che meglio lo rappresenta, con l'avvertenza che non si tratterà mai di un servizio diviso a metà, ma di due servizi autonomi, paritari, che vogliono rimanere autonomi e che godono di differenti forme di finanziamento.

Non è nemmeno comune fra le due biblioteche il catalogo elettronico, perché i due cataloghi fanno giustamente riferimento ai due cataloghi nazionali (per l'Italia SBN, per la Slovenia COBISS), anche se ora questa difficoltà, più apparente che sostanziale, è facilmente superabile con un link!

In questo senso è difficile la collaborazione, soprattutto perché si agisce su due popolazioni che non hanno intenzione di assimilarsi, non si tratta di una maggioranza e di una minoranza, ma di due maggioranze, con due poli nazionali di riferimento.

Due esempi: fra le raccolte della Biblioteca isontina, esiste la Slavica, libri stampati nelle lingue slave, prevalentemente in sloveno. Soprattutto con un confine vigilato, era doveroso negli anni passati assicurare la copertura bibliografica, anche minima, alla minoranza slovena. Oggi, con la presenza a Gorizia della biblioteca "Feigel" (aperta nel 1989, circa 40 mila volumi), sezione della Biblioteca nazionale slovena di Trieste, e con la Biblioteca "Bevk" di Nova

Gorica, sarebbe un inutile dispendio economico comprare libri in sloveno e infatti non si comprano più (gli unici sono quelli che pervengono in seguito alla legge sul deposito legale o per dono, anche della Bevk!); e così vale per la fonoteca, fondata alla fine degli anni Sessanta, inizialmente un vanto dell'Isontina, ma in seguito non più aggiornata e quindi quella aperta nella Bevk ha rapidamente coperto le esigenze della popolazione delle due Gorizie (del resto la musica è un linguaggio universale).

Capita di vedere nella sala cataloghi dell'Isontina studiosi sloveni, ma si tratta quasi sempre di studiosi che conoscono la lingua italiana e che indagano o su cose italiane o sul mondo sloveno, visto però con gli occhi dell'Italia, e quindi in ambedue i casi gli studiosi cercano la produzione italiana, non quella slovena, che ovviamente già conoscono. E, per fortuna, chi oggi si interessa in modo scientifico (o anche no) alla slovenistica ha a Gorizia due possibilità di accesso: la sezione della Biblioteca nazionale slovena di Trieste e la Biblioteca "F. Bevk" di Nova Gorica: penso che sia una situazione, per la ricerca e per la libera lettura, davvero invidiabile, senza dimenticare che la biblioteca asburgica goriziana (Studienbibliothek), conserva anche libri stampati in sloveno nel secolo XIX che hanno costituito, come detto in precedenza, la sezione "Slavica" della Bsi.

GE n. 3 - 2013



Sopra: la Piazza della Transalpina. Nella pagina precedente: Gorizia - Nova Gorica, panorama

La biblioteca Damir Feigel

...soprattutto educazione alla lettura in entrambe le lingue di bambini e ragazzi...

Nonostante che la stampa locale abbia lanciato alte grida sulla sorte della Biblioteca Feigel, non è in discussione oggi la sua esistenza. Problemi certo ce ne sono (per esempio gli ultimi pensionamenti non sostituiti), ma i due finanziamenti - regionale e dello stato sloveno - che permettono il funzionamento delle due sedi, a Trieste e a Gorizia, non possono dirsi in questo momento in bilico, anche se quello sloveno è sempre più incerto a causa della crisi che in Slovenia morde sicuramente più che in Italia.

I dipendenti attuali e il nuovo Consiglio di amministrazione cercano di guardare avanti, senza abbassare il livello dei servizi, studiando invece risparmi gestionali e possibili forme di coordinamento con istituzioni simili.

Dopo il trasferimento nella bella sede di Corso Verdi, la Biblioteca si è aperta a un pubblico più indifferenziato, puntando molto sull'educazione alla lettura di bambini e ragazzi, una fascia che purtroppo a Gorizia non ha mai trovato la necessaria attenzione da parte delle istituzioni comunali. E' certamente questo un punto di merito che deve essere preservato e forse anche potenziato. Mentre invece per quanto riguarda la pubblica lettura o quella storica in lingua slovena credo che debbano bastare da una parte il patrimonio della Biblioteca Statale Isontina e dall'altra quello della Biblioteca "France Bevk" di Nova Gorica. Ora che è possibile muoversi liberamente nelle due Gorizie non c'è più il problema di assicurare a Gorizia la possibilità di leggere pubblicazioni in sloveno. Cosa che invece non capita a Trieste e nei territori della provincia di Udine abitati da parlanti sloveno.

Forse una unione tra le due città, potrebbe passare anche riorganizzando quei servizi culturali (ma non solo!), che si rivolgono più o meno allo stesso bacino. Quindi, io immagino che tra qualche anno la Feigel possa concentrarsi sui bambini, parlanti italiano o sloveno, mentre l'altra parte della richieste possono essere tranquillamente soddisfatte dalla Bevk. Di conseguenza, gli acquisti librari dovrebbero coprire solo l'editoria per bambini e ragazzi, in entrambe le lingue e su supporti differenziati.

Se si vuole disegnare un futuro nel quale le due Gorizie si sentano e si vedano armonicamente vicine e complementari, occorre puntare sull'educazione dell'infanzia: non esistono altre possibilità per abbattere il muro dell'indifferenza, della ignoranza e della meschineria, che resiste negli anni. E poi, il settore dei bambini non ha mai avuto particolare fortuna nelle politiche culturali di Comune e Provincia: l'ultima prova è stato il progetto "Bimba", prima voluto dalla Provincia e poi, dopo che erano state investite delle risorse per il progetto biblioteconomico, chiuso d'ufficio.

Considerato invece che molta parte della attuale attività della Feigel, è già rivolto al mondo dei bambini è bene che si continui, ancora di più, su questo settore: è inutile ricordare che un bambino lettore o comunque amante di libri e biblioteche, sarà con molta probabilità un adulto a cui piace leggere e frequentare attività culturali. Quindi, come sempre la crisi può essere foriera di novità negative ("si chiude") oppure di piccoli ma continui "riposizionamenti" dentro una realtà politico-istituzionale che è cambiata e che cambierà ancora.

GE n. 4 - 2013



Il KB Center

Biblioteca nazionale slovena e degli studi Narodna in študijska knjižnica

La Biblioteca nazionale slovena e degli studi – istituita a Trieste nel 1947 e aperta al pubblico nel 1951 – svolge un ruolo specifico nella conservazione e valorizzazione della cultura degli Sloveni in Italia, riconosciuto dalla l. r. 18 novembre 1976, n. 60 e dalla l. r. 5 settembre 1991, n. 46. Attualmente vi fanno capo tre sezioni: la sede centrale, la sezione storica e la Biblioteca Damir Feigel di Gorizia. Il patrimonio librario della biblioteca è costituito da circa 140.000 volumi (di cui 113.000 nelle sedi triestine e 27.000 in quella goriziana) prevalentemente in lingua slovena, e da più di 500 titoli di stampa periodica. Raccoglie inoltre tutte le pubblicazioni e i periodici degli Sloveni in Italia e ne compila la rassegna bibliografica, che annualmente viene pubblicata nell'almanacco *Jadranski koledar*.

La Biblioteca Feigel dal punto di vista amministrativo si configura come una sezione staccata della Biblioteca nazionale slovena e degli studi fondata a Trieste nel 1954. E' attiva a Gorizia dal 1989 prima negli spazi di via della Croce e dal 2006 nel KB Center, in corso Verdi 51, progettato dall'architetto Dimitri Waltritsch.



un'immagine dell'interno della Biblioteca

	Trieste		Gorizia
	2011	2012	2012
libri in prestito			
a casa	11.435	11.254	7.178
sala lettura	3.914	3.374	2.858
totale	15.462	14.628	10.036
Interprestiti TS-GO	113	160	160
Interprestiti sistema prov.			1.208
acquisizioni			
acquisti	725	644	416
omaggi	1.669	1.830	1.431
per diritto di stampa	1.536	1.861	79
altro	28	123	18
scambi	5	3	
totale	3.963	4.461	1.944
titoli inventariati	143.107	147.769	
nuovi utenti		227	92

“...c'è qualcuno che ragiona e che si impegna per questioni che, da altre parti, non interesserebbero il più oscuro dei consiglieri (o degli assessori)...”

Biblioteche: stimoli e idee dall'Alto Adige

La posta elettronica riserva insieme a tanta pubblicità spazzatura e a improbabili vincite milionarie, ogni tanto qualcosa di nuovo, di inatteso, messaggi da un altro mondo (ma non ancora ultraterreno).

Trascivo la lettera del 16 ottobre scorso, giunta dalla Biblioteca provinciale italiana “Claudia Augusta” di Bolzano:

“La biblioteca provinciale italiana Claudia Augusta di Bolzano (fondata nel 1999) tra qualche anno confluirà in un nuovo polo bibliotecario insieme alla Biblioteca provinciale tedesca Dr. Friedrich Tessman (fondata nel 1982) e alla Biblioteca Civica Cesare Battisti (fondata nel 1928). Il polo bibliotecario sarà il più grande centro bibliotecario altoatesino e darà alla nostra popolazione la possibilità di accedere a testi e media nelle tre lingue della provincia all'interno di un'unica istituzione. Nel nuovo edificio del polo bibliotecario, nuovo riferimento importante per l'intera popolazione, saranno disposti all'incirca 1.100.000 libri e media.

*La biblioteca non sarà solamente una biblioteca scientifica universale e centrale per l'Alto Adige, ma anche una grande e moderna biblioteca per la popolazione della Città di Bolzano, un centro di cultura e formazione, un punto d'incontro. Ci troviamo oggi nella stimolante ma difficile situazione di dover adottare metodologie condivise per la collocazione dei vari media sugli scaffali aperti e **siamo pertanto molto interessati a confrontarci con altre realtà caratterizzate da un analogo contesto plurilingue** per ispirarci a soluzioni già messe in pratica da altri in modo funzionale. Vi scriviamo dunque per porvi alcune domande sui **criteri seguiti dalla vostra biblioteca** e vi chiediamo se potete rispondere brevemente prima della fine di questa settimana poiché venerdì pomeriggio è previsto un resoconto dei risultati raccolti.*

- Come sono collocati i libri sugli scaffali della vostra biblioteca?

- Utilizzate il sistema di classificazione Dewey per la collocazione?

- I libri dello stesso argomento ma in lingue differenti sono mescolati sullo scaffale oppure per ogni classe Dewey (se usata, altrimenti per argomento) avete una divisione secondo blocchi linguistici?

- Quali scelte sono state fatte per agevolare la vostra utenza plurilingue nella ricerca autonoma sullo scaffale aperto di media in lingue diverse?

- Avete realizzato una separazione tra saggistica di base e saggistica di medio e alto livello? Se sì in che modo?

Vi ringraziamo per la pazienza e la collaborazione e nel frattempo Vi auguriamo buon lavoro”.

(I passi in neretto sono nel testo).

Il 23 ottobre giunge invece l'invito a partecipare alla inaugurazione della biblioteca “LibriKa”, civica ed universitaria, di Bru-

nico (Bz). “Primo esempio in Italia e nel mondo di utilizzo della tecnologia Rfid con doppio LMS. Si potranno vedere il sistema di book return 24h, le stazioni di auto prestito per adulti e bambini e i nuovi varchi antitaccheggio a risparmio energetico: <http://www.stadtbibliothek-bruneck.it/it-it/willkommen.aspx>”.

Due lettere che lasciano un po' l'amaro in bocca. Ma come mai a distanza di poche centinaia di chilometri la sensibilità per le biblioteche, cioè per la cultura, è così viva?

Qualcuno dirà che lì ci sono i soldi e qua no. Invece mancano le idee e la volontà: le due istituzioni citate, di Bolzano e di Brunico, non si inventano in pochi anni, hanno bisogno di molti anni e soprattutto di un terreno favorevole, di una passione di fare cultura, di lasciare una testimonianza, del desiderio di far vivere meglio i propri cittadini.

E quindi due città, Bolzano e Brunico, hanno investito negli ultimi anni sulle biblioteche: partendo da realtà bibliografiche non ricche, quella di Brunico per esempio è nata solo nel 1980, possiede ora 52 mila documenti, dei quali 38.066 volumi e 140 periodici in abbonamento, tra i quali 9 quotidiani, e un pubblico in continuo aumento. A Brunico ha sede una sezione della Libera Università di Bolzano, la biblioteca si è trovata ad assumere una doppia connotazione, di pubblica lettura e di supporto allo studio universitario: anche per questo motivo è stata costruita la nuova sede, del resto la statistica del 2012 dice che:

- i visitatori sono stati 110.200

- i prestiti 164.237, in media escono dalla biblioteca 566 documenti al giorno!

- gli iscritti al prestito 22.381 (di contro i cittadini di Brunico sono poco più di 15 mila).

A Bolzano, invece di mantenere la tradizione di due biblioteche ben distinte, una di lingua tedesca e una di lingua italiana, hanno mescolato le carte, costruendo un grande laboratorio di incontri bibliografici e umani.

Sul sito della Provincia autonoma (Polo bibliotecario di Bolzano) si possono leggere molte notizie, per es. il bando per la costruzione risale al 2003 e dopo dieci anni si inaugura: considerati tempi medi della burocrazia italiana, non è male (vedasi la questione, ancora proprio non risolta, della Sala Petrarca).

Ma quello che più mi ha stupito è il tono della lettera: a partire dalla definizione della nostra città come **analogo contesto plurilingue** alle problematiche biblioteconomiche, ciò dimostra che da qualche parte del nostro declinante stato c'è qualcuno che ragiona e che si impegna per questioni che, da altre parti, non interesserebbero il più oscuro dei consiglieri (o degli assessori).

Diminuiscono gli acquisti ma aumentano le donazioni di biblioteche e singoli volumi

Sarò fuori dal coro, ma in confronto alle reali e pesanti difficoltà di molte aziende (basta passeggiare per Gorizia per accorgersi di quanti locali commerciali siano chiusi ormai da anni e di quanti “vendesi” siano punteggiate le strade e i palazzi!), non posso di certo lamentarmi con troppa enfasi, anche perché fino ad ora la crisi non ha interessato la spesa per il personale (nel senso almeno che non si sono verificati licenziamenti o cassa integrazione per dipendenti pubblici).

Era facile e comodo, fino a non molti anni fa, chiedere e attendere, con fiducia, la relativa copertura finanziaria. Oggi invece l'impegno a programmare, con cadenza annuale e triennale, il proprio bilancio è l'attività più importante richiesta al capo di un ufficio, insieme alla ricerca - molto facilitata dal mercato elettronico e quindi da una vera concorrenza - del prezzo maggiormente conveniente.

Quale è stato, date queste generali premesse, l'impatto della crisi sulla vita della Biblioteca Isontina?

La diminuzione costante del budget annuale (a volte effettuata sulla base di tagli lineari e quindi per natura poco intelligenti) ha imposto da subito la revisione di tutti i contratti e la costante ricerca del migliore offerente, ricerca non sempre premiata, ma che se non altro ha imposto un veloce cambio di passo, e soprattutto di mentalità, nella gestione di gran parte della spesa destinata al cosiddetto “funzionamento”, sotto il cui termine si nasconde tutta una miriade di spese, legate alla manutenzione e alla gestione generale di un palazzo abitato (per esempio riscaldamento, illuminazione, pulizie, rete informatica, allarmi, ascensore, tassazione comunale, piccola manutenzione, ecc.). Tali spese possono e devono essere soggette a un continuo riesame: il presupposto è che a fronte di una programmazione motivata, e quindi per nulla casuale, ci sia da parte dell'amministrazione centrale l'impegno a erogare quanto richiesto. Non è sempre così, visto che l'andazzo italiano è sempre stato quello di “chiedere 100 per avere 50”, di conseguenza chi chiede il giusto a volte si vede doppiamente turlupinato. La speranza è che, essendo la spesa storica facilmente e comodamente reperibile, l'amministrazione centrale non cada nel tranello appena ricordato.

Sulle spese di “funzionamento” qualche sofferenza c'è stata, ma nel complesso - e con un po' di fortuna - siamo riusciti a chiudere bene l'anno: certo non tutto quello che si era programmato è stato fatto, come per esempio la ripassata del tetto, il completamento del restauro dello scalone e un adeguato impianto di illuminazione nelle logge chiuse e soprattutto in sala mostre, visto il costante e qualificato utilizzo della stessa. D'altra parte, devo aggiungere che dal lato edilizio è partito, finalmente, il progetto esecutivo della Sala Petrarca e quindi entro la prossima primavera il primo lotto di lavori potrà essere appaltato (sulla base dell'iniziale finanziamento di 300 mila euro, tuttavia non bastanti a riaprire la Sala).

Invece per quanto riguarda l'ambito bibliografico, i problemi si sono fatti in questi ultimi anni più seri. E' ancora diminuito il budget destinato agli acquisti e alla conservazione, che vuol dire rilegatura di giornali, piccoli interventi di restauro e confezionamento di contenitori per opuscoli.

Di conseguenza al minor numero di novità librerie acquistate è corrisposta una diminuzione delle iscrizioni al prestito, vale a dire si è persa quella fetta di pubblico, molto indifferenziato, che viene in biblioteca solo per leggere qualcosa di nuovo (let-

teratura rosa, di intrattenimento e giornalistica), perché non vuole o non può acquistare libri (già il numero di periodici di attualità e di cultura è stato fortemente ridimensionato). E oltre ai libri stampati, per non perdere pubblico andrebbero offerti anche audiolibri e e-book: ma questo implica un progetto di acquisizione a lunga scadenza, l'adesione a una “mediabrary”, oltre alla formazione/motivazione del personale addetto al pubblico. Ma questa nota negativa rimanda ad un'altra, al suo opposto: sono diminuiti forzatamente gli acquisti, ma sono aumentate le donazioni, volontarie o ricercate, di biblioteche o di singoli volumi fatte da cittadini che amano la Biblioteca della loro città e la riconoscono come sede privilegiata della ricerca e dello studio: in questo modo negli ultimi anni sono entrati decine di migliaia di volumi, opuscoli e periodici (moderni e anche antichi) che prima non erano posseduti. L'elenco di queste biblioteche, parziale e limitato solo a quelle più significative, è pubblicato sul sito internet della Biblioteca, alla pagina dedicata al patrimonio librario.

In questo modo, la Biblioteca Isontina assume però sempre più l'aspetto di biblioteca storica, di studio, di conservazione, rinunciando a essere biblioteca per tutti, secondo il progetto denominato Sistema Bibliografico Isontino che Guido Manzini le diede, fra le prime in Italia insieme alla Biblioteca Governativa di Cremona, alla metà del secolo scorso. Certo, in quegli anni, le biblioteche dei comuni erano di là a venire, lo stesso sistema di distribuzione del libro era centrato sulle grandi realtà urbane e quindi era obbligatorio per una Biblioteca statale rivolgere l'attenzione anche ad un altro tipo di pubblico..., ma il discorso ci porta oggi ad ammettere che è urgente ridisegnare (complice proprio la crisi) compiti e funzioni di istituzioni culturali che sembra non svolgano più interamente la missione per la quale furono fondate (sul tema rimando alla polemica dello storico Adriano Prosperi, “la Repubblica” del 16 e del 23 dicembre scorsi).

Ma non tutto è negazione, alla fine del 2013 la Direzione generale delle Biblioteche ha acquistato su segnalazione della Biblioteca Isontina circa 250 volumi già appartenuti ad Alberto e Carlo Michelstaedter: sfuggiti a ben due guerre mondiali, sono stati rintracciati dal libraio Simone Volpato all'interno della biblioteca di Cesare Pagnini.

GE n. 1 - 2014

REGALA UN LIBRO ALLA BSI

Sia nel 2012 che nel 2013, con la collaborazione della Libreria Ubik di Gorizia, è stata avviata in epoca natalizia una campagna di sensibilizzazione sulla Biblioteca, chiedendo di comprare e regalare un libro alla Biblioteca oppure, più semplicemente, di lasciare un buono-acquisto. Quest'anno è stata data anche una indicazione, e cioè sono graditi audiolibri e libri per ragazzi. E' chiaro che la Biblioteca vive (e non può essere diversamente) con il finanziamento derivante dalla tassazione pubblica, però un interessamento diretto dei lettori, almeno una volta l'anno e misurato con un valore economico, riesce meglio di molti altri discorsi a far comprendere quanto la Biblioteca sia veramente importante per i cittadini e soprattutto quanti di loro siano disposti a partecipare alla sua vita.

Il risultato, incoraggiante nel 2012 (tanto che si è prolungato oltre le feste), sembra per quest'anno ancora migliore.

Una Biblioteca in guerra

E' noto che nel periodo 2014-18 saremo costretti ad una indigestione di eventi collegati alla Prima Guerra Mondiale, anche in considerazione dell'emanazione di una apposita legge regionale, la n. 11 del 4 ottobre 2013, avente per oggetto *"Valorizzazione del patrimonio storico-culturale della Prima guerra mondiale e interventi per la promozione delle commemorazioni del centenario dell'inizio del conflitto, nonché norme urgenti in materia di cultura"*.

Il progetto che partecipa ai bandi regionali (di cui alla legge ricordata all'inizio) è incentrato quindi sulle biblioteche goriziane alla vigilia della grande guerra e prevede diverse fasi ed eventi (pagina web dedicata, mostra documentaria, pubblicazioni) così individuate:

- www.gorziagrandeguerra.beniculturali.it

Creazione di un sito web in cui saranno proposte una selezione di notizie degli eventi della prima guerra, dall'attentato di Sarajevo in poi, tratte da giornali e riviste possedute dalla BSI, con particolare attenzione agli eventi del fronte dell'Isonzo e del Carso e agli articoli, anche di cronaca minuta, apparsi sulla stampa locale, almeno fino alla chiusura dei giornali goriziani. L'idea è quella di seguire Gorizia passo passo durante gli anni di guerra e di stimolare i lettori (utilizzando facebook e twitter) a fornire informazioni e magari anche fotografie sul tema. La sezione sarà curata da Antonella Gallarotti.

- [Biblioteche chiuse per guerra](#)

Mostra documentaria da inaugurare nel 2015 nella Galleria d'arte "Mario Di Iorio", preceduta dal riordino dell'archivio storico della Studienbibliothek (1822-1914), archivio che nessuno fino ad oggi ha mai utilizzato e che certamente sarà portatore di notizie di prima mano. In mostra saranno esposti i registri e i vecchi cataloghi della Studienbibliothek, oltre ai volumi più interessanti (o per rarità o per argomento) del fondo. Similmente saranno esposti registri e libri della Biblioteca Civica, ovviamente nel periodo in cui viveva autonomamente dalla Biblioteca degli studi austriaca. Una piccola sezione sarà dedicata all'interessante figura di Carlo Battisti, con particolare attenzione alla documentazione a lui riferita conservata negli archivi di Vienna e di Roma. La mostra sarà curata da Marco Menato per quanto riguarda la Studienbibliothek e da Antonella Gallarotti per la Biblioteca Civica. Compatibilmente con le risorse disponibili (nel caso di positivo esame da parte della Regione), sarà pubblicato il catalogo della mostra.

Eventi collegati: libri, letture e lettori a Gorizia alla vigilia della Prima guerra attraverso i fondi a stampa e manoscritti della BSI, cioè letture a leggio con contestuale allestimento di una sezione dedicata nell'ambito dell'esposizione principale.

- [Libro d'artista](#)

Edizione de "Il porto sepolto" di Ungaretti con incisioni di artisti goriziani, a cura dello Studio Bibliografico Simone Volpato di Trieste.



La sede della Biblioteca Statale Isontina a Gorizia

La Biblioteca, da Studienbibliothek a Governativa e la Biblioteca Civica

Ho scelto questa occasione per portare a termine una ricerca sulla storia della Biblioteca, che nel 1914 chiude per riaprire nel 1918 sotto l'uniforme italiana.

Se è abbastanza conosciuta la storia della Biblioteca dal 1918 in poi, da quando cioè è diventata italiana, non si può dire lo stesso per i decenni precedenti, dal 1825 al 1914 quando era classificata come una delle sei "Studienbibliothek" della monarchia asburgica (le altre erano a Linz, Salisburgo, Klagenfurt, Lubiana e Olmutz, ora Olomouc nella repubblica Ceca). Si trattava di una biblioteca di indole scientifica aperta in città che non aveva l'università (e quindi nemmeno una biblioteca di ricerca), ma che invece era sede di un istituto scolastico di livello liceale, era quindi una biblioteca riservata ai docenti, ai discenti liceali e in genere alle persone colte, una biblioteca per lo studio e l'ingegnamento, non una biblioteca per tutti.

Anche per questo motivo, la dotazione bibliografica di base di queste "bibliothek degli studi" (un genere che non si trova nella contemporanea organizzazione bibliotecaria italiana) doveva essere abbastanza simile l'una con l'altra e doveva considerare tutti i campi dello scibile. Uso l'imperfetto perché bisognerebbe affrontare una seria comparazione bibliografica dei vari fondi, ma dalle prime indagini quello che emerge è quanto appena detto. Naturalmente ogni biblioteca, sulla base delle indicazioni del bibliotecario e dei docenti e soprattutto della dotazione finanziaria che proveniva direttamente dal governo di Vienna, era in grado di specializzare le proprie collezioni. Cosa che non sembra sia avvenuta nel caso di Gorizia, e per l'assenza del bibliotecario e per la disorganizzazione nella quale versava la biblioteca specie ai suoi inizi, tanto da farne temere la chiusura. La Studienbibliothek di Gorizia fu l'ultima ad essere aperta, nel 1822 ma effettivamente nel 1825, così che Carlo Battisti, il primo direttore italiano (seppur proveniente come studi da Vienna), poteva pubblicare su "Studi Goriziani" nel 1925 il suo saggio su *"Il centenario della Biblioteca Governativa di Gorizia"* (p. 9-24), studio che è ancora fondamentale per la storia poco conosciuta della Biblioteca durante il periodo asburgico.

A Gorizia, a lato della biblioteca degli studi, di lingua e cultura tedesca (e con inserti slavi), era sorta per le esigenze della popolazione locale, nel 1893, la Biblioteca Civica, di impianto linguistico e culturale profondamente italiano.

Le due Biblioteche furono chiuse per motivi di guerra nello stesso periodo e alla ripresa della vita la Biblioteca Civica confluì in quella che era stata nominata Governativa e che era l'antica Studienbibliothek, la quale si trovò nel volgere di quattro anni in una nuova realtà statuale e bibliografica. Fu all'inizio una biblioteca straniera in Italia (e per quanto riguarda i fondi antichi lo è ancora, tanto che è stata inserita in un importante repertorio di biblioteche "tedesche") e Carlo Battisti impegnò tutte le sue forze per far conoscere il nuovo istituto bibliografico e soprattutto per riorganizzarlo secondo le regole e le leggi della amministrazione italiana, che almeno nel campo bibliotecario non era certo all'avanguardia.

Il Catalogo del Fondo Gesuitico della BSI

Prefazione per il catalogo del fondo gesuitico della Bsi curato da Giuliana De Simone, che sarà pubblicato nel 2015 dall'editore Koerner di Baden Baden nella collana "Bibliotheca Bibliographica Aureliana"

La catalogazione dei fondi antichi nelle biblioteche statali è sempre stata un impegno forte dei bibliotecari, particolarmente nel settore dei manoscritti, degli incunaboli e, dagli anni Ottanta, delle cinquecentine. Attività che ha prodotto cataloghi di sicuro valore, sia quando hanno avuto l'onore della stampa sia quando sono rimasti (ed è la maggior parte dei casi) allo stadio di cataloghi interni, ma continuamente aggiornati.

Dall'inizio del progetto del censimento delle cinquecentine e poi dall'avvio del modulo di SBN dedicato alla descrizione bibliografica dei libri antichi (con esclusione degli incunaboli, che tuttora sono un mondo a parte nella catalogazione bibliotecaria), l'impegno dei bibliotecari nel campo del libro antico è stato ancora maggiore, sorretto da un rinnovato interesse, anche in ambito accademico, per la descrizione scientifica degli esemplari (la stessa produzione di manuali per lo studio del libro antico, prima inesistente, è dovuta proprio a questi progetti di catalogazione). Poi con il tempo, anche questo interesse è lentamente scemato, forse anche per il pensionamento di una generazione di bibliotecari, che non è stata, e probabilmente non lo sarà più, rimpiazzata.

La Biblioteca statale isontina proprio in quegli anni di dibattito era impegnata invece in una lunga e complessa operazione di restauro, ampliamento e adattamento del palazzo alle normative di sicurezza, così che per non chiudere del tutto il servizio alla città, gran parte dei magazzini furono trasferiti all'esterno e il personale si trovò a lavorare in un cantiere perenne, cosa certo che non poteva agevolare lo studio dei fondi antichi e speciali (dove occorre avere a disposizione sia i pezzi originali sia una consistente letteratura secondaria per attribuzioni e comparazioni). Continuavano ad essere utilizzati i cataloghi speciali, più o meno approfonditi, stampati durante la direzione di Guido Manzini (1953-1973), con l'eccezione del nuovo catalogo degli incunaboli pubblicato da Francesco Posa nell'annata 1980 del periodico sloveno "Goriški Letnik".

Anche il censimento delle cinquecentine italiane non aveva decretato un sensibile cambio di passo, se non altro perché la piccola raccolta dell'Isontina aveva poco di "italiano".

Uno dei tanti progetti che avevo accarezzato, venendo (o per un certo verso tornando) a Gorizia, era quello di studiare il fondo "Studienbibliothek" (SB), ossia la Biblioteca che aveva immediatamente preceduto la nascita della Biblioteca governativa italiana, nel 1919, diretta da Carlo Battisti, trentino ma con studi ed esperienze lavorative nell'Università di Vienna, inviato dall'esercito italiano a riaprire una istituzione bibliotecaria fondata dalla monarchia asburgica nel 1822. *La SB è senz'altro la maggiore raccolta di libri in lingua tedesca dell'Ottocento presente sul territorio italiano* e per lunghi anni ha fatto sì che la Biblioteca Isontina fosse (o fosse considerata), in realtà, una biblioteca straniera in Italia: ovviamente il tempo, come in tutte le situazioni, e soprattutto le numerose donazioni giunte da tutta Italia nel primo dopoguerra, hanno ammorbidito di molto questo sentire.

All'interno della SB è stata per decenni nascosta la biblioteca dei Gesuiti, oggetto di questo imponente catalogo.

Sulla storia dei Gesuiti, che contribuirono a far diventare Gorizia da una piccola città, lontana da ogni capitale, a un significativo centro di studi (ma non ancora di carattere universitario), non posso che rimandare a quanto scrive Giuliana De Simone nella sua introduzione. Se volevo quindi dar corso ai miei desiderata, avrei dovuto aggredire la SB, cono-



Il frontespizio di un volume del fondo Gesuitico. Sul frontespizio si può leggere la formula di possesso e l'anno di acquisto da parte del Collegio di Gorizia dei gesuiti, e cioè il 1637. Secondo il catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale l'unico esemplare noto, almeno in Italia, è quello dell'Isontina. Sul frontespizio anche il timbro della Studienbibliothek, cioè della biblioteca fondata a Gorizia dalla monarchia asburgica nel 1822.

scendola nella sua interezza, dato che ancora alla metà degli anni Novanta la catalogazione della SB non era stata completa, dopo che Battisti (e prima lo stress dei trasferimenti bellici) l'aveva disarcionata dal suo sistema di collocazione e catalogazione, in un impeto di mal riposta italianità.

Grazie a un cospicuo finanziamento straordinario, la SB, insieme ad alcune sezioni correnti, è stata tutta catalogata nel Servizio Bibliotecario Nazionale a cura della società COPAT di Torino negli anni 2000-2005. Rimangono, al momento, non presenti nell'opac di SBN quei volumi appartenenti alla SB, ma da Battisti destinati ad altre collocazioni (per esempio i cosiddetti "Numeri", collocazione che ha dato inizio alla biblioteca italiana, utilizzando però molti libri della SB). Gran parte della biblioteca gesuitica, con eccezione delle cinquecentine e dei pochi incunaboli, è rimasta nella collocazione della SB e in quella denominata "O", che raccoglie, sembra solo per un vezzo bibliofilo, una buona parte delle seicentine e settecentine dell'Isontina.

Tra i progetti di ricerca dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia c'è lo studio della presenza dei Gesuiti a Gorizia mediante la pubblicazione della *Historia Collegii Goriensis*, attenta cronaca di quanto avveniva nel palazzo gesuitico dal 1615 al 1772, e del catalogo della biblioteca, la cui ricostruzione, in assenza dell'inventario originale, non poteva che essere fatta ispezionando i libri antichi conservati nei magazzini e della Biblioteca Statale e della Biblioteca del Seminario, alla quale nel 1820 circa fu assegnata la parte teologica del fondo (ritenendo che il pubblico della nascente SB non avesse interesse per quel genere di studi, in realtà nel fondo del Seminario sono conservati numerosi testi non di carattere religioso-teologico).

E quindi una decina di anni fa, per l'insistenza di don Luigi Tavano, fondatore e presidente dell'Istituto, incaricai Giuliana De Simone, bibliotecaria dell'Isontina, di allestire il catalogo del fondo. Il risultato è quello che vi accingete a consultare: un catalogo che, secondo me che ne ho visto giornalmente la nascita e ne ho discusso a lungo la composizione, chiude l'epoca dei grandi repertori cartacei opera di un unico bibliotecario che si fa necessariamente bibliografo.

Qualche numero per quantificare il lavoro svolto: 1271 schede, alle quali corrispondono ovviamente più volumi fisici; quasi 5 mila autori principali e secondari (compresi censori, dedicatari e dedicanti); oltre 600 tipografi, editori e librai; 107 luoghi di stampa sparsi prevalentemente tra i paesi di lingua tedesca e l'Europa orientale (con l'eccezione di una discreta presenza di edizioni veneziane e francesi); 192 possessori, tra persone ed istituzioni; infine, quello che più conta, l'adozione di uno stile di trascrizione, del frontespizio e dei testi interni, molto approfondito che ha messo a dura prova l'attenzione e la pazienza della Autrice.

Un anno di lavoro in Biblioteca: qualche amara considerazione

Si riducono le presenze ma aumenta l'offerta delle raccolte bibliotecarie. La "concorrenza" della Biblioteca slovena Feigel, in corso Verdi e della Biblioteca Bevk di Nova Gorica

La vita della Biblioteca statale isontina è contenuta in questi nudi dati che pubblichiamo a fianco

La statistica bibliotecaria, soprattutto quella riferita all'uso pubblico, è rimasta a lungo, almeno in Italia (e ovviamente anche a Gorizia), ostaggio di abitudini e di numeri non sempre controllati. Solo di recente il sempre maggiore obbligo ad usare i sistemi elettronici per la ricerca e la richiesta di documenti ha consentito l'allestimento di statistiche un po' più rispondenti alla realtà. Rimane ancora una zona d'ombra nel contare le presenze in biblioteca a qualsiasi titolo, delle quali ancora – nonostante la buona volontà – non si è riusciti ad offrire un dato definitivo e sensato (naturalmente mi riferisco alla BSI).

Tuttavia, la serie storica delle statistiche dà una indicazione, che è quasi una certezza, di fluttuazione delle presenze circa ogni 10/15 anni, con picchi in alto e in basso, che si ripresentano con una certa costanza. Attualmente, per esempio, i dati (quelli che riguardano il pubblico) sono quelli degli anni Settanta/Ottanta, che sono in ribasso se confrontati con quelli successivi, il cui valore maggiore si situa verso il 2010.

E in questo l'impressione personale è abbastanza vicina al dato statistico: sicuramente c'è meno gente che si serve della biblioteca in confronto ad anni passati.

L'organizzazione delle mostre d'arte non è riuscita negli ultimi anni a spingere molto in su il numero dei frequentatori della Biblioteca. Forse ha bloccato una emorragia, che probabilmente era nella logica delle cose, rimpolpando il numero dei frequentatori abituali, dei lettori insomma. E d'altra parte, anche i frequentatori delle mostre, non hanno creato più lettori, ma si sono soltanto sommati a questi, prendendo quasi il posto di quella fascia di età, tra i trenta e i sessant'anni (preferibilmente uomini), che non frequentava stabilmente la biblioteca e che forse frequentava altre realtà culturali, tipo musei, sale espositive, o generici ritrovi culturali (soprattutto in aree non cittadine).

E così anche l'adeguamento funzionale di alcuni spazi non ha sortito grande effetto, segno che è stato percepito come obbligatorio e non come una possibilità in più.

La riduzione delle presenze, anche se non è accompagnata necessariamente da una riduzione dei prestiti, penso che sia oramai un fattore costante, nel senso che quando la discesa è iniziata possono verificarsi delle improvvise risalite, ma la tendenza al basso è inarrestabile.

I fattori che giocano contro sono: il mutamento degli studi universitari e un generale impoverimento di quelli umanistici, l'apertura a Gorizia di strutture bibliotecarie interamente riservate agli studenti, la sempre maggiore presenza nelle Rete di documentazione a qualsiasi livello, l'assenza (che dovrebbe

però cessare con quest'anno) del Wi-Fi all'interno della Biblioteca, l'assenza di ampi spazi arredati per l'uso collettivo (quelli che si chiamano "piazze del sapere"), non limitato alla lettura tradizionale, e per ultimo la decrescita di Gorizia, alla fine i numeri e solo quelli determineranno -in generale- l'apertura o la parziale chiusura di alcune biblioteche statali, a vantaggio di istituzioni archiviali che però nulla hanno a che fare con la concezione antica e moderna di "biblioteca".

Ma se fino ad ora il quadro è negativo, dal lato invece più propriamente bibliografico il tono è meno preoccupante. Sono più che raddoppiate nel corso degli ultimi anni, le acquisizioni, così che le collezioni sfiorano le 400 mila unità: un numero di tutto rispetto per una città di 35.212 mila abitanti (censimento 2011)!

Basti andare sul sito della Bsi, www.isontina.beniculturali.it, per avere un ragguaglio e dei fondi bibliografici più importanti giunti negli ultimi anni e del numero di pubblicazioni edite dalla Biblioteca, alle quali si è aggiunta ora la rivista elettronica intitolata "Giunte e Virgole alla Newsletter della Biblioteca statale isontina". La Biblioteca cura altri due siti, www.gorziagrandeguerra.beniculturali.it e www.michelstaedter.beniculturali.it, e già questo potrebbe dare un nuovo significato alla Biblioteca: di fronte alla riduzione delle presenze (che è anche una conseguenza della perdita di identità della città), c'è però un sensibile aumento dell'offerta che proviene dalle raccolte bibliotecarie e che per fortuna può essere vista, letta e valutata senza nemmeno varcare i confini fisici della Biblioteca. Ma c'è ancora un altro aspetto che mi pare sia poco indagato e che invece, sotteraneamente, farà la differenza.

La Biblioteca slovena Feigel, in corso Verdi, in una bella e ariosa sede, appositamente ristrutturata per essere biblioteca "per tutti", attira un bel po' di giovani e giovanissimi lettori non della minoranza (acquista infatti un buon numero di libri in lingua italiana) e "ruba" di conseguenza un tipo di pubblico all'Isontina. La Biblioteca Bevk di Nova Gorica, per la innovativa disposizione degli spazi interni e per l'utilizzo massiccio della tecnologia informatica (che già ora la distingue), è destinata a diventare entro una ventina d'anni la Nuova Biblioteca di Gorizia, anzi forse proprio dall'uso quotidiano di quella biblioteca potrà nascere un nuovo modo di essere città unica, di conseguenza l'Isontina in via Mameli amministrerà il passato, attività comunque non facile, per la quale ha investito negli ultimi anni molte risorse, con la pubblicazione dei cataloghi dei manoscritti, degli incunaboli, dei fondi Della Bona e Gesuitico, dei manifesti, dei periodici in microfilm, delle carte geografiche e delle cinquecentine, quest'ultimo in lavorazione.

Buona fortuna!

GE n. 1 - 2015

periodo gennaio-novembre 2014: la Biblioteca in cifre

- ◆ **eventi culturali** tra mostre in sede e in spazi fuori della Biblioteca 74
- ◆ **presenze fisiche**, 25.445 di cui 2110 stranieri
- ◆ **volumi catalogati** 12.532
- ◆ **volumi acquisiti** a vario titolo 4.472
- ◆ **documenti consultati** in sede 22.330
- ◆ **prestiti**, 10.818 di cui 565 effettuati in remoto
- ◆ **solleciti** scritti per la restituzione di volumi prestati 42
- ◆ **nuove ammissioni** al prestito 765
- ◆ **prestiti** interbibliotecari 700
- ◆ **fotocopie** e scansioni digitali 12.085
- ◆ **amici di FaceBook** 196 (erano 330 nel 2013)
- ◆ **volumi inviati in omaggio** o scambio ad altre biblioteche 5.341
- ◆ **visitatori** 5.834 , 96.264 pagine e 272.264 accessi al sito Michelstaedter
- ◆ **numeri di protocollo** assegnati. 5.834

Serve più una biblioteca o un luogo qualsiasi dove trovarsi e fare attività?

Statistica in Biblioteca: i numeri si alzano quando si propongono attività non bibliotecarie:

...Le vendite calavano lentamente ma calavano ovunque. E anche in libreria si vedevano troppi libri gialli sui banchi delle novità. La verità è che tutto il contesto era nuovo e molto difficile da accettare per quella generazione: la passione politica era calante e così pure l'impegno sociale. Tutto stava rientrando nel privato.

Internet cominciava a farsi sentire e ogni anno allontanava dai libri e dalla lettura una platea sempre più vasta di pubblico, soprattutto i più giovani. Il fenomeno era ed è ormai evidentemente incontrastabile ma, a mio sommesso parere, se si vuole capire quello che realmente successe al libro, e in modo del tutto particolare al reference book, in quegli anni non bisogna cercare solo nella direzione internet/Wikipedia, di per sé decisiva, ma anche nella direzione di un vero e proprio cambiamento sociale. Voglio dire che il cosiddetto "lettore circolare" (così lo chiamava Roberto Cerati), cui si rivolgevano attentamente diversi editori e in modo particolarissimo Einaudi, si andava via via spegnendo. ... Einaudi ... affiancava alla narrativa, alla PBE e agli Struzzi i Saggi, la Storica, le Grandi Opere, i Millenni e tanto altro. Bene: è proprio quel lettore circolare che, a mio avviso si è "rotto". ... Oggi questa identificazione non c'è più; il sapere è di pochi e per pochi e la cultura circolare è merce rara, più spesso disprezzata che rispettata. E intanto l'identificazione sociale è andata altrove: a mio parere per ora è emigrata verso i viaggi, i grandi viaggi intercontinentali, pseudoavventurosi o in luoghi incontaminati, noiosamente raccontati a vicini e colleghi.

La citazione è tratta da un libretto fuori commercio edito in soli 299 esemplari nel dicembre 2014 dall'editore Gaspari per ricordare Roberto Cerati. Alessandro Firpo, che è stato condirettore commerciale della casa editrice Einaudi, spiega così le ragioni del calo delle vendite librarie, già negli anni Novanta, e se si trasporta il discorso dalle librerie alle biblioteche il senso rimane il medesimo. Solo che fino ad ora i bibliotecari non si sono posti seriamente il problema, che da poco ha toccato anche il mondo delle biblioteche, e per rincorrere le antiche statistiche, sempre in ascesa, mutano a forza il profilo delle proprie biblioteche e forse anche il senso del loro lavoro. L'occasione è quindi utile per riparlare dei numeri della BSI, almeno di alcuni, argomento già accen-

nato nel numero precedente.

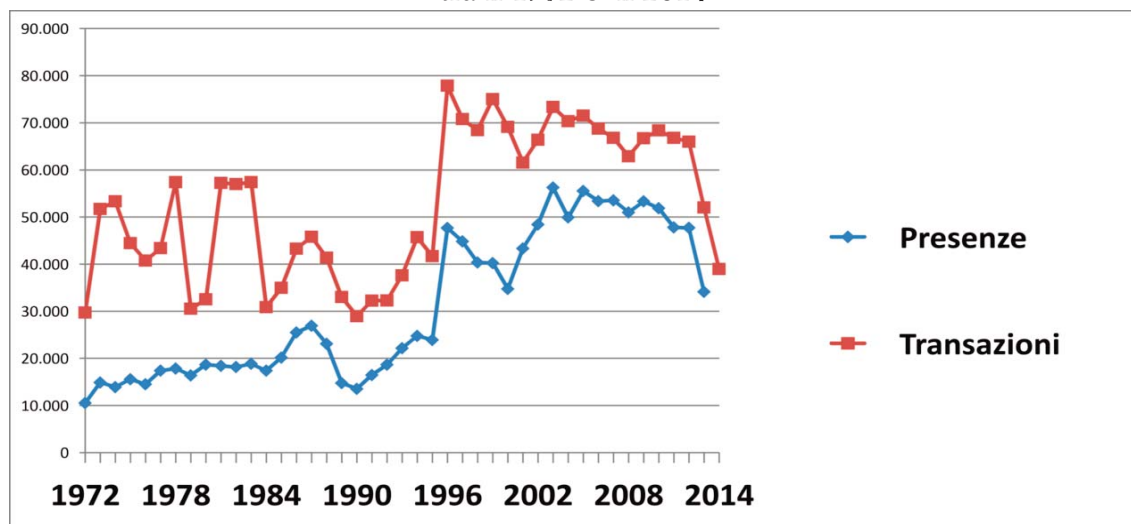
La tabella che segue (per la confezione della quale ringrazio il collega Livio Caruso) fa un po' la storia della Biblioteca, dalla parte dell'utenza, dal 1972 al 2014. E' chiaro che in fatto di misurazione delle biblioteche, una statistica seria potrà essere fatta solo quando tutte le operazioni saranno completamente informatizzate, sottratte quindi al conteggio dell'uomo. Infatti, i dati dell'Isontina possono risultare in qualche passaggio o troppo alti o troppo bassi e si ha l'impressione che ci siano state una interpretazione diversa e nella raccolta e nella tabulazione dei dati. Comunque, mi pare che l'andamento della misurazione in BSI confermi quanto osservato da Firpo nel campo librario-commerciale.

Il dato più macroscopico è l'aumento considerevole delle presenze, dal 1997 al 2012, motivato dalla frenetica attività della sala conferenze: chiusa la sala, le presenze sono rientrati nella norma, e cioè sotto le 30 mila, nelle quali vanno però conteggiate anche le presenze alle mostre d'arte (circa un migliaio l'anno, ma il dato non è purtroppo certificabile). Quello che invece avevo sottovalutato, è il collegamento stretto con i numeri delle consultazioni. Nei medesimi anni infatti si sono toccate le 60 mila transazioni librarie (consultazioni + prestiti), che invece dal 2013 si sono più modestamente attestate sotto le 40 mila: vuol dire quindi che **a fronte di una maggiore attività culturale, si è pure verificato un maggiore uso delle collezioni librarie**, anche se il numero dei prestiti (che potrebbe essere confrontato con le "vendite" in una attività commerciale) si è sempre mantenuto su una media di 15 mila (con una punta più bassa nel 2008 con 10.322 prestiti), comunque minore degli anni Settanta dove si era arrivati a superare i 20 mila (il picco maggiore è il 1974 con 23.380 prestiti).

Non è possibile in questa sede affrontare altri temi e sviscerare i dati proposti: è chiaro che i numeri si alzano considerevolmente quando si propongono altre attività (in generale più "digeribili") che non siano quelle più propriamente bibliotecarie: resta il fatto che occorre sempre più chiedersi a che cosa serve la biblioteca? È possibile fondare un altro modello di biblioteca? E quale? Serve più una biblioteca (che ha costi di gestione comunque molto elevati) o un luogo qualsiasi dove trovarsi e fare attività? "GoriziaEuropa" potrebbe lanciare la domanda e vedere che succede.

GE n. 2 - 2015

Andamento delle transazioni (consultazioni e prestiti) e delle presenze tra il 1972 e il 2014





Le trasformazioni della Biblioteca da ginnasiale (Gymnasialbibliothek) a istituzione pubblica (StudienBibliothek) e poi dopo il 1919 da tedesca a italiana

Il “confine bibliografico” nella Biblioteca statale isontina

Il barone Carl von Czoernig nella sua *Gorizia, la Nizza austriaca* scrive, nel 1873: “Tra gli istituti scientifici dobbiamo nominare l’i.r. Biblioteca degli studi e il Museo provinciale. I primi passi per l’allestimento della Biblioteca si fecero nel 1819 a proposito della riorganizzazione del Liceo filosofico che era stato sciolto in seguito all’invasione francese del 1810; il nocciolo era costituito dalla collezione di libri del soppresso collegio dei gesuiti. Alla fine del 1872 la biblioteca che è diretta da un custode insieme con un amanuense ed è dotata di 1.000 fiorini annui, possedeva 10.159 opere in 17.975 volumi”.

Venti anni prima, nel 1853, la Biblioteca degli studi era stata inserita nell’importante *Handbuch Deutscher Bibliotheken* di Julius Petzholdt (Halle, 1853, p. 148). La Biblioteca risale infatti agli inizi dell’Ottocento, quando dopo l’occupazione francese il governo austriaco, nel 1819, decise di riformare l’istruzione liceale e di **trasformare la biblioteca ginnasiale in una istituzione pubblica di cultura**. Solo nel 1822 fu emanato il decreto aulico di costituzione, ma l’apertura effettiva avvenne solo nel novembre 1825. “In tal modo la biblioteca ginnasiale goriziana divenne una delle sei biblioteche degli studi dell’Austria (Linz 1779, Salisburgo 1823, Klagenfurt 1785, Lubiana 1791 e Olmütz 1787) ed assunse automaticamente i compiti culturali ad esse spettanti già in base alle vecchie istruzioni dell’epoca Teresiana e Giuseppina, svolte ed ampliate nel secolo seguente” (Battisti, “Studi goriziani”, 1925).

I compiti della biblioteca degli studi, secondo il manuale di F. Grassauer, erano i seguenti:

1. **destinazione principale:** raccolta libraria scientifica per le scuole medie del luogo;
2. **destinazione locale:** raccolta di opere regionali, aiutata dalle copie d’obbligo;
3. **destinazione generale:** organo di cultura generale, pubblica e gratuita”.

Nel razionale, se paragonato a quello coevo italiano, sistema bibliotecario asburgico, la Biblioteca degli Studi veniva aperta in città di una certa rilevanza culturale, che avesse il ginnasio al quale era istituzionalmente collegata; sulla base del manuale di Petzholdt quella di Gorizia, denominata “Gymnasialbibliothek”, era la più piccola e la più giovane, le altre erano invece “Lycealbibliothek”, mentre quella di Olmütz era una Universitätsbibliothek (deve essere quindi corretta l’affermazione di Battisti). Nelle città più importanti, per le esigenze degli studi, erano funzionanti le Biblioteche universitarie (per Gorizia l’università di riferimento si trovava a Graz); mentre al vertice dell’amministrazione bibliotecaria stava quella che oggi è la Biblioteca Nazionale di Vienna.

La **StudienBibliothek (d’ora in poi: SB) di Gorizia**, come altre istituzioni dell’epoca asburgica, quando fu riaperta, nel 1919, si trovò catapultata nel giro di pochi anni in una nuova cultura, non soltanto linguistica: basti per esempio considerare quanto sia stato nocivo il taglio secco con la scuola a favore di

una supposta autonomia, che in altri casi è sfociata in anonimia. La Biblioteca Governativa, dal 1967 Statale Isontina, che ne ereditò le funzioni e il patrimonio, può a ragione essere considerata, proprio per il caratterizzante fondo asburgico, una biblioteca di “ancien régime”.

Secondo la testimonianza di Carlo Battisti, primo direttore italiano, alla chiusura della biblioteca la consistenza era di 30.300 volumi (compresi i periodici) e 4.000 opuscoli, dei quali oltre 23 mila in lingua tedesca, i rimanenti in italiano, latino, sloveno, francese e in altre lingue. “La Landesbibliothek era non soltanto nettamente, ma tendenzialmente tedesca; non doveva servire a comprendere e meno che mai a promuovere o a filtrare una cultura italiana. I suoi acquisti librari, nei primi 15 anni del Novecento, pur lasciando un po’ di posto anche alla scienza ed alla letteratura italiana, erano di carattere tedesco”. All’apertura, nel 1919, il numero era diminuito, a causa dei furti e dei danneggiamenti del materiale che era rimasto in sede, visto che il primo trasferimento, presso la biblioteca universitaria di Graz, fu limitato solo al materiale di pregio, ai cataloghi e agli inventari. Dal 1916 al 1919 invece tutta la biblioteca fu ricoverata presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze. Secondo Battisti alla fine i volumi mancanti furono circa 2.500, oltre a un numero imprecisato di stampe e incisioni.

Il profilo bibliografico della SB, secondo i dati oggi disponibili, raffigura **una biblioteca con vocazione alla ricerca e allo studio, costruita con un iniziale patrimonio di origine Gesuitica (la prima biblioteca funzionante a Gorizia) e con acquisizioni collegate agli insegnamenti di ambito linguistico, storico e filosofico impartiti nello Staatsgymnasium. Per questo motivo è scarsa la presenza di edizioni locali e friulane**, tranne quelle consegnate per diritto di stampa dalle tipografie attive a Gorizia, Trieste e in Istria. L’aggiornamento delle raccolte è diversificato a seconda degli anni, risulta maggiormente coperto il periodo 1870-1890, decisamente basso invece il periodo novecentesco. →



Carlo Battisti proveniva dall'Università di Vienna, dove aveva studiato filologia e linguistica e dove era stato impiegato anche come bibliotecario. Conosceva quindi bene l'amministrazione bibliotecaria dei paesi di lingua tedesca, meno per sua stessa ammissione quella italiana, che comunque era di livello inferiore: *"confrontando il regolamento bibliotecario austriaco con quello italiano, – ricorda Battisti nel 1969 – mi ero fatto la convinzione che, ad onta di differenze non lievi, entrambi rispecchiavano gloriose tendenze radicate in due civiltà affini, ma comunque non identiche"*. Ciò nonostante, e probabilmente per un eccessivo senso di italianità, al suo ingresso in biblioteca, pur trovandosi quasi senza collaboratori, si impegnò essenzialmente su due fronti bibliografici:

1. ricollocare e ricatalogare tutto il materiale librario, secondo un nuovo piano di collocazione e gli usi catalografici italiani;

2. sollecitare le istituzioni culturali italiane ad inviare pubblicazioni in lingua italiana: *"Il mio compito era quello di dare ad una Gorizia redenta una raccolta libraria che, pur consentendole l'ambientazione nelle grandi correnti del pensiero scientifico internazionale, aiutasse la nuova provincia ad allinearsi nella civiltà italiana contemporanea, a dividerne le ansie, ad estenderne i confini culturali. A questo scopo la Gorizia prebellica non bastava più"*.

Mentre il secondo punto diede i suoi frutti e non tardarono a giungere doni librari da tutta Italia (il Ministero dell'Istruzione, per esempio, donò la propria biblioteca interna, imitato da molte biblioteche pubbliche che inviarono i loro doppi, anche di libri antichi), il primo punto, visto con l'occhio di oggi, fu per Battisti una vera sconfitta professionale. Invece di ricostruire, come la biblioteconomia insegna, l'ordine di collocazione precedente, che avrebbe almeno permesso di quantificare le perdite e di poter utilizzare quasi da subito la Biblioteca, Battisti si getta con l'ardore dello studioso e dell'italiano delle "Nuove provincie" nella riclassificazione del fondo, a partire dalle discipline a lui più congeniali (linguistica, filologia, glottologia, dialettologia, letterature classiche, ecc.). Infatti nel citato saggio del 1925 scrive: *"Data l'evidente opportunità di metter a disposizione del pubblico, che dalla guerra era rimasto privato per intero delle proprie raccolte private, libri italiani, si ritenne utile di procedere anche per questo motivo anzitutto al nuovo impianto delle biblioteche provinciale e civica"*, che non a caso erano biblioteche di lingua e cultura italiana e che nel 1919 Battisti si fa affidare da Comune e Provincia, così da costruire un polo bibliotecario nel quale era prevalente la documentazione in lingua italiana. Ma pressato da molti problemi burocratici e per di più in una realtà amministrativa, quale era quella italiana, ramificata e a lui ignota, la ricatalogazione del fondo asburgico procede a rilento, a vantaggio, anche per un'ottica politica, delle novità in lingua italiana. **Il fondo asburgico viene piano piano relegato dai numerosi successori a un fatto antiquario, quasi a una "curiosità bibliografica", dato che la conclusione della catalogazione avviene solo nel 2005, a novanta anni dalla vittoria italiana a Gorizia.**

Carlo Battisti tentò di far diventare in poco tempo una

*Nelle foto:
a destra: una mostra nella galleria d'arte
"Mario Di Iorio"
sopra in alto: Libri in mostra
nella pagina precedente: lo scalone di
ingresso principale*



biblioteca tedesca in una italiana, "nascondendo" i volumi della cessata SB fra quelli della nuova biblioteca. Per questo motivo impiantò la collocazione dei cosiddetti "Numeri", contraddistinta appunto da un numero di scaffale (dal n. 1 al n. 30, dal n. 26 sono collocati i classici greci e latini di provenienza SB), che fu alimentata sia dai volumi della SB (4.266 volumi) sia dalle nuove acquisizioni in lingua italiana. La collocazione, che non ha un impianto sistematico, fu chiusa all'inizio degli anni Cinquanta dal direttore Guido Manzini in favore di un'altra, divisa in 10 classi, identificate da lettere. Quest'ultima sezione, durata fino al 1955 circa, inglobò 3.755 volumi, bibliograficamente interessanti, di origine SB (non ancora riversati nel catalogo elettronico). Quello che rimase fuori da queste due collocazioni, fu concentrato nella collocazione denominata "S[tudien]", grossolanamente suddivisa in gruppi di materie identificate dai numeri "1, 2, 3" (11.812 volumi).

Ciò nonostante, molti volumi della SB sono confluiti in quasi tutte le collocazioni storiche della Biblioteca, a dimostrazione che i bibliotecari hanno continuamente attinto alla SB, considerandola un serbatoio piuttosto che un fondo autonomo da preservare.

Le collocazioni nelle quali sono finiti spezzoni della SB, da poche unità a qualche centinaia, sono:

- **"O" (lettera)**, riservata a seicentine e settecentine (inizialmente conteneva anche le cinquecentine e gli incunabili, successivamente destinati a due sezioni autonome), a eccezione di acquisti o donazioni recenti tutti i volumi presenti sono di origine SB e precedentemente Gesuitica
- **Storia Patria** (440 volumi e opuscoli)
- **Miscellanee** (1653 opuscoli, ma il dato non è definitivo)
- **Slavica** (672 volumi e opuscoli in lingue slave, principalmente in sloveno, stampati in Italia e all'estero)
- **Consultazione** (54 volumi nella sezioni di Biografia, Bibliografia e Letterature antiche).

Il materiale periodico della SB è invece reperibile nelle attuali collocazioni "Periodici estinti" (266 titoli) e "Giornali" (34 titoli). Il riconoscimento dei volumi appartenenti alla SB è facilitato anche da un piccolo cartellino tondo di colore verde incollato sul dorso recante il numero di inventario e la collocazione, e dal prevalente timbro, sul frontespizio, con la dicitura "Cae. Reg. Bibliotheca Goritiensis" o, più raramente, "K. K. Studien-Bibliothek Görz".

GE n. 3 - 2015



Con chi collabora la BSI?

A una simile domanda rispondo inizialmente con un po' di titubanza: una biblioteca collabora per definizione con tutti quelli che entrano nel suo giro di azione, in primis sono i lettori (chiamati ora con un brutto termine "utenti" o "clienti") e in generale tutti i cittadini che con le proprie tasse consentono alla biblioteca di prestare un servizio che per gran parte è interamente gratuito, di stare aperta per esempio 11 ore al giorno (ma non il sabato pomeriggio e la domenica). Qualcuno potrebbe lamentarsi, a ragione, vorrebbe che la biblioteca fosse aperta anche il sabato pomeriggio: basta reperire i finanziamenti e soprattutto pensare a una nuova organizzazione del lavoro, cosa non proprio facile visto che non sempre chi lavora in biblioteca è un lettore o un appassionato di cultura, ecc., spesso ha trovato per caso aperta quella porta e quindi è entrato, senza porsi molti problemi!, ma questo è un discorso lungo, sul lavoro come missione e come passione).

La collaborazione più stretta, nel caso dell'Isontina, è quella con il Comune di Gorizia. Dal 1919 la Biblioteca Isontina ospita, con una apposita convenzione, la Biblioteca Civica di Gorizia. Per questo impegno il Comune versa alla Biblioteca una somma che è di molto inferiore alle reali necessità e spese affrontate: si pensi solo al fatto che i 100 mila volumi della Civica occupano diversi spazi all'interno di Palazzo Werdenberg (stabile appartenente al Demanio statale) e che una parte del personale lavora costantemente per la cura della Civica (soprattutto catalogazione e distribuzione). E' un tipo di collaborazione che si ritrova solo a Cremona, città nella quale la Biblioteca Statale gestisce anche le raccolte della Biblioteca Civica cremonese. A fronte di tale onere, il Comune di Cremona versa 60 mila euro annui, indicizzati: una somma che può sembrare rilevante, ma comunque sempre conveniente se confrontata a quanto dovrebbe il Comune spendere per gestire in prima persona la propria biblioteca, in termini per esempio di spazi e soprattutto di personale.

Comune di Gorizia: La collaborazione Comune di Gorizia – Biblioteca Isontina, nata in anni molto difficili, è stata sempre ritenuta cosa normale e quasi d'obbligo, quindi non soggetta a discussione o trattativa, anche dal lato economico. Si è quindi stancamente trascinata, fino ad essere considerata più un impecchio che una spesa alla quale il Comune deve provvedere in maniera intelligente. Nel 2005, proprio per rivalizzare l'antica "collaborazione", la sezione bambini e ragazzi è stata trasferita nella Ludoteca (al Centro Lenassi), certamente più adatta ad intrattenere rapporti con i piccoli (e futuri) lettori, ma la situazione non è cambiata: eppure tante attività potrebbero essere programmate insieme, in modo che i piccoli lettori siano abituati ad una biblioteca con più facce (**vedi il box a lato**).

Anche l'Archivio e Biblioteca Provinciale, per i medesimi motivi che spinsero il Comune, furono uniti nel 1919 alla Biblioteca Isontina e così rimasero fino al 1941, quando la Provincia rivendicò la gestione diretta di quegli uffici. Ora con la cosiddetta abolizione delle Provincie, forse si tornerà a parlare di un possibile deposito/fusione all'interno delle istituzioni archivistiche e bibliografiche statali goriziane.

Provincia: Con la Provincia, tuttavia, sono numerose le collaborazioni in campo sia bibliotecario con la possibilità, anche in questo caso gratuita, di accedere al servizio di inter prestito provinciale sia culturale (per esempio le manifestazioni Giardino degli Incontri, Gocce di cultura, Musica Cortese, sono state tutte diffuse con il patrocinio e la collaborazione nell'area della comunicazione della Bsi).

"èStoria": Il festival "èStoria" ha fin dall'inizio goduto, e non poteva essere altrimenti, dell'appoggio della Biblioteca, e in fase di idee e in fase di organizzazione con l'ospitalità di alcune sessioni (da ricordare, nell'edizione del 2012, l'anteprima dei progetti di restauro della Sala Petrarca, che una volta riaperta al pubblico potrà essere il punto di riferimento di "èStoria").

Regione: Molta meno collaborazione è giunta dalla Regione, che appena ha potuto (nel 2011) ha cancellato il contributo finanziario concesso alla rivista "Studi goriziani" e non ha valutato degni di finanziamento i tre progetti culturali presentati dalla Biblioteca nel 2014 a seguito della legge regionale 11/2013: tanto che quest'anno si è preferito non perdere tempo nella preparazione di altre carte. Così, per promemoria di qualche esaminatore distratto eccoli:

- *Una biblioteca in guerra*, il punteggio ricevuto è stato di 53, mentre i dieci vincitori hanno ricevuto un punteggio da 89 a 75 (ripresentato, con modifiche, nel 2015 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale, ammesso alla verifica amministrativa in data 27.4.2015), sul quale ho già scritto su "GoriziaEuropa", 2014, n. 4

- *Sulle sponde dell'Isonzo: la letteratura della Grande Guerra* (in collaborazione con le Edizioni Libra di Pordenone)

- *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, volume II (in collaborazione con Simone Volpato Editore, Trieste).

Fondazione Carigo e la Banca di Credito Cooperativo di Lucinico Farra e Capriva: Invece sempre attente alle richieste della Biblioteca e quindi a ben valutare il lavoro culturale svolto dalla Biblioteca, la Fondazione Carigo e la Banca di Credito Cooperativo di Lucinico Farra e Capriva. Le due realtà bancarie (ormai le uniche locali che sono rimaste a Gorizia) hanno sempre e convintamente sostenuto sia le attività editoriali sia la riqualificazione della Galleria d'Arte "Mario Di Iorio", spazio espositivo che dal 1998 si è conquistato un posto importante nel panorama artistico non solo regionale.

Ma ci possono essere anche situazioni che si scoprono quasi per caso, nelle quali la Biblioteca avrebbe potuto partecipare e invece non è successo, per non conoscenza vicendevole degli attori interessati, io e Alessandro Cattunar, ideatore di *In/visiblecities. Urban multimedia festival*, che si è tenuto a Gorizia, Nova Gorica, Merna e Trieste dal 3 al 7 giugno 2015. Ma sarà per la prossima volta!
GE n. 4 - 2015

La biblioteca bambini

Da novembre 2014 a maggio 2015 gli alunni della scuola primaria che hanno visitato la biblioteca sono stati 453 più 41 insegnanti. Sono state presentate sette letture animate a cura della Associazione 0432 e una lettura a cura del CESI di Udine intitolata "La leggenda del Mate" nell'ambito del Piano Immigrazione 2014. Uno degli incontri del ciclo "Conversazioni di puericultura contemporanea" è stato dedicato all'importanza della pratica di lettura in famiglia, cui sono seguite delle letture per i più piccoli (fascia 0-7 anni), frequentate da oltre una cinquantina di adulti e bambini. I prestiti, nel periodo indicato, sono stati 550. Durante il periodo estivo (15 giugno – 21 agosto) il servizio prestito è limitato agli iscritti alle attività estive comunali (fascia 5-12 anni) e alle educatrici che vi operano. L'attività normale riprende poi con ottobre.

Isontina, Feigel, Bevk: un progetto europeo per le biblioteche pubbliche del goriziano

In altra parte di questo numero, Angiola Restaino ha pubblicato l'intervista che mi ha fatto in occasione del ricevimento del 42° Premio San Rocco, riconoscimento per l'impegno profuso nei miei quasi vent'anni di direzione della Bsi (per la precisione i vent'anni, che sono un sufficiente intervallo per misurare il lavoro svolto in qualsiasi istituzione, scadono nel novembre del 2016). Naturalmente gli obiettivi raggiunti - soprattutto in fatto di ricchezza delle collezioni e della offerta culturale in generale - sono il frutto della collaborazione che ho sempre avuto all'interno della Biblioteca, dato che non si sono mai materializzati i cosiddetti "bastoni tra le ruote", di cui pure molte volte si sente parlare! E quindi ringrazio tutti, dipendenti e lettori, che - anche senza volerlo - mi hanno offerto l'opportunità di lavorare con passione, interesse scientifico ed infinito piacere.

Durante questi anni mi è capitato spesso di riflettere sul ruolo di questa Biblioteca e alcune volte ho accennato al problema anche su "GoriziaEuropa". Penso infatti che la BSI possa e debba svolgere un ruolo importante (in parte forse lo ha anche svolto) nel costruire una nuova dimensione per la città di Gorizia, che non guardi solo al passato illustre (lo è stato davvero?) ma anche al futuro non di due città che si fronteggiano, ma di un'unica città di poco più di 70 mila abitanti.

E' un tema affascinante, che merita secondo me un approfondimento efficace e di largo respiro. Per questo nelle prossime settimane avvierò con ISIG un confronto per arrivare alla presentazione di un progetto europeo, che abbia una duplice valenza per le biblioteche pubbliche esistenti nell'area (per Gorizia l'Isontina e la Feigel, mentre per Nova Gorica la Bevk):

1. collaborazione biblioteconomica, che è il fronte più scontato e apparentemente facile, ma che con il tempo potrebbe/dovrebbe produrre nella ricerca bibliografica e documentaria una abitudine a rintracciare dati italiani e sloveni con uguale facilità e scontatezza,

2. quindi a partire da chi frequenta le tre biblioteche (un pubblico che almeno in teoria è più ricettivo verso le novità), l'individuazione di azioni studiate per superare le barriere psico-sociologiche che tuttora esistono fra le due popolazioni. La prima azione dovrebbe essere non tanto la conoscenza della lingua del vicino (che in un certo senso è scontata e forse superata dalle abitudini), ma della sua organizzazione sociale-culturale (quindi storia letteratura arte musica ecc.): dato che solo quel tipo di conoscenza può far intimamente comprendere quanto invece le due popolazioni possano trovare punti di contatto. Quanti intellettuali, nel passato, hanno vissuto su queste terre, senza sentirsi solo o sloveni o austriaci o italiani, bastino gli esempi di Carlo Michelstaedter e di Max Fabiani, certamente goriziani, ma con culture non soltanto di matrice italiana!

Le azioni dovranno essere rivolte a tutte le fasce anagrafiche dei partecipanti alle attività delle biblioteche, ma con particolare attenzione ai più giovani.

Per quanto riguarda la lingua, che spesso viene sbandierata come primo ed impervio muro, le vie sono due e, in questa sede, non può che trattarsi di un auspicio: o si mira al raggiungimento di una conoscenza elementare e passiva o si opta per l'inglese, come è avvenuto per esempio nei Paesi Nordici nei confronti delle rispettive lingue nazionali (che però appartengono al medesimo ceppo linguistico, quello germanico).

Biblioteca Feigel La Biblioteca entro al massimo un anno occuperà gli spazi rinnovati al piano terra del Trgovski Dom, spazi molto visibili, ben arredati, che costituiranno da subito un notevole punto di interesse per i goriziani (già ora la Feigel, pur non essendo molto visibile trovandosi al primo piano dello stabile sito in Corso Verdi n. 51, si è conquistata un pubblico anche non parlante lo sloveno).

Sala Petrarca In data 4 dicembre è stata pubblicata (sul sito della BSI e non solo) l'indagine di mercato per l'individuazione di operatori economici da invitare alla presentazione di offerte per i lavori di ristrutturazione della Sala Petrarca. E' vero che si tratta del primo lotto, ma finalmente si scorge un po' di luce nel futuro della Sala e quindi anche del progetto di una nuova idea di Biblioteca, una biblioteca nuova che nasca dalla unione virtuale della Feigel, dell'Isontina e della Bevk di Nova Gorica. Il fatto che la Feigel e l'Isontina, fra qualche anno, gestiranno il medesimo spazio per la conservazione, la lettura e la promozione di attività culturali, è sicuramente un punto di partenza nuovo, che deve essere valutato proprio nell'ottica di una sempre maggiore collaborazione per ora necessariamente limitata all'ambito bibliografico-biblioteconomico (pur sempre culturale) fra le due città.

Palazzo Werdenberg E la sede storica dell'Isontina? Ospiterà gli uffici e i magazzini storici, quelli che in effetti mancano, necessariamente, alla Feigel e alla Bevk, che sono biblioteche moderne sia come patrimonio sia come concezione di servizio. Dato che nelle biblioteche pubbliche (cioè: per tutti), almeno l'80% delle richieste si concentra sulla produzione libraria degli ultimi dieci anni, la maggioranza degli utenti si concentrerà negli spazi del Trgovski Dom, per il restante 20%, che usa materiale più datato (che non vuol dire "antico"), bastano le sale di Palazzo Werdenberg, che essendo un palazzo seicentesco non potrà mai godere delle comodità offerte nelle biblioteche moderne (e cioè: ampie sale di lettura, al piano terra, collegate a magazzini organizzati per essere frequentati dall'utenza) e d'altra parte tra cinque anni al massimo gli attuali magazzini librari non potranno più contenere alcunché.

Ora sembra un sogno, ma diventerà realtà: volenti o nolenti!

GE n. 1 - 2016

Verso un progetto comune



Trgovski Dom



Biblioteca Bevk



Sala Petrarca



Biblioteca Feigel



Biblioteca Isontina

Si è persa l'occasione di lasciare i Musei provinciali liberi dalla parte archivistico-bibliografica

A proposito della futura destinazione dei Musei Provinciali, la stampa e la politica hanno usato spesso la parola "scippo", facendo credere che alla cessazione dell'Ente Provincia, un altro Ente (in questo caso la Regione matrigna) traslocasse tutto a Trieste, a Udine o chissà dove, lasciando malinconicamente vuoto Palazzo Attems. Naturalmente nulla di tutto questo si potrà mai avverare, se non altro perché non lo permette l'art. 17, intitolato alla "Tutela pertinenziale delle collezioni della Provincia di Gorizia", della legge regionale n. 2 del 25 febbraio 2016, e il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Gli ultimi "scippi" o meglio furti di beni culturali, almeno nel mondo occidentale, sono avvenuti con Napoleone e poi con Hitler.

E allora dove sta la verità? E' certo che in assenza di indicazioni e progettualità provenienti dai tecnici, la politica occupa subito lo spazio vuoto e spinge l'argomentazione su altri piani, che nulla hanno a che vedere con la realtà scientifica, ma semmai con la realtà delle idee buone per ogni proclama che deve finire sui giornali.

Forse bastava leggere la documentata introduzione storica di Raffaella Sgubin al volume "La pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia" (Vicenza, Terra Ferma, 2007, nell'anno in cui fu scritta non si pensava certo alla possibile soppressione dell'Ente Provincia) **per comprendere che la storia dei Musei Provinciali è strettamente legata a Gorizia e che quindi la logica delle cose avrebbe dovuto traghettare i Musei nella piena proprietà del Comune di Gorizia** (certo, se qualche bene fosse stato invece maggiormente legato ad un altro Comune, per motivi storici e/o amministrativi – come è il caso della statua di Massimiliano a Cormons -, si sarebbe potuto procedere a una consegna, temporanea o definitiva, sempreché il Comune richiedente fosse in grado di gestire tecnicamente il bene). Chi dice che i beni appartengono a tutti i Comuni della Provincia, e non solo a Gorizia, dovrebbe conseguentemente sostenere, per esempio, che anche i palazzi delle scuole superiori, frequentati da studenti provenienti da tutta la provincia e non solo di Gorizia, devono essere assegnati in parti uguali ai Comuni e così via... Se si prende questa china, il ragionamento non può che andare a rotoli e non c'è fine al peggio!

E infatti si è scelto di arzigogolare su proprietà e gestione e di percorrere la via di tenere separati i due corni del problema, cioè la proprietà del bene e la sua gestione/valorizzazione. Fra un po' di anni, dimenticate queste chiacchiere rivendicazioniste, ci si accorgerà che anche per il più piccolo spostamento o il più minuscolo intervento o la richiesta di un contributo o la partecipazione a un progetto occorre una pletera di carte e di firme e di assenti e di riunioni, così che sarà più facile non fare, che fare.

Se il Comune di Gorizia avesse voluto (ma voleva?) i Musei sarebbero diventati, come capita dappertutto, Musei Civici e nessuno poteva a ragione parlare di scippo ed il passaggio si sarebbe presentato lineare e probabilmente foriero di un ap-

proccio più realistico al tanto decantato "sistema museale goriziano", che non è mai davvero partito. Il citato art. 17 della Legge regionale non stabilisce che i Musei debbano diventare regionali, ma afferma soltanto che «*la Regione intende salvaguardare e tutelare il legame inscindibile delle collezioni dei Musei provinciali di Gorizia con il territorio di riferimento, a qualunque ente pubblico esse appartengano*» e quale modo migliore di tutelare il legame inscindibile con il territorio di riferimento che affidare le collezioni al Comune di Gorizia?

Ma dato che il Comune non si è esposto chiaramente, e ai Musei urge una sistemazione amministrativa, si è optato per una soluzione che non ha paragoni da altre parti e che, alla lunga, porrà più problemi procedurali che scelte. Sulla soluzione definitiva, però, regna ancora un po' di confusione, ma da quello che compare sulla stampa sembra che si vada verso una proprietà indivisa tra i Comuni di Gorizia e di Monfalcone (e perché escludere Gradisca, sede tra l'altro della Galleria Spazzapan?), con la Regione che, tramite il nuovo Ente regionale per il patrimonio culturale della Regione Autonoma FVG (ERPAC), supporta i costi di gestione e del personale. Una scelta si direbbe salomonica, ma che bloccherà certamente sul nascere ogni serio discorso scientifico-museale che non abbia l'avallo dei rispettivi enti proprietari... alla faccia dell'autonomia e della responsabilizzazione!

Al di là di discorsi giuridico-amministrativi, che sono sempre un po' fuori dalla realtà culturale, **la chiusura della Provincia avrebbe potuto essere l'occasione per un ripensamento del servizio archivistico-bibliografico ora posto all'interno dei Musei Provinciali**. Ha ancora senso mantenere separati l'Archivio Provinciale, che è un archivio storico, dall'Archivio di Stato di Gorizia, istituito solo nel 1964, il quale ha il suo naturale fondamento proprio tra le carte dell'Archivio Provinciale? Il medesimo discorso vale per la Biblioteca Provinciale. Anche in questo caso, che non è dei più semplici dal punto di vista scientifico, sarebbe valse la pena di studiare con attenzione la storia dei singoli fondi e l'andamento delle acquisizioni degli ultimi trent'anni (oltre che il numero dei frequentatori e le spese sostenute per gli acquisti), per **tentare di separare le collezioni storiche (similiari alle collezioni della Statale e della Civica, fino al 1941 l'Archivio-Biblioteca Provinciale è stato unito alla Statale) da quelle, più recenti, nate a supporto delle attività espositive del Museo, rivolte principalmente ai settori della storia dell'arte, dell'artigianato e della Grande Guerra**. La mia idea è che **archivio e biblioteca provinciale, uniti da un nesso difficilmente districabile, avrebbero potuto e dovuto essere inseriti nell'Archivio di Stato di Gorizia, lasciando il Museo libero da un vincolo documentario**, che richiede molto impegno - in termini di funzionamento tecnico e scientifico - a fronte di scarsa visibilità.

Biblioteche? non solo libri

Il merletto goriziano e il senso delle biblioteche statali. Un primo appunto.



Tra gli Eventi collaterali che hanno fatto da cornice al Concorso internazionale “Il merletto a Gorizia” Edizione 2016 la Biblioteca Statale Isontina ha ospitato Merletti antichi “La Tradizione è attuale” esposizione di merletti antichi di proprietà della collezionista prof.ssa Luciana Molinis.

Anche quest'anno (10-29 giugno), per la terza volta, la Fondazione Scuola Merletti di Gorizia ha organizzato una sezione della mostra biennale nella Galleria d'arte Mario Di Lorio della Biblioteca. Come per le altre volte, è stato un successo di pubblico e di critica. Per la prima volta la Biblioteca ha ospitato non i lavori di oggi, quelli in concorso, ma una piccola parte della grande collezione messa assieme dalla prof.ssa Luciana Molinis di Udine. Sono stati infatti esposti, degli oltre seimila pezzi posseduti, un centinaio, eseguiti tra la fine del secolo XVII e il primo trentennio del XX, acquistati prevalentemente sul mercato italiano, francese e statunitense. Dato che la collezione è stata esposta poche volte, occorre sottolineare che quella di Gorizia è stata forse l'esposizione più ricca, accompagnata anche da un catalogo descrittivo di eccellente fattura dal triplice punto di vista: tipografico, fotografico e della qualità dei testi storico-tecnici (*Merletto goriziano: un viaggio fra le trame*, a cura di Miriam Mauri, Fondazione Scuola Merletti – Società Filologica Friulana, 2016, 155 p.).

Ma che cosa c'entra, dirà il lettore, il merletto addirittura con le biblioteche statali? E' stata scelta la sala della Biblioteca statale isontina, perché meglio faceva da quadro alla specificità della collezione, rimandando all'idea di antichità e di pregio, idea quindi che non è solo limitata al libro ma deve essere estesa ad oggetti fino a poco tempo fa non considerati degni di essere musealizzati e studiati scientificamente.

Il compito della Biblioteca, almeno di una biblioteca che ha una storia e un patrimonio antichi (e come tali sono pure riconosciuti dalla comunità), è quindi anche quello di far comprendere il significato della storia e della documentazione connessa e soprattutto il valore civico di chi raccoglie tale documentazione, la salva da sicura distruzione, la studia e la mette liberamente a disposizione di tutti. E' un dono al quale siamo forse abituati, ma che non deve apparire come scontato e non è neppure un passatempo gioioso, ma un tarlo che rode in continuazione fino a che tutti i tasselli non vanno al loro posto e sono riconosciuti.

Biblioteche e Musei sono nati, e hanno continuato ad essere ingranditi, per la passione vorace e intelligente di collezionisti, che non sempre sono riconosciuti come tali, ma che non possono che essere esistiti: insomma senza di essi, piccoli o grandi che siano, non avremmo raccolte organiche di libri, documenti, quadri, oggetti... Il pubblico deve perciò sapere che, dietro l'esistenza di una Biblioteca o di un Museo, non c'è la volontà cieca di uno stato, ma quella illuminata di cittadini studiosi che raccolgono e lasciano le tracce più significative della propria operosa esistenza.

E quindi, per tornare al senso del titolo, le Biblioteche statali dovrebbero perseguire come scopo principale della loro esistenza, la ricerca e la testimonianza della memoria storica collegata al territorio sul quale insistono (ma non solo, ovviamente!) e da questo punto di vista ha un senso la mostra sui merletti, argomento tipico del Goriziano. In altre occasioni, ho parlato di “*biblioteche archiviali*”, cioè di biblioteche che salvano le memorie, in ciò essendo simili agli Archivi, le cercano, le studiano e le ordinano, non più biblioteche che rincorrono il moderno, ma che assicurano la conoscenza e il deposito del passato, quello che sembra non più utile, magari costoso, di difficile comprensione, ecc.

Vedo questa evoluzione delle biblioteche, limitata solo alle biblioteche statali (una minoranza delle biblioteche presenti sul territorio nazionale), anche perché i continui assottigliamenti dei bilanci e la carenza di risorse umane, non permetteranno entro pochi anni di poter competere con le altre biblioteche rivolte al contemporaneo e molto più agili nella gestione. D'altra parte anche il recentissimo concorso indetto dal Ministero dei Beni Culturali per ben 500 funzionari, ne riserva soltanto 25 alle biblioteche: è un segno, non so se voluto, di un mutamento rapido della missione delle biblioteche statali (una anomalia nel mondo bibliotecario) che non saranno più al servizio di un pubblico indifferenziato, ma ad esclusivo servizio della conservazione e della ricerca antiquaria.





Il Centenario mancato della Grande Guerra

E' uscito da pochi giorni un libretto edito a Udine da Gaspari con il titolo di questo contributo "IL CENTENARIO MANCATO DELLA GRANDE GUERRA". Gli autori sono Marco Cimmino, Paolo Gaspari, Mitja Juren e Marco Pascoli. Vale la pena leggere alcuni passi dal testo introduttivo di Cimmino (p. 15-16):

«Gorizia ha rappresentato il baricentro di una battaglia che, senza soluzione di continuità, è stata combattuta intorno al capoluogo isontino per quindici mesi; eppure, si parla sempre di "sesta battaglia dell'Isonzo", a proposito della conquista della città da parte italiana e non di "battaglia di Gorizia", come, invece, si usa fare per tutti gli altri scontri celebri della prima guerra mondiale. Non si parla di "terza battaglia delle Fiandre" o di "seconda battaglia di Galizia", ma di Ypres o di Leopoli.

Per Gorizia, ciò ha rappresentato un errore fuorviante dal punto di vista della narrazione storica, e ha nuociuto anche sul piano, appunto, dell'identità turistica. Perché Gorizia, turisticamente parlando, vale una Verdun e dieci o venti Albert: è al centro di un comprensorio storico e archeologico immenso, articolato, disteso sul territorio come in un atlante militare. Gorizia possiede palazzi e bellezze paesaggistiche, e sarebbe perfetta per ricettività e per centralità strategica, all'interno di un progetto turistico-culturale a tutto tondo, che comprendesse le visite ai luoghi della battaglia (inutile indicarli in questa sede: sono notissimi e sono decine e decine), al museo storico, ai palazzi patrizi, alle bellezze naturalistiche, alle cantine, ai luoghi di produzione gastronomica, con occasioni d'oro per ristorante e strutture ricettive.

Invece nulla di tutto questo è stato progettato, prima del centenario: non c'è stata alcuna riunione che radunasse intorno ad un tavolo le principali realtà interessate da un piano di sviluppo dell'identità turistica territoriale (credo anzi che questa definizione sia ignota a chi di dovere) e men che meno è stato stilato un piano strategico per la gestione del centenario. Eventi sporadici, qualche cerimonia, nessuna pubblicità: questo è, allo stato dell'arte, il bilancio di questa scadenza epocale che avrebbe potuto davvero cambiare il futuro di Gorizia. E come Udine – "la capitale della Guerra" – la città langue, decade, perde le sue energie migliori: laddove avrebbe potuto diventare un polo virtuoso di sviluppo sapiente del territorio, nel rispetto della natura e della storia

Il centenario non è passato del tutto inosservato: la mostra "La presa di Gorizia" in Castello, alcuni volumi, il festival è storia, ma quello che non si è visto, è stata proprio la mancata costruzione di un progetto identitario, insomma un'occasione persa. Leggendo le pagine di Cimmino, ma anche quelle degli altri autori, stupisce come su un tema così importante e fondante per lo Stato italiano, non si sia cercato di lavorare con sapienza pensando effettivamente al futuro e non solo a celebrare una delle tante ricorrenze, quasi una scadenza obbligatoria.

E' il dramma che sta dietro ad ogni scadenza più o meno programmata: occorre comunque produrre qualcosa per chiudere la pratica ed essere in pace con il calendario! Per proseguire nel discorso di Cimmino, basta visitare i Sacri di Redipuglia e di Oslavia, il San Michele, per toccare con mano quanto quei monumenti abbiano vita difficile, siano in realtà abbandonati dalle istituzioni e lasciati al volontariato, ma

senza finanziamenti stabili è pressoché impossibile garantire il funzionamento delle strutture lungo tutto l'anno. Ancora un esempio, il recente restauro di 53 lastre fotografiche e di un dipinto conservato nel Sacro di Redipuglia con un contributo straordinario della benemerita Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e con il supporto tecnico dell'Università di Udine: certo è un bell'esempio di collaborazione sul territorio, ma dopo? E' verosimile che il bilancio del Ministero della Difesa non riesca a comprendere fra le sue attività anche il funzionamento decente dei propri monumenti?

Ma quello che più conta, è la carenza di identità, per un popolo ancora giovane. Paolo Gaspari, storico ed editore, nel medesimo volumetto centra il suo discorso su questo problema, sul quale prima o poi si dovrà ragionare (p. 22-23):

«L'impianto commemorativo è contro la Grande Guerra italiana, sia che la si commemori per sottolineare "il massacro" – tanti morti per niente –, sia che la si commemori con mostre sull'arte, la poesia, l'opposizione alla guerra-non voluta delle masse popolari, ecc. In tal modo le istituzioni repubblicane dello Stato e delle Regioni preposte alle "Commemorazioni del Centenario" sono cadute in un'incongruità di cui non si sono neanche accorte, ma che mina le basi del nostro sentirci italiani. Morti inutili? Guerra non voluta? Educare alla pace? Ma se uno di quei morti è all'Altare della Patria ed è il simbolo dell'identità italiana, è nel massimo luogo sacro laico della repubblica, così prezioso che è guardato giorno e notte da un picchetto armato. Affermare che in quella guerra gli italiani furono guidati da generali incapaci che li mandarono a morire potrà gratificare l'ego ciclopico, e malato, di qualche intellettuale o burocrate d'alto livello che, tra l'altro, viene pagato dallo Stato per trasmettere la memoria storica della nazione, ma è certo che svilisce il Milite Ignoto – un povero inconsapevole di essere carne da macello – simbolo stesso dell'unità e solidità italiana. Il Milite Ignoto è il simbolo del coraggio e della tenacia degli italiani nel "farsi italiani", ma in questo modo le "commemorazioni" sviliscono lui e la Grande Guerra italiana. Che non viene commemorata.»

E' un pamphlet (78 p. per 9 euro) che merita di essere letto e meditato: c'è forse ancora tempo per invertire la rotta, seppur di poco perchè la tradizione è ormai radicata e mancano i liberi pensatori (ai quali Gaspari appartiene da tempo), e approfondire il tema Grande Guerra anche da un altro versante che non sia il pacifismo a tutti i costi, senza dimenticare, che la quasi totale perdita della dimensione Storia militare, sia nel vissuto collettivo che nella cultura accademica ha impedito di guardare al tema con gli occhiali giusti.

GE n. 5/6 - 2016



E' impossibile mantenere in vita, da parte dello stesso ente, due biblioteche con funzioni diverse ma che convivono sotto lo stesso tetto.

Quale biblioteca civica?

Piu' o meno negli anni in cui in Italia i comuni maggiori istituivano le Biblioteche Civiche, anche il Comune di Gorizia nel 1888 fondò la propria Biblioteca Civica (ma l'apertura al pubblico fu nel 1893), che nasceva in palese contrapposizione con la StudienBibliothek, biblioteca unita al Ginnasio, con una dotazione libraria di lingua tedesca e votata agli studi e alla ricerca, come del resto dice bene il nome. La Biblioteca Civica era invece di impianto italiano per un pubblico indifferenziato, più incline però alla libera lettura e alla informazione, che agli studi. La vita delle due biblioteche proseguì, non senza difficoltà finanziarie e di personale, fino alla Prima Guerra, che è stato il primo snodo importante della storia goriziana, dopo nulla sarebbe stato come prima. E infatti, fra i molti cambiamenti di quel dopoguerra, uno riguardò anche la Civica (sull'argomento rimando al saggio di Antonella Gallarotti, "Studi goriziani", vol. 78, 1993, p. 53-73, che insieme ad alcuni articoli di Guido Manzini, è l'unico serio contributo alla storia della Civica).

Il sindaco Bombig, impegnato com'era nel riavvio della vita civile in una Gorizia distrutta dai bombardamenti e abbandonata dai propri abitanti, cede la Biblioteca Civica alle cure del direttore della Biblioteca Governativa già StudienBibliothek, Carlo Battisti, trentino e già professore e bibliotecario a Vienna, che dopo una rocambolesca e per molti aspetti oscura campagna di guerra, viene comandato dall'Esercito italiano di riaprire quella che fino a pochi anni prima era nota come StudienBibliothek e che ora invece si chiama Biblioteca Governativa, cioè un ufficio periferico dell'amministrazione delle cosiddette Nuove Province.

A Battisti viene chiesto di inglobare nella Governativa anche l'archivio-biblioteca provinciale, sempre per i medesimi motivi che avevano spinto il sindaco Bombig di affidare ad altra amministrazione la Biblioteca Civica (sulle vicende della Provinciale, rinvio al saggio di Donatella Porcedda, "Studi goriziani", vol. 101-102, 2008, p. 153-161). *Quello che forse doveva durare lo spazio di qualche anno, fino a quando la ricostruzione avrebbe dato i suoi frutti, in realtà durò per la Provinciale fino al 1941 e per la Civica dura tuttora.* Dal punto di vista bibliografico, la scelta di concentrare in un unico polo le raccolte librarie e archivistiche, fu certamente una azione, forse più obbligata che voluta, intelligente, che con il passare del tempo si sarebbe dimostrata molto conveniente e per l'amministrazione e per la ricerca. Tuttavia questo fu sperimentato solo in parte, perché come detto, dopo una ventina d'anni, l'Amministrazione Provinciale volle riavere indietro la propria biblioteca-archivio, probabilmente affermando che si trattava di una struttura funzionale all'attività museale, considerata cioè una biblioteca di servizio per il Museo e non una biblioteca autonoma (queste sono considerazioni che sono vere sempre a metà e che alla fine sono più sentimentali che reali: ed è quello che di recente avvenuto con l'accusa di "svendere" il patrimonio museale alla Regione e di "scipparlo" a Gorizia, nulla è cambiato, purtroppo, sotto questo aspetto!).

Il Comune di Gorizia si è sempre ben guardato dal rivendicare la gestione autonoma della propria biblioteca (e anche qui si può vedere un collegamento con il presente: visto che il Comune non ha mai chiesto chiaramente la gestione dei Musei Provinciali, considerati sotto sotto solo una spesa continua con poco o nullo rendimento). Dal 1919 quindi la Biblioteca Civica è ospitata nei locali dalla Biblioteca Statale ed è gestita dalla stessa. Il Comune, tramite una apposita convenzione, assicura una somma a fronte delle spese sostenute dalla Statale per il

funzionamento della Civica, oltre a stanziarne un'altra per gli acquisti. E' chiaro che con il passare dei decenni il legame che certamente prima esisteva fra Amministrazione Comunale e Biblioteca, è calato di molto e le spese da sostenere sono state considerate forse inutili e comunque non essenziali, fino a giungere a limiti difficilmente giustificabili.

La Civica oggi possiede un patrimonio di oltre 100 mila volumi, fra i quali spiccano la raccolta antiquaria di Giuseppe Domenico Della Bona (manoscritta e a stampa), il fondo Carlo Michelstaedter, le collezioni di storia patria, dei periodici locali antichi, delle carte geografiche e di letteratura per ragazzi (interessante dal punto di vista storico-pedagogico il materiale edito prima degli anni Sessanta). Nella sostanza il patrimonio della Civica si presenta suddiviso in due grandi aree: la parte storica riguardante l'ambito locale, regionale, Istria compresa, che difficilmente è stata aggiornata, e la parte contemporanea dedicata alla pubblica lettura che ogni anno ha avuto un aumento, anche con la collaborazione di molti goriziani, che continuano a donare i propri libri alla Civica.

E' anche chiaro che vivendo quasi in simbiosi con le raccolte della Statale, ha assunto con il tempo le medesime caratteristiche bibliografiche, e cioè quelle di una biblioteca di conservazione, seppur con una attenzione verso la lettura di tutti. Caratteristiche che sono ben note ai bibliotecari, ma non ai frequentatori, i quali spesso si chiedono come mai alcuni servizi proposti da altre civiche della regione non siano forniti anche dalla Civica goriziana, o – meglio – sono forniti con una attenzione ai regolamenti e alla permanenza del patrimonio che in altre strutture è forse meno rilevante.

Dopo un "sonno" di un paio d'anni, sul rinnovo della Convenzione sono stati di recente fatti alcuni significativi passi avanti. Il Comune ha presentato in Regione la domanda per la qualifica della Civica di "*biblioteca di interesse regionale*" (in base alla L.R. 23/2015), così da poter ricevere una dotazione finanziaria maggiore di quella fino ad oggi, e con molta difficoltà, assegnata dal Comune, per le nuove acquisizioni e per il recupero nel catalogo elettronico di quanto fino ad oggi non sia stato trasferito (soprattutto le collocazioni storiche, quindi quelle di maggiore interesse bibliografico). Da un certo punto di vista, sono tutti palliativi: è impossibile mantenere in vita, da parte dello stesso ente, in questo caso la BSI, due biblioteche con funzioni diverse ma che convivono sotto lo stesso tetto, hanno le medesime regole e qualche volta pure i medesimi volumi. Anche mantenerne due con funzioni che ora sono quasi uguali è una operazione della quale è difficile trovare un senso.

Come mi è capitato già di sostenere, con la chiusura della Provincia, si è persa un'altra occasione e cioè quella di radunare, come era stato imposto a Battisti un secolo fa, sotto un'unica struttura le biblioteche storiche di Gorizia. Il risultato è ora questo: **tre biblioteche di conservazione ciascuna con considerevoli problemi di esistenza (Statale, Civica, Provinciale) per una città di poco più di 30 mila abitanti e nessuna struttura pensata e destinata ai bambini, ai ragazzi, al pubblico generico, per aumentare la lettura e la formazione personale.** Qualcuno dirà che per questo si possono usare le biblioteche slovene, in primis la "Feigel" a Gorizia e soprattutto la "Bevk" di Nova Gorica: è vero ed è quello che sostengo io, ma con motivazioni biblioteconomiche e non politiche. Peccato che la politica locale non abbia compreso da subito che questo svantaggio può essere tramutato, in un futuro molto vicino, in un differente essere della biblioteca a Gorizia!

GE n. 2 - 2017

E' possibile pensare a una fusione bibliografica tra le due biblioteche, l'una antica e l'altra contemporanea?

E' difficile pensare, con le difficoltà economiche dell'oggi, che due piccole città, che insieme arrivano a stento a 70 mila abitanti, possano far crescere e alimentare due biblioteche pubbliche di dimensioni non piccole. E' auspicabile quindi esaminare le potenzialità delle due biblioteche e arrivare, non alla fusione amministrativa, ma alla fusione bibliografica, che è poi quella che più conta per gli utenti del servizio.

Biblioteca Statale Isontina: una biblioteca antica E' una biblioteca storica, con collezioni antiche, che bene rispecchiano la difficile e poco conosciuta storia di questa terra. Risiede da sempre in un palazzo, pure storico, che non ha possibilità di vedere aumentato il proprio spazio sia per i magazzini che per i lettori. E' una biblioteca concepita con criteri che il pubblico di oggi non riconosce più. La nascita ufficiale è il 1822, ma le sue radici stanno nel Collegio Gesuitico fondato a Gorizia nel secolo XVII. La Biblioteca ha documentato gli interessi di studio e di ricerca di questi secoli, pur filtrati in un'area che aveva come punto di riferimento la Bassa Austria (in senso più ampio l'Europa centrale) e molto meno l'Italia. Con il passaggio all'Italia, nel 1918, si è lacerato improvvisamente un vincolo geografico-storico-culturale che aveva resistito per secoli, senza peraltro riconfigurare il nuovo vincolo, se non nelle forme piattamente amministrative. Tutto questo ha prodotto un Novecento denso di feroci scontri, ideologici e non solo, che si sono in qualche modo riversati anche nella gestione delle raccolte bibliografiche!

L'Isontina è una biblioteca antica, diventata "archiviale", nel senso che "archivia" e conserva un patrimonio documentario, allestito più per un pubblico di studiosi che di semplici e curiosi lettori, bambini, giovani e anziani (e infatti i frequentanti sono in netto calo, mentre sono in aumento in altre tipologie bibliotecarie). Infatti, le continue restrizioni della spesa pubblica, e quella della cultura, già non eccellente, è stata fra le più pesanti, hanno riservato alle biblioteche statali (con l'ovvia eccezione delle due Nazionali Centrali) un'unica funzione bibliografica: la gestione del patrimonio posseduto, di poco aumentato con acquisti e doni (per tacere dell'assai discutibile esito della legge sul deposito legale). In questo non roseo panorama, i compiti a cui era chiamata la BSI, così

come li illustrò Guido Manzini, che la diresse magistralmente fino agli inizi degli anni Settanta, devono essere rimandati al giorno del mai, dato che la realtà non si presenta a noi come la vorremmo. Occorre quindi una grande immaginazione e volontà per tentare di guardare al di là della povertà culturale di oggi

Biblioteca Bevk: una biblioteca contemporanea. La Biblioteca dal 2000 occupa un magnifico palazzo costruito per essere biblioteca al centro di Nova Gorica, tra il Palazzo del Comune ed il Teatro, quindi in una posizione molto efficace, dal punto di vista simbolico. Presenta le proprie collezioni direttamente aperte al pubblico, "in conversazione" con il pubblico, senza l'ostacolo dei magazzini. Ha una dotazione libraria in più lingue, tra le quali anche l'italiano e soprattutto **ha una organizzazione interna pensata per un lettore che possa liberamente passeggiare per la Biblioteca e incontrare i propri interessi.** E' una biblioteca contemporanea.

Le due Biblioteche possono fare molto per avviare politiche dell'inclusione e della comprensione: già ora molti goriziani, pur non conoscendo lo sloveno, frequentano la Bevk, forse perché la "sentono" più vicina, più a misura d'uomo, più moderna, più piacevole e amichevole. Il medesimo comportamento è adottato con la Biblioteca Feigel, sede goriziana della Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi di Trieste e, come ho scritto altre volte, quando la Feigel si trasferirà al piano terra del Trgovski Dom, assumerà pienamente tutte le caratteristiche di una moderna biblioteca pubblica (cioè "civica", visto che il Comune di Gorizia non ha mai voluto gestire direttamente la sua Biblioteca civica, preferendo un deposito permanente all'interno della Biblioteca statale isontina). E la Biblioteca Feigel è organizzata, nel piccolo, come la Biblioteca Bevk. Da un certo punto di vista, quindi, la pubblica lettura goriziana dipende già dall'organizzazione, tecnica e concettuale, della biblioteconomia slovena: passerà del tempo, ma i due sistemi (la biblioteca storica-archiviale e quella pubblica, per tutti) sono destinati a convivere, al di là delle realtà statuali-amministrative.

GE n. 4 - 2017



Il cortile interno della Biblioteca Statale Isontina



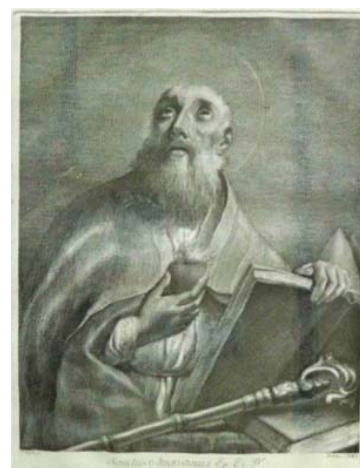
La Biblioteca Bevk di Nova Gorica

La Biblioteca statale isontina ha acquisito la parte più antica composta da 30 cinquecentine e 5 manoscritti

Dopo molti sussurri e interrogativi, quello che si pensava non potesse accadere, invece sta accadendo e in queste pagine se ne dà riscontro abbondante. Le Suore Orsoline dopo alcuni secoli di permanenza a Gorizia, chiudono il convento e si trasferiscono. E' un segno da non sottovalutare: sono andati via i Gesuiti della Stella Matutina, i Salesiani del Don Bosco, ora tocca alle Orsoline, e domani... sicuramente altri ordini sono in procinto di prendere decisioni pesanti e altre chiese saranno chiuse, non per volontà esplicita esterna, ma per mancanza di persone, di abitanti. La città si va spopolando e la perdita degli ordini religiosi è più grave di quanto possa sembrare ad una prima analisi.

Dentro un convento ultracentenario si è stratificata la storia, che non è facile trasferire. Per questo motivo le Suore Orsoline da anni hanno bussato a molte porte per trovare un posto sicuro ai loro beni storici. Alcune soluzioni sono state trovate, proprio nel rispetto della storia. E così l'archivio è stato ceduto all'archivio storico della Curia e potrà essere consultato ancora, forse pure con maggiore utilità e vantaggio scientifico. Del vasto patrimonio bibliografico (del quale purtroppo non esiste uno studio complessivo), la Biblioteca statale isontina si è assicurata la parte più antica e cioè 30 cinquecentine (almeno un paio di una certa rarità, le Orsoline non possedevano incunabuli) e 5 manoscritti, in ottimo stato di conservazione, autografi di Giovanni Maria Marussig, che ben si collegano ad altri già conservati nel fondo "Biblioteca Civica". Data l'importanza riportato di seguito i titoli dei manoscritti.

GE n. 5/6 - 2017



sopra e in alto a destra: Marco Alvise Pitteri, serie di incisioni settecentesche di soggetto religioso, già di proprietà del convento delle Orsoline di Gorizia, acquistate nel 2018 dalla Bsi.

I 5 manoscritti autografi di Giovanni Maria Marussig

Ms 245, inv. 314.153 GIOVANNI MARIA MARUSSIG. *Goritia, e sua origine, con le rarità più riguard.li successe fino al presente, descritte, e delineate da Don Gio: Maria Marusig, l'anno 1705.*

Ms 246, inv. 314.154 GIOVANNI MARIA MARUSSIG. *Le morti violenti, o svtitane, svccesse in Goritia o svo distretto, notate da Don Gio: Maria Marvsig l'anno 1704 di sua età LXVIII nel mese d'ottobre.* Edizione anastatica e edizione del testo a cura di Luigi Ciceri, *Le morti violenti o subitane notate da Gio. Maria Marusig.* Udine, Società filologica friulana, 1970.

Ms 247, inv. 314.155 GIOVANNI MARIA MARUSSIG. *Cento meditationi sopra la Santis.a Passione delineate in figvre, spiegate in volgare da Don Gio Maria Marvsig l'anno 1705.* Segue, a c. [1] della seconda sequenza: *Cento altre figure, con le sentenze sacre descritte l'anno 1705.*

Ms 248, inv. 314.156 GIOVANNI MARIA MARUSSIG. *Di Carlo Terzo in Spagna. Libro secondo con sonetti interposti a' gl'inventori del arti, e scienze. L'anno 1706. In questo ui è la caduta di Lucifero. L'orazione della B.ta Margarita contro la tempesta. La caduta d'Adamo, lunga tragedia. Il decreto dell'humana Redentione lunga storia. Il sacrificio d'Abramo à cui fù promesso il Messia. Li dieci comandamenti di Dio e li quatro nouissimi predicati da Christo.*

Ms 249, inv. 314.157 GIOVANNI MARIA MARUSSIG. *Goritia le chiese, collegij, co[n]uenti, cappelle, oratorij, beati, colone, stationi, seminarj, religioni delineate, e descritte da Don Gio: Maria Marusig. L'anno 1708. Con li riporti descritti in sonetti del 1707 e nel fine i ribbelli d'Ongharia sino al anno 1708.*



Autoritratto di Giovanni Maria Marusig, disegnato sul frontespizio del manoscritto "Goritia, le Chiese, Collegii...", 1706 (Gorizia, Monastero delle Orsoline).

La galleria è intitolata all'artista goriziano Mario Di Iorio

La collezione d'arte della BSI

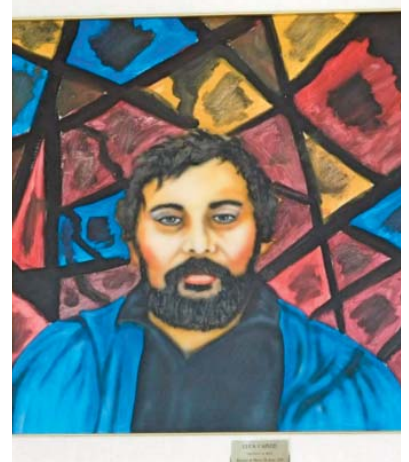
Il 6 aprile del 1998 è stata inaugurata la prima mostra d'arte nei sotterranei della Biblioteca, che sembravano inadatti a qualsivoglia uso. Oggi quegli spazi, architettonicamente recuperati, sanificati e allestiti come sale espositive, con il fondamentale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, sono una realtà stabile e riconosciuta nel panorama artistico regionale. All'inizio poteva sembrare un azzardo reggere undici mesi di mostre, la pubblicazione di alcuni cataloghi e soprattutto il contorno, sia dal punto di vista critico sia da quello puramente organizzativo, che ogni mostra o meglio ogni artista richiede ed impone, ma con il passare del tempo inaugurare una mostra è parso del tutto normale e la partecipazione del pubblico non è mai venuta meno. Dal 2009 la galleria è intitolata all'artista goriziano Mario Di Iorio (1958-1999), del quale la Biblioteca possiede due grandi carte dipinte e una curiosa installazione ("West") donate dalla famiglia in occasione della intitolazione dello spazio espositivo.

Esporre arte contemporanea, non è affittare una sala a chicchessia, vuol dire creare un gusto, realizzare un autonomo percorso estetico, sperimentare vie nuove (con le molte installazioni di Ernesto Paulin, per esempio), offrire agli artisti del luogo - ma è un "luogo" che comprende anche Udine e Trieste - la possibilità di farsi apprezzare dai concittadini. Forse qualche critico un giorno, considerata la serrata attività espositiva della Biblioteca, potrà effettivamente parlare dell'esistenza, in ambito artistico, della "Scuola di Gorizia" (per usare la felice espressione coniata da Luciano de Gironcoli). La mia idea di coniugare libri e quadri e così di ricercare un nuovo pubblico non è rimasta solitaria, almeno nell'ambito delle biblioteche statali, visto che la Direzione generale delle biblioteche nel 2003 varò un progetto intitolato "Arte e libri" (non mi pare però che ci sia stato grande seguito, a riprova di quanto il mondo delle biblioteche, e non solo, sia ancora lontano dall'arte contemporanea): per rendersi conto del lavoro culturale che ci sta davanti rinvio alla lettura del pamphlet di Lodovico Pratesi, *Perché l'Italia non ama più l'arte contemporanea* (Castelvecchi 2017)!

Corollario della attività espositiva, è la collezione di arte contemporanea nata con le opere che di volta in volta gli artisti hanno lasciato alla Biblioteca (pochissimi gli acquisti). Sono più di 300 opere che hanno invaso piano piano gli spazi aperti al pubblico e quelli degli uffici. Nessuna opera infatti è stata collocata nei magazzini. Ma non bisogna dimenticare il dato più propriamente bibliografico, pure esso collegato alle mostre d'arte, e cioè il recupero della letteratura artistica riferentesi a ciascun espositore e delle brochure ed inviti a mostre d'arte che si svolgono in area regionale, con particolare attenzione a Gorizia e a Trieste. Questo fondo, messo assieme dalla fine degli anni Novanta senza alcuna volontà di completezza, sarà oggetto di un primo riordino da parte di alcuni studenti del Liceo Scientifico all'interno del progetto di alternanza scuola-lavoro coordinato dalla prof.ssa Donatella de Gironcoli.

La pinacoteca si stabilisce su una realtà che già possedeva una piccola raccolta d'arte contemporanea: i busti di Dante e di Graziadio Isaia Ascoli rispettivamente di Luigi Rosolen e di Alfonso Canciani giunti nel primo dopoguerra quando era direttore Carlo Battisti, dodici xilografie di Tranquillo Marangoni, otto acqueforti di Fulvio Monai critico d'arte e pittore, un disegno a seppia di Virgilio Malni che ritrae Guido Manzini - direttore della Biblioteca dal 1953 al 1973 - e soprattutto i disegni e i dipinti di Carlo Michelstaedter, del quale la Biblioteca conserva l'importante *corpus* manoscritto e a stampa.

Un primo catalogo a stampa della collezione d'arte è stato da me pubblicato nel 2004, il catalogo aggiornato è disponibile sul sito della Biblioteca (www.isontina.beniculturali.it pagina degli "Eventi").



Mario Di Iorio nel ritratto di Luca Capizzi



"il labirinto nel giardino" opera di Maria Rebecca Balestra attualmente in esposizione

BSI: saranno digitalizzate le raccolte antiche

Nelle biblioteche italiane si è praticata molto la fotografia e soprattutto la microfilmatura di materiale pregiato e periodico, almeno fino a una ventina di anni fa. Con il cambio delle tecnologie e con il progressivo esaurirsi dei finanziamenti destinati alla "conservazione", si è precipitati in uno stallo che dura tuttora. E' vero che il Ministero beni culturali ha varato la Biblioteca Digitale Italiana che però si è limitata a digitalizzare i cataloghi storici di alcune biblioteche italiane, fra le Statali (compresa la BSI) e le Civiche. Sarebbe opportuno che venisse seriamente esaminata la possibilità di digitalizzare i microfilm di periodici storici, dei quali, come ho appena detto, le biblioteche statali sono ricche. Un panorama davvero minimale, se paragonato con quanto si stava facendo nel resto d'Europa ormai da anni, basti considerare per esempio che la quasi totalità della produzione antica stampata su suolo germanico è ormai totalmente digitalizzata e, quel che più conta, l'operazione è stata curata in tutti gli aspetti dall'amministrazione bibliotecaria.

Noi invece abbiamo dovuto attendere che Google si rivolgesse al Ministero chiedendo di poter digitalizzare a proprie spese il materiale antico a stampa conservato nelle biblioteche statali. Per la fretta è mancata la programmazione bibliografica (è inutile digitalizzare seconde o terze copie o, peggio, copie lacunose) e la possibilità di eseguire piccoli interventi conservativi (o nel caso di volumi importanti, veri e propri restauri) sui volumi prescelti: l'impossibilità è prima di tutto finanziaria e poi di tempo, visto che una grande azienda privata non può tenere ferma la propria struttura produttiva in attesa che il materiale possa sopportare la digitalizzazione. Ma la proposta è stata comunque interessante e ha consentito una via nuova alla digitalizzazione, con il vantaggio di avere alle spalle il principale motore di ricerca oggi attivo. In questo modo sono stati già digitalizzate le raccolte delle maggiori biblioteche statali italiane, a partire dalle Nazionali Centrali di Firenze e di Roma, che dal 2012 è coordinatrice del progetto.

Entro il 2019 anche le raccolte antiche della BSI saranno digitalizzate all'interno del progetto Google Books: saranno trattati in prevalenza volumi stampati nei secoli XV-XVIII (molti dei quali di provenienza gesuitica), quelli collocati nelle sezioni "Storia Patria", "Slavica" e "Studienbibliothek". Questi ultimi, per essere stampati nei territori dell'impero asburgico, sono poco frequenti nelle biblioteche italiane (non a caso la BSI, almeno per la parte storica, è una biblioteca "straniera" in Italia) e quindi almeno da questo punto di vista la digitalizzazione ha un suo senso bibliografico.

Per essere inseriti nel programma, i volumi devono avere la data di stampa antecedente al 1878 (mentre per i periodici rilegati si giunge fino al 1947). Inoltre sono esclusi, per motivi tecnici, i formati oltre i 45.7 cm di altezza (larghezza non superiore a 31.75 cm, spessore non superiore a 12.7 cm) e di conseguenza non sono compresi i quotidiani (che invece sarebbe stato bene inserire, vista l'alta richiesta di consultazione e il precario stato di conservazione). Devono poi essere già catalogati nella banca dati del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN): cosa abbastanza ovvia, visto che un'azienda privata non ha alcun interesse a digitalizzare materiale che non potrà essere ricercato!

Alla biblioteca partecipante spettano questi compiti: scelta dei volumi, movimentazione degli stessi dal magazzino ai carrelli utilizzati per il trasporto, caricamento nella base dati appositamente strutturata da Google, cosicché il volume possa essere monitorato lungo tutto il suo percorso, e infine aggiunta del link all'immagine sul catalogo di SBN (senza di questo l'operazione risulterebbe quasi inutile!). In totale saranno digitalizzati circa 20 mila libri, consegnati a Google in quattro spedizioni rigidamente organizzate. Le operazioni di scannerizzazione si svolgono in un laboratorio posto in provincia di Roma, del quale non è possibile conoscere per motivi di sicurezza l'indirizzo esatto. La BSI è l'unica biblioteca del Friuli-VG partner di Google Books: anche per questo Gorizia deve essere orgogliosa di questo piccolo, ma importante, primato.

GE n. 3 - 2018



UNA PROPOSTA:

data la presenza a Gorizia di uno dei più importanti corsi di laurea in scienze internazionali e diplomatiche, si potrebbe specializzare il festival verso un quadro internazionale e storico-diplomatico

E' difficile, quasi impossibile e per certi versi inutile, per il festival èStoria, dare una compiuta recensione. La sola consultazione del calendario, un grazioso volumetto di 97 pagine, offre già di per sé la ricchezza e la qualità dei contributi che si sono rincorsi, in dieci sedi, da giovedì 17 a domenica 20 maggio, frutto dell'opera di oltre trecento relatori. Questi numeri misurano il grande impegno di una ristrettissima squadra, capitanata dal prof. Adriano Ossola, che certamente ha lavorato sodo, dall'idea progettuale alla realizzazione fino nei minimi particolari. E nel corso degli anni l'abilità a destreggiarsi tra relatori, orari e sedi, si è viepiù specializzata e raffinata: quasi un caso di studio, dato che quando una manifestazione dura pochi giorni, anche una minima manchevolezza salta all'occhio e può mettere in serio pericolo tutta la delicata macchina organizzativa, e invece anche quest'anno, nonostante un pomeriggio freddo e piovoso, le giornate sono passate veloci e piene di appuntamenti da non perdere!

Oltre alle presentazioni, come del resto è tradizione, è stato allestito un piccolo mercato del libro nuovo ed usato ed in più alcuni appuntamenti artistici facevano da corona alle discussioni (originale la mostra ospitata nella BSI *Segni di guerra. L'ex libris europeo nel primo conflitto mondiale*, a cura di Claudio Stacchi, Luigi Bergomi e Giuseppe Cauti, con catalogo).

Quest'anno il festival ha approfondito il tema, centrale nella cultura odierna, delle *Migrazioni*, declinate sotto molti punti di vista, dalla demografia alla storia antica all'alimentazione, sia di quelle maggiori di cui sono ricche le cronache sia di quelle minori, oggi magari dimenticate o ritenute ininfluenti.

L'occasione è ghiotta per fare alcune osservazioni, tutte positive s'intende, in questo caso è infatti più facile criticare che fare! Da lodare la collaborazione davvero appassionata e di ottimo livello degli studenti delle scuole superiori e dell'università (divisi in due bande: i rossi e i verdi): non c'è forse modo migliore per comprendere le dinamiche interne di una manifestazione così importante che reggerne i cordoni dall'inizio alla fine, oltre ogni limite d'orario e di pazienza. Sarebbe bello, per esempio, sapere quanti ragazzi in questi anni hanno poi intrapreso certi studi proprio a seguito di quanto hanno visto e sentito.

Approfittando della presenza a Gorizia di uno dei maggiori corsi di laurea in scienze internazionali e diplomatiche, forse si potrebbe specializzare il festival



una immagine che si ripete da 14 anni

verso un quadro internazionale e storico-diplomatico, in fin dei conti non si continua a dire che Gorizia è al centro di più culture europee (e così si coprirebbe quella pervicace assenza di informazioni internazionali così tipica del giornalismo e della cultura italiana, mentre invece le conversazioni con un taglio internazionale, ricordo quelle di Loretta Napoleoni, erano affollatissime).

La distribuzione degli incontri su un ampio numero di sedi (certamente vicine, ma questo psicologicamente non basta) se ha da una parte favorito la partecipazione, dall'altro ha però polverizzato le presenze o ha costretto a rapide incursioni. Ogni evento infatti nasce con uno stigma particolare. èStoria è nata con tre grandi tende poste al centro del Giardino pubblico, del resto mai visto così piacevolmente affollato. E perché non utilizzare il Giardino in tutta la sua estensione, per esempio anche dal lato di via Dante (a meno che non ci siano motivi di sicurezza)? Ogni altro appuntamento sembra un ripiego e non è visto, da relatori e da ascoltatori, allo stesso modo. Quindi le sedi secondarie potrebbero fungere da pre-festival, nel senso di presentare i temi che verranno poi maggiormente spiegati e approfonditi nei tre giorni finali: in questo modo una intera settimana sarebbe dedicata alla storia. Mentre gli altri festival (per esempio a Trento, a Udine, a Pordenone) occupano tutta la città (ma sono città che hanno una conformazione urbanistica molto differente da Gorizia), bisogna avere la fermezza di ammettere che èStoria funziona se davvero tutto si concentra in un unico luogo, che poi è anche il modo migliore per riscoprire questo luogo un po' dimenticato, il Giardino pubblico.

Alla prossima èStoria!

Musei provinciali, regionali o comunali?

Sulla sorte dei Musei Provinciali non è ancora detta l'ultima parola, anzi in questi mesi l'argomento è stato spesso all'ordine del giorno. Si tratta di una questione che sta a metà fra la politica e l'amministrazione (anzi mi pare che abbia assunto sempre più una coloritura politica), che certamente poco appassiona l'opinione pubblica: l'importante è che i Musei, a qualunque realtà appartengano, facciano cultura! Mi era già capitato di scrivere in proposito appoggiando la richiesta della proprietà comunale, se non altro per la tradizione italiana che vuole che i beni culturali siano di competenza o locale (comunale) o nazionale (statale). Bisogna dire che oltre alle parole di circosanza non si andò e il Sindaco Romoli non si spese molto per il passaggio al Comune dei Musei, che di conseguenza furono assegnati, quasi d'ufficio, alla Regione. Il Presidente Gherghetta, all'ultimo momento, tirò fuori dal cilindro della sua politica la questione dei beni mobili (collezioni) indivisibili tra i Comuni di Gorizia e di Monfalcone (e perché non comprendere anche gli altri comuni della soppressa Provincia?), ponendo quindi la parola "fine" sulla possibile gestione comunale dei Musei.

Ora si afferma che si vuole tornare indietro, quasi che il non detto di prima possa come d'incanto tramutarsi in quello che si vuole oggi. Specie nel campo dei beni culturali (che hanno ovviamente una durata molto maggiore di ogni altro bene/servizio!), ogni spostamento amministrativo porta con sé

una serie lunga e non facilmente prevedibile di problemi tecnici. Se a questo spostamento si aggiungono i problemi del personale, della normativa che cambia, dei punti di riferimento amministrativi e culturali che variano, si può ben considerare che non è facile per una istituzione culturale lavorare e produrre all'interno di un quadro che può mutare ad ogni stormir di fronda. Fatta una scelta, bisogna che essa venga portata a termine, senza continui rivolgimenti, che non possono che appesantire e rallentare il funzionamento dell'ente. Il passaggio alla Regione e la costituzione di un apposito ente che gestisce il bene (è il caso dell'Erpac) non sono un qualsiasi trasloco o, peggio, un semplice trasferimento economico.

Probabilmente le due soluzioni sono tecnicamente idonee, e dal lato amministrativo e dal lato museologico (aspetto da non sottovalutare), ma non lo sono più se vengono continuamente brandite da una parte politica a dispetto di un'altra, se la cultura invece che unire viene intesa per disunire o per farla pagare..., ma a chi?

Certo se il Comune avrà la gestione dei Musei, avrà finalmente anche la gestione della Biblioteca-Archivio Provinciale e allora che ne sarà della Biblioteca Civica, affidata dal 1919 alle cure della Biblioteca statale? Anche questo è un problema da risolvere, prima o dopo.

GE n. 5/6 - 2018

Chiude l'Erpac: Gorizia perde una direzione regionale

Il procedimento di liquidazione dell'Erpac sarà avviato il 1 gennaio 2020 e dovrà concludersi entro il 30 novembre dello stesso anno. A decorrere dal 1. luglio 2020 le funzioni esercitate dall'Erpac ai sensi della legge regionale 2/2016 saranno incorporate dalla Regione e attribuite alle Direzioni centrali competenti per materia. Entro il 31 maggio 2020 la Direzione centrale competente in materia di gestione degli immobili prenderà in carico gli immobili in disponibilità dell'ente.

Nemmeno tre anni è durata dunque la travagliata vita dell'Ente regionale patrimonio culturale (Erpac), che ha sede principale a Gorizia a Palazzo Alvarez. Una chiusura invero molto annunciata, che lascia poco spazio ai commenti, dato che la sentenza era stata rimandata di mese in mese. Su questo giornale ce ne siamo interessati altre volte, senza entrare in polemiche ma solo osservando la realtà dal punto di vista tecnico.

Non si sa che cosa avverrà nel concreto al patrimonio culturale che l'Erpac gestisce. Oltre ai Musei Provinciali di Gorizia (con annessi l'importante archivio-biblioteca e la Galleria Spazzapan), sono nel limbo a Trieste il Faro della Vittoria e il Magazzino delle Idee e a San Vito al Tagliamento il Museo della vita contadina. Che ne sarà di loro? Per i Musei Provinciali si è parlato di assegnazione al Comune di Gorizia. Ma perché non è avvenuta subito, alla chiusura dell'ente provincia? Sarebbe stato un passaggio amministrativo che avrebbe pure avuto una sua logica. Ma allora non se ne fece nulla, al di là di qualche estemporanea dichiarazione di principio. Perché? Si è preferito invece, non so se volontariamente o casualmente, far incancrenire la scelta, fino

ad arrivare, estenuati, ad oggi e accettare con molta probabilità il passaggio al Comune, piuttosto che continuare con ludi cartaceo-verbali.

Non si sa poi che cosa ne sarà del primo impegno, cioè quello di rendere indivisibili i beni tra i due maggiori Comuni dell'ex Provincia, cioè Gorizia e Monfalcone, che mi pare in questi anni abbia però colmato bene l'assenza di strutture culturali, con la nuova Biblioteca Comunale, la Galleria d'arte contemporanea e il Museo della Cantieristica (MuCa) a Panzano.

Non si sa da quale ente saranno presi in carico i dipendenti. La questione, almeno sotto il punto di vista finanziario, non è proprio da sottovalutare.

Non si sa della programmazione culturale della certezza delle risorse e della propria immagine. Sono altri elementi da considerare e che incideranno sulla vita prossima dei vari enti. Il caso più semplice è il Faro della Vittoria, di proprietà della Marina Militare, aperto al pubblico con una convenzione stipulata con la Regione tramite l'Erpac, ma gli altri?

A queste considerazioni si aggiunga il fatto che Gorizia in questo modo perde una direzione regionale importante, alla quale facevano capo diverse attività, quali per esempio la Scuola di restauro che avrebbe potuto essere -insieme al Dams - una realtà di qualificata importanza scientifica, e l'organizzazione di corsi di formazione per bibliotecari (se ne è appena concluso uno nella sede di Villa Manin, che in qualche modo anch'essa risentirà di questo trambusto politico-amministrativo).

GE n. 5/6 - 2019

Prefazione al catalogo della mostra del pittore albanese che si terrà presso la Galleria d'arte Mario Di Iorio della BSI dal 23 marzo al 9 aprile

“Lin Delija in viaggio verso casa. Gorizia - Zagabria - Scutari”

Non conoscevo il pittore albanese, ma italiano di adozione, Lin Delija (Scutari, 3 febbraio 1926 - Roma, 9 aprile 1994), fino a quando me ne parlò con passione Livio Caruso, collega di affari bibliotecari e pure lui artista, che ebbe modo di frequentarlo durante gli anni scolastici a Rieti. Personaggio che sembrava lontano dalla mia sensibilità, chiuso in un mondo quasi arcaico, ad Antrodoco (Rieti) dove visse per una trentina d'anni, fuori dagli usuali percorsi. E invece, mano a mano che proseguivo nella lettura della documentazione che Caruso mi passava, ero affascinato dall'artista, in lotta contro la tirannide, ramingo per la rotta jugoslava, e ciò nonostante studente all'Accademia di Zagabria e in quella di Roma, con una borsa di studio procuratagli da padre Gjergi Fishta. Mi piace immaginare (perché sulla questione non ci sono evidenze certe) che il passaggio in Italia, inizialmente forse da clandestino, sia stato il confine triestino-goriziano, che in quegli anni difficili era tuttavia aperto, si intende da parte italiana, per chi anelava alla libertà.

Un altro aspetto che mi ha colpito della personalità di Delija è il rapporto con la religione cattolica, un rapporto quasi viscerale, intenso, drammatico, che l'ha accompagnato fino alla fine, in un periodo in cui l'Arte sembrava occupare interamente la vita di ogni artista, diventando essa stessa una specie di religione. Proprio questo senso religioso della vita (testimoniato anche dalla lunga amicizia con la conterranea Madre Teresa di Calcutta), che si coglie in tutta la sua produzione pittorica, lo ha formalmente distaccato dalle correnti artistiche e dal mercato che allora andavano di moda, relegandolo fra i pittori di “Chiesa”.

Un pittore, e un uomo, che non ha mai abbassato la testa di fronte alle atrocità della politica del XX secolo e che ha continuato, con testardaggine armata solo della sua Arte, a credere in un nuovo umanesimo per la sua abbandonata Albania e probabilmente non avrebbe mai pensato che la Patria che lo cacciava lo avrebbe poi onorato al massimo livello, visto che una sua opera oggi fa parte della collezione della Presidenza della Repubblica Albanese! In questo senso la piccola Gorizia, estremo confine orientale dell'Italia, alle porte del mondo slavo, può ben comprendere le ansie di un cittadino dell'est, che no-

nostante tutto guarda all'Italia, a Firenze e a Roma come fari della civiltà.

Sono grato all'Associazione culturale “Lin Delija” di Antrodoco per aver mantenuto vivo il ricordo del loro concittadino anche con questa mostra, a ricordo del XXV della morte, nella quale sono esposte opere provenienti da raccolte private (per definizione quindi di non agevole accesso) insieme a documentazione archivistico-bibliografica, pure difficilmente recuperabile e in questo senso sollecito collezionisti e conoscenti a comunicare l'esistenza di materiale documentario, anche di quello che può sembrare di scarso interesse.

Tale materiale potrà essere conservato nel museo a lui dedicato ad Antrodoco e/o nella Biblioteca Isontina (garante non solo della conservazione ma soprattutto della catalogazione nel Servizio Bibliotecario Nazionale). Opere pittoriche di Lin sono sparse in vari musei pubblici italiani ma anche all'estero, in attesa dell'apertura del museo diocesano di Scutari che avrà una sezione dedicata a Lin... Ovviamente la sede più importante è il Museo comunale “Lin Delija – Carlo Cesi” di Antrodoco, che ospita 232 tra olii, tempere e disegni di Lin, seppur limitati agli anni nei quali il Maestro albanese visse a Roma e poi ad Antrodoco (Rieti).

L'organizzazione della mostra mi ha fatto toccare con mano quanto la documentazione storico-artistica, specialmente contemporanea, costituita non solo da monografie e saggi critici, ma da cronache, inviti, locandine, manifesti, fotografie, sia di difficile reperimento e conservazione, quando non venga valorizzata o dallo stesso artista o da un gruppo di ricerca che abbia il tempo e le forze di setacciare una miriade di fonti, comprese quelle orali. Per questo motivo l'aggiornamento della bibliografia delle mostre (curato da Fabio Grassi) non è probabilmente completo, come lo è invece quello pubblicato nell'ottima monografia di Roberto Bua e Silvia Cuppini: l'unico catalogo di Delija presente in numerose biblioteche italiane (fonte Opac SBN). Infatti altri opuscoli illustrativi, per essere stati pubblicati fuori dai canali bibliografici ufficiali, pur citati qua e là sono scomparsi dai cataloghi bibliotecari elettronici e quindi dalla ricerca.

Questa monografia, curata da una Biblioteca, svolge quindi anche lo scopo di rimettere in gioco il valore della documentazione cosiddetta minore (in biblioteconomia è definita “letteratura grigia”), spesso nascosta e dimenticata se non addirittura distrutta. Tuttavia qualcosa di nuovo, naturalmente dal punto di vista documentario, nella nostra monografia è stato tentato. Si tratta di una prima, e parzialissima, schedatura di volumi di carattere non artistico contenenti immagini di Delija, della sitografia e dell'elenco delle presenze di Lin Delija su Youtube: tre indicatori certi (allestiti da Livio Caruso) di quanto la lezione del Maestro albanese sia ancora tra di noi. Mi auguro fortemente che la mostra, curata da Marianna Accerboni, sia la prima tappa di un viaggio che riporti, finalmente, Lin Delija pittore tra la sua gente e che questa miscellanea di studi e di ricordi serva da sprone per lavorare a una vera, ampia monografica critica che ancora manca. (sintesi)



“Donna in treno”, 1990, tempera

L'intervento del privato Google Books potrebbe prevalere sul progetto di digitalizzazione europeo denominato Biblioteca Digitale Europea

La BSI, l'Europa e la digitalizzazione delle biblioteche europee

Generalmente quando si parla di Europa in ambito culturale si intendono i Progetti Europei, gestiti cioè con finanziamenti, a volte cospicui, erogati direttamente dalla Comunità Europea.

Ma non è il caso della BSI. Certamente le idee non mancano (basti considerare che le raccolte storiche riguardano i vicini paesi di Austria, Ungheria e Slovenia). Ma non abbiamo la forza amministrativa per condurre in porto progetti culturali di portata europea. In realtà le biblioteche di conservazione (quale è l'Isontina), specialmente da quando i loro cataloghi sono stati informatizzati e pubblicati sul web, hanno sempre guardato a spazi geo-culturali ben più ampi del loro naturale territorio. La comodità di consultazione dei cataloghi lontani dalla sede di conservazione ha evidentemente facilitato e ampliato la rete dei contatti, che fino agli anni Novanta era necessariamente limitata all'area di riferimento e a pochi studiosi.

Catalogazione L'Europa non si è impegnata a costruire una unica normativa, nonostante che almeno le possibilità ci siano: le tradizioni nazionali evidentemente hanno ancora un peso.

Progetto di digitalizzazione denominato Biblioteca Digitale Europea. In aggiunta e in alternativa a quanto i singoli stati stavano organizzando, è stato avviato un progetto di digitalizzazione che ha prioritariamente interessato le Biblioteche Nazionali. In effetti questa è apparsa la via migliore, piuttosto che finanziare una miriade di digitalizzazioni fuori da una visione bibliografica rigidamente programmata. Il progetto riguarda la consultazione sia dei cataloghi delle maggiori biblioteche (per l'Italia il catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale gestito dal Ministero beni culturali) sia dei volumi digitalizzati, anch'essi recuperati dalle banche dati dei singoli Stati e posti sotto l'intelaiatura tecnico-bibliografica allestita dalla Comunità Europea (è il caso di **Europeana, biblioteca digitale aperta nel 2008**). Il problema è che alcuni Stati (per es. la Francia con *Gallica*, ma anche la Germania e il raggruppamento di Danimarca-Svezia-Norvegia-Islanda) hanno da anni investito molto nella digitalizzazione e altri invece, come l'Italia, hanno battuto il passo, preferendo lavorare sull'arricchimento della banca dati del Servizio Bibliotecario Nazionale, specie per il pregresso in una realtà bibliotecaria, come l'italiana, molto frastagliata.

L'intervento del privato Google Books. Da questo punto di vista la maggiore libertà di movimento che ha una azienda privata, ha permesso a Google Books di avviare in pochi anni un gigantesco programma di digitalizzazione dei libri e dei periodici antichi, che - se sarà continuato - è destinato a prendere decisamente il sopravvento nei confronti di altre simili

raccolte digitali. Certo Google si è mosso senza un preventivo progetto bibliografico (che avrebbe complicato la gestione, appesantendone i tempi e anche i costi) ma ha puntato essenzialmente sui grandi numeri, a partire dalle raccolte statunitensi per poi spostarsi sulle maggiori biblioteche europee. Gorizia, come già raccontato in un'altra puntata, è entrata a far parte della ragnatela stesa da Google, con la digitalizzazione della Studienbibliothek e di altri minori fondi, per un totale di 14.407 unità bibliografiche (esclusi i periodici antichi), operazione che si è conclusa nel gennaio 2019.



Portale Internet Culturale La digitalizzazione dei fondi storici è stata avviata dal 2005 all'interno del *Portale Internet Culturale*, gestito dall'Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane. Tale portale (la cui ristrutturazione è stata presentata lo scorso 11 aprile al Ministero dei beni culturali), consente la consultazione di un ricco apparato catalografico: i cataloghi storici digitalizzati di alcune biblioteche statali, il catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, la maggiore banca dati bibliografica italiana con 6400 biblioteche registrate, il censimento delle cinquecentine italiane (Edit16) ormai quasi completato e il catalogo dei manoscritti (denominato ManusOnline) conservati nelle biblioteche italiane, invero non ancora adeguatamente sviluppato e conosciuto (al quale a breve la BSI parteciperà). Nel portale risiedono anche la banca dati "14-18" dedicata alla Grande Guerra (con documentazione proveniente pure dalla BSI) e la Biblioteca-Emeroteca Digitale Italiana, che in questa fase si qualifica piuttosto come semplice aggregatore di dati digitali appartenenti a biblioteche di varia provenienza e specializzazione che non come vera e autonoma "Biblioteca" digitale.

GE n. 3 - 2019

Portale Internet Culturale (dalla presentazione del sito) "è uno strumento web di consultazione multimediale che consente di visualizzare nello stesso luogo virtuale informazioni bibliografiche e la biblioteca digitale. Offre approfondimenti culturali attraverso risorse multimediali (itinerari, mostre, autori e opere, percorsi 3D), dedicati alla cultura letteraria, scientifica, artistica e musicale. Aggrega e rende disponibili i risultati del lavoro della comunità bibliotecaria proponendosi come punto di riferimento per quanti sono portatori di interessi nel mondo del libro. Internet Culturale promuove la conoscenza, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio delle biblioteche italiane e di istituzioni culturali e di ricerca, rispondendo alla domanda di un'utenza diversificata per formazione, interessi, età, strumento indispensabile per studenti e ricercatori"

Il fondo Orsoline della Biblioteca statale isontina

Le cessioni a istituzioni locali dei propri beni storico-artistici

Data al 1672 l'ingresso delle Orsoline a Gorizia, dopo che altri ordini e in primis i Gesuiti si erano stabiliti nella città con il benessere degli Asburgo per contrastare l'influenza della Riforma. Dopo una prima sistemazione precaria, le suore erigono un grande monastero nella via che viene nominata appunto "delle Monache". Tra il 1927 e il '28 le Orsoline furono costrette a cambiare sede a causa dei gravi danneggiamenti subiti durante la Prima Guerra, ma anche perché quell'area doveva essere rapidamente bonificata dal regime fascista con la costruzione di una strada, non a caso chiamata via Roma, e di un nuovo quartiere che avrebbe definitivamente cambiato l'immagine della città. Le Orsoline quindi si trasferirono nella periferia nord di Gorizia, in un grande monastero progettato dall'architetto Max Fabiani, che inglobava il parco e la villa di Giacomo Ceconi, impresario friulano affermatosi nella costruzione della rete ferroviaria austriaca. Le Orsoline si dedicarono fin da subito all'istruzione delle fanciulle, con corsi anche nelle lingue slovena e tedesca che tuttavia cessarono con l'ingresso di Gorizia nel Regno d'Italia. Rimase la scuola in lingua italiana dall'asilo alla scuola media e per alcuni anni anche la scuola magistrale.

Nel 2018, a seguito dei mutamenti imposti dalla società uniti al calo degli abitanti e delle vocazioni, l'Ordine decise di chiudere il monastero, e per non disperdere la storia secolare, programmò una serie di cessioni a istituzioni locali (Archivio storico della Curia arcivescovile, Biblioteca del Seminario, Musei Provinciali, Comune di Gorizia, Leg Antiqua di Gorizia) dei propri beni storico-artistici, fra i quali i manoscritti, i libri antichi e un consistente gruppo di incisioni di Marco Alvise Pitteri, conservate dal 1888 nel monastero delle Orsoline di Santa Maria in Valle a Cividale del Friuli, a sua volta soppresso nel 1999.

Le acquisizioni della Biblioteca Statale Isontina

Nel 2017 la BSI aveva acquisito **cinque manoscritti di Giovanni Maria Marussig** (mss. 245-249), autore già presente nelle raccolte dell'Isontina, molto interessanti per la storia culturale della Gorizia settecentesca, e **trenta cinquecentine** (delle quali cinque stampate all'estero) di prevalente interesse religioso. L'anno seguente fu la volta di **133 incisioni al bulino o all'acquaforte di Marco Alvise Pitteri**, o **riconducibili alla sua scuola**, raccolte - secondo una scelta tematica ma anche estetica - entro dodici grandi cornici nere di fattura tardo ottocentesca (su questa modalità compositiva rimando alle osservazioni di Sara Canali autrice di *Una raccolta di incisioni del Settecento veneto a Gorizia* "AFAT"2005). L'acquisto fu completato con **73 volumi di interesse storico e didattico musicale**, parte della sezione musicale della biblioteca scolastica (acquistata in seguito dal Comune di Gorizia), e con una

raccolta di fotografie e cliché della Tipografia Sociale utilizzati in pubblicazioni del Monastero.

Le incisioni di Marco Alvise Pitteri o riconducibili alla sua scuola

In realtà dodici delle 133 incisioni sono opera di altri artisti o sono anonime: Domenico Cunego, Vincenzo Giacconi, Giuseppe Lante, Pietro Moro, Giacomo Pecila, Felice e Giovanni Pitteri, figli di Marco, Saverio Rosa, Andrea Rossi, Teodoro Viero. La maggior parte sono condotte su disegni di Giambattista Piazzetta, del quale Pitteri fu scolaro e amico. Gli altri disegnatori sono: Pompeo Batoni, Federico Bencovich, Andrè Blay di Lione, Giuseppe Angeli, Giambettino Cignaroli, Antonio Conegiano, Carlo Dolci, Pierre Jules Hutin, Giacomo Locati, Pietro Longhi, Francesco Maggiotto, Carlo Maratta, Luigi Marchesi, Giambattista Mengardi, Giovanni Mens, Pietro Antonio Novelli, Giuseppe Peroni, Giambattista Pittoni, Giuseppe de Ribera, Francesco Solimena, Giambattista Tiepolo, alcuni dei quali erano collaboratori stabili della bottega del Pitteri. I soggetti rappresentati, in formati grandi medi e piccoli, sono i santi, la madonna, scene di vita religiosa e la riproduzione di quadri importanti. Lodati dalla critica sono le serie dei *Dodici Apostoli* e dei *Sette Sacramenti*, questi ultimi su disegno di Pietro Longhi.

Il Pitteri, nato a Venezia il 24 maggio 1702, ivi morto il 4 agosto 1786, è biografato, oltre che nei repertori specialistici, nell'*Enciclopedia Italiana* Treccani con una scheda di Giulio Lorenzetti (v. 27., 1935, p. 447), ma non nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. Per avere un quadro appena più ampio bisogna ricorrere ancora all'opuscolo di Aldo Ravà, *Marco Pitteri incisore veneziano*, edito a Firenze dagli Alinari nel 1922, secondo il quale *l'intera produzione consta di 444 rami*, comprese le illustrazioni librarie: di conseguenza il corpus goriziano è di notevole interesse per comprendere l'intero percorso dell'artista. Dario Succi nel 1983 così concludeva la scheda dedicata a Pitteri: *"Esempio eccezionale della capacità di rielaborazione autonoma delle linee e dei colori fissati da altri, la produzione incisoria di Marco Pitteri rimane ancor oggi a dimostrare, attraverso la coerenza stilistica dei suoi momenti più felici, le possibilità liriche e gli stimolanti fermenti che si offrono a chi abbia la sensibilità di partecipare attivamente ai modelli altrui, facendoli rivivere sul piano dell'arte con una splendida e bruciante originalità"*.

Le incisioni, già descritte nel Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale (SIRPAC) della Regione Friuli Venezia Giulia, sono state ora catalogate in SBN, come anche le cinquecentine, i cliché, le fotografie e i volumi moderni di ambito musicale. I manoscritti, in attesa dell'inserimento in Manus, sono presenti invece nel relativo catalogo breve pubblicato sul sito della Biblioteca Statale Isontina.

GE n. 4- 2019

Presso un'unica sede, la Biblioteca Statale, sono concentrate le carte autografe e tutti i saggi e gli articoli prodotti dall'analisi di quelle carte

Il Fondo Michelstaedter

Ora, dopo aver letto *"Il segreto di Nadia B."* saggio-romanzo di Sergio Campailla (Marsilio editore, 2010, cap. II), sappiamo come sono andate le cose, e cioè come le carte autografe di Michelstaedter sono passate da una cassapanca nella casa fino ad allora, siamo nel marzo 1973, abitata da Paula Michelstaedter in via Cadorna 36, la Villa Elda (in ricordo della sorella perita a Auschwitz), alla Biblioteca.

Tre personaggi sono dipinti con passione e garbo in quel capitolo: il figlio di Paula, e quindi il nipote di Carlo Michelstaedter, l'ing. Carlo Winteler, Sergio Campailla, professore universitario a Genova, e il dott. Guido Manzini, stimato direttore della Biblioteca statale: gli incontri si susseguivano serrati da giorni, per il fatto che sia l'ing. Winteler che il prof. Campailla venivano apposta a Gorizia per chiudere questa "benedetta" consegna.

Nell'archivio della Biblioteca si legge tutto il peregrinare un po' burocratico e un po' perplesso di queste carte fino a quando una domenica, con un taxi, il trasporto è cosa fatta. Ma non ne sa niente nessuno, la consegna deve rimanere un segreto. Il prof. Campailla aveva cominciato a frequentare Villa Elda più di un anno prima, mosso dalla lettura di alcune liriche di Michelstaedter su un'antologia raccolta da Luciano Anceschi, quelle liriche avevano fatto scattare in lui (così mi ha confidato) la voglia di approfondire la conoscenza di quel nome: per un professore avvezzo alla ricerca non fu difficile mettere assieme la scarsa bibliografia esistente e decidere di scaraccolarsi fino a Gorizia. Guido Manzini è alle soglie della pensione (nonostante sia poco più che cinquantenne) e si preoccupa subito di come tutto quel ricco materiale (appunti, lettere, disegni, quadri e i 7 libri rimasti della biblioteca personale di Carlo) potesse essere valorizzato, di qui la scelta di destinarlo alla Biblioteca Civica e quindi al Comune di Gorizia e non alla Biblioteca Statale come per altri versi poteva parere più logico.

Sindaco era Pasquale De Simone, una figura alta di uomo di cultura a tutto tondo, presidente dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (ICM) era il senatore Michele Martina: queste due istituzioni ebbero quindi gioco facile, in virtù dei solidi rapporti di stima e di aperta collaborazione, nel garantire alle carte Michelstaedter una nuova vita: il Comune si assunse subito il compito di incaricare il prof. Campailla del riordino di quello che di lì a poco fu tecnicamente denominato "Fondo Michelstaedter" e l'ICM di avviare la pubblicazione dell'opera omnia di Michelstaedter. Dal riordino del fondo, che si concluse almeno nelle sue linee più importanti in pochi mesi, venne fuori la prima vera biografia di Michelstaedter, suggestivamente intitolata **"A ferri corti con la vita"**, pubblicata dal Comune nel settembre 1974 in occasione del nono Convegno culturale mitteleuropeo, dedicato alla filosofia, nel quale fu riservato uno spazio importante a Michelstaedter con la mostra e un piccolo catalogo **"Testimonianza per Carlo Michelstaedter"** (Palazzo Attems, 28 settembre – 20 ottobre 1974).

Nel medesimo anno Campailla pubblica presso Patron l'edizione filologicamente rivista delle *Poesie*, l'anno prima era stata la volta della monografia *Pensiero e poesia di Carlo Michelstaedter* (Patron ed.), dove in appendice (p. 147-164) vengono editi gli appunti biografici stesi dalla sorella Paula, che contenevano sotto energiche cancellature la storia che Campailla avrebbe raccontato, dopo 37 anni, con vivacità romanzesca e notevole sagacia documentaria nel *Segreto di Nadia B.*

L'ICM aveva iniziato nel 1975 a pubblicare l'opera omnia a partire dall'Opera grafica e pittorica, l'anno dopo erano usciti gli *Scritti scolastici*, sempre per le cure di Campailla. La prosecuzione della pubblicazione, per dare maggiore risalto e consentire una diffusione adeguata, passò all'editore Adelphi che nel 1982 pubblicò *la Persuasione e la retorica*, nel 1983 *l'Epistolario*, nel 1987 le *Poesie*, nel 1988 il *Dialogo della salute e altri dialoghi* e nel 1995 una nuova edizione della *Persuasione* con le Appendici critiche: le opere ebbero decine di ristampe e furono editi in due collane, una economica "La piccola biblioteca Adelphi" e una di pregio riservata all'opera michelstaedteriana.

Il convegno ICM del 1974 ebbe il merito di dare notizia dell'esistenza del fondo Michelstaedter e quindi di dare il via ad una lunghissima serie di indagini, ricerche, approfondimenti da parte degli

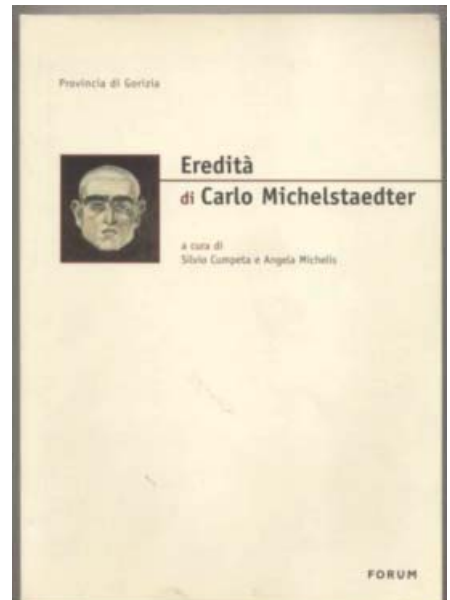


studiosi, visto che in un'unica sede, la Biblioteca Statale, erano state concentrate e le carte autografe e tutti i saggi e gli articoli prodotti dall'analisi di quelle carte (quello che è definito il "Fondo vivo"): era una situazione per il mondo degli studi assai favorevole, che non ha molti altri equivalenti nell'ambito della letteratura.

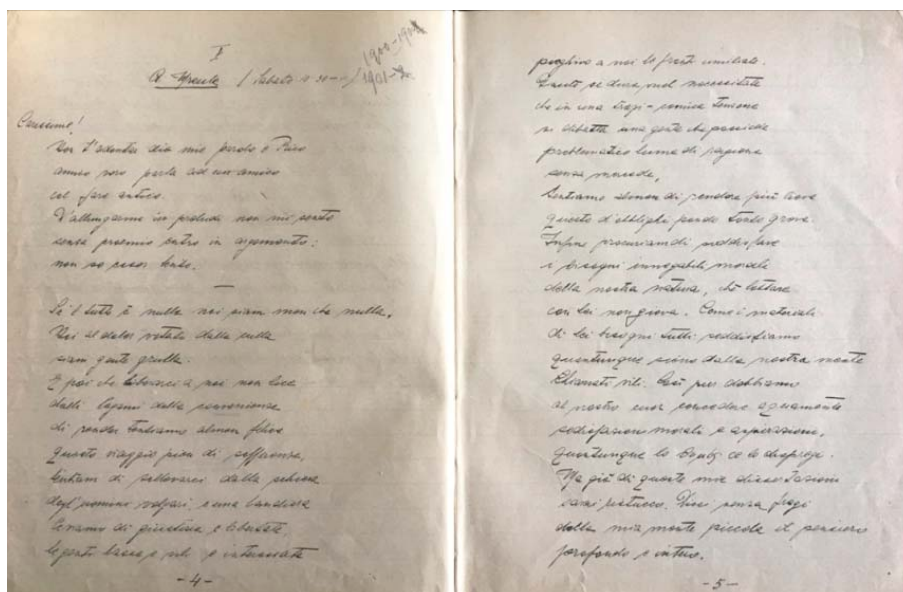
Invece il centenario della nascita, 1987, non vide altrettanto interesse, soprattutto da parte di Comune e ICM. Il vuoto fu colmato dalla Provincia di Gorizia, allora retta da Silvio Cumpeta, con un grande convegno internazionale **"Michelstaedter. Il coraggio dell'impossibile" (1-3 ottobre 1987)**, curato da Elvio Guagnini dell'Università di Trieste e con la partecipazione di una ventina di illustri studiosi, tra i quali Alberto Asor Rosa, Marco Cerruti, Claudio Magris, Massimo Cacciari, Michel David. Gli atti non furono pubblicati subito, ma si trascinarono da una presidenza all'altra, fino a quando, nel 2002, il presidente della Provincia Giorgio Brandolin incaricò Silvio Cumpeta di raccogliere i contributi ancora disponibili e di procedere, finalmente, alla pubblicazione, che avvenne presso l'editore Forum di Udine con il titolo piuttosto anonimo "Eredità di Carlo Michelstaedter".

Sempre in quel 1987 la Biblioteca Statale Isontina, è la prima volta che appare nell'ambito degli studi su Michelstaedter, pubblica presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato i *Dialoghi intorno a Michelstaedter*, curati da Sergio Campailla (che vi pubblica le Lettere a Carlo, un completamento dell'Epistolario adelfiano del 1983, scritte da alcuni amici e conservate nel Fondo Michelstaedter), con nove contributi di studiosi che (tranne Alberto Cavaglion) non avevano partecipato al convegno della Provincia. Il volume non fa cenno in alcun luogo della ricorrenza ed esce, con una veste tipografica austera, senza anno di stampa, l'unico appiglio cronologico è la premessa di Otello Silvestri, direttore della Biblioteca Statale, datata "luglio 1987".

E arriviamo al centenario della morte: una ricorrenza che sia Sergio Campailla sia l'ICM hanno preparato per tempo e scelto quasi per ripartire da quel lontano e magico marzo 1973, ripartire per fare il punto della situazione, per dare forza a un dialogo che se non si era mai interrotto, con il tempo e con le vicende della vita si era di molto allentato e allontanato dagli schemi usuali. A questa importante ricorrenza la Biblioteca Statale Isontina, che invero all'inizio e nel centenario della nascita era rimasta piuttosto da parte, ha voluto partecipare e dare il proprio contributo: le carte Michelstaedter appartengono al Comune di Gorizia, ma sono conservate fin dall'origine nella Biblioteca Statale, la quale con gli anni ha visto crescere il numero degli studiosi che di persona e per lettera hanno continuamente attinto al Fondo, sia per la parte autografa (che negli anni è stata sottoposta prima a microfilmatura e poi digitalizzazione) che per la parte su Michelstaedter, ricca di contributi anche minimi, ma che possono rivelarsi interessanti.



GE n. 4 - 2010



un'immagine dei manoscritti di Paula Michelstaedter, che trascrisse i versi e le riflessioni del fratello Carlo.

il centenario della morte di Carlo Michelstaedter

Un anno di eventi

Le manifestazioni dedicate a Michelstaedter nel centenario della morte hanno avuto il loro centro, e non poteva essere altrimenti, nella grande mostra documentaria *"Carlo Michelstaedter. Far di se stesso fiamma"* ideata da Sergio Campailla ed organizzata dalla Fondazione Carigo, in collaborazione con la Biblioteca Statale Isontina e con il Comune di Gorizia, nella sede espositiva di via Carducci (dal 17 ottobre 2010, domenica, il giorno del suicidio fino al 27 febbraio 2011).

Come non riandare alla mostra del 1974 *"Testimonianza per Carlo Michelstaedter"*, pure curata da Campailla, nelle sale di Palazzo Attems per il nono convegno ICM dedicato alla filosofia nella Mitteleuropa, che fu nella realtà la presentazione ufficiale del Fondo Michelstaedter, da circa un anno conservato nella Biblioteca Statale? Il catalogo della mostra del '74, oggi un vero cimelio bibliografico, è un opuscolo di 12 pagine con il nudo elenco dei documenti in mostra.

Il catalogo della mostra *"Far di se stesso fiamma"* è invece un bel volume (magnificamente stampato dalle Grafiche Antiga di Crocetta del Montello) edito da Marsilio. In 195 pagine molto illustrate viene riproposto il suggestivo percorso espositivo suddiviso in soli quattro tempi, dato che corrispondono alla breve ma intensissima vita di Carlo, nella realtà biografica uno studente universitario alle soglie della laurea (non bisogna dimenticare che era pur sempre uno studente con gli obblighi e le speranze tipiche dei vent'anni!): - Gorizia, la famiglia, la Comunità ebraica - Carlo a Firenze: gli amici, i professori, gli ambienti, le donne - Il ritorno a Gorizia e l'ultima fase - I manoscritti e i libri di Carlo. Il tutto preceduto da *"Una giovinezza per sempre"*, prefazione scritta con la passione letteraria che ha sempre contraddistinto la saggistica di Campailla, fin dai primi studi editi da Patron, con sagacia documentaria e con un amore, direi filiale per questo giovane che non è riuscito ad invecchiare.

Come nel 1974, anche in questo caso la mostra era collegata al 44° convegno ICM *"La via della persuasione"* che si è tenuto nella sala Della Torre della Fondazione dal 18 al 19 novembre, ad esso hanno partecipato 11 relatori provenienti dalle Università di Trieste, Udine, Venezia, Padova, Roma Tor Vergata, New York e Vienna, la prolusione è stata ovviamente tenuta da Sergio Campailla, Università di Roma Tre, che l'ha voluta significativamente intitolare *"Cent'anni di solitudine"*.

A un secondo convegno (23-24 novembre 2010) intitolato *"Un'altra società: Carlo Michelstaedter e la cultura contemporanea"*, organizzato sempre da Campailla ma a Roma con la collaborazione dell'Università di Roma Tre e della Provincia di Roma, hanno partecipato 16 studiosi. Si attendono ora gli atti, forse anche in unico volume, così da offrire un panorama ampio ed aggiornato su Carlo Michelstaedter, sul quale grava una mole di articoli e monografie davvero cospicua, che non sempre facilita la comprensione del pensiero michelstaedteriano.

Fra le messe di studi bisogna ricordare la nuova edizione riveduta e ampliata dell'epistolario e la raccolta di scritti dispersi intitolata *"La melodia del giovane divino"*, ambedue curate da Campailla ed edita da Adelphi tra luglio e settembre 2010; la Biblioteca pubblicherà (si spera nel 2012) il catalogo scientifico dei manoscritti di Michelstaedter, nel quale catalogo saranno compresi anche i 7 libri rimasti della sua biblioteca e le prime edizioni, almeno quelle che erano religiosamente conservate dalla sorella Paula; il catalogo uscirà come secondo volume del catalogo dei manoscritti della Biblioteca Civica e della Biblioteca Statale che, curato da Simone Volpato, era stato pubblicato da Olschki nel 2007.

Il Comune di Gorizia, proprietario del Fondo Michelstaedter, ha partecipato alle manifestazioni in vari modi: la statua in bronzo raffigurante Michelstaedter in atto di passeggiare, collocata alla fine di via Rastello all'imbocco con la salita al Castello (un'azione importante perché fa amica la figura di Carlo e lo fa sentire davvero goriziano tra i goriziani, come è successo con le statue ad altezza naturale di Saba, Svevo e Joyce a Trieste o di Pessoa nel suo caffè a Lisbona!), il concerto di musiche di Beethoven, autore come è noto prediletto da Carlo, al Teatro Verdi, e la pubblicazione della guida, curata da Antonella Gallarotti, *"Itinerario ebraico. Sulle tracce di Michelstaedter"* (in italiano, inglese, sloveno e tedesco), un passo obbligato per la creazione di un vero parco letterario dedicato a Michelstaedter e per dare, nel medesimo tempo, un po' di fiato e di risorse al turismo goriziano.

In chiusura altri due eventi, forse meno pubblicizzati ma che confermano quanto sia difficile resistere al fascino di Michelstaedter: *"Mi chiamo Carlo"*, dal 3 al 5 settembre, ideato da Federico Fanzini con la Provincia di Gorizia, un controfestival (*fringe*) all'ufficialità, vista nella mostra *"Far di se stesso fiamma"* e nel convegno ICM; nella quinta edizione della festa della cultura (18-21 novembre), intitolata da Alberto Princis *"O persuasioni"*, una sessione è stata dedicata a *"Il volo di Carlo Michelstaedter, sciamano d'Occidente"* con l'intervento del filosofo Gian Andrea Franchi, che da anni sta attendendo, presso l'editore Quodlibet di Macerata, a una nuova edizione di tutti gli scritti di Michelstaedter.

Una rassegna ampia di tutte le manifestazioni nate in occasione del centenario è comunque visibile sul sito www.michelstaedter.it, allestito dalla Biblioteca Statale Isontina.



La statua dedicata a Michelstaedter in via Rastello

Disegni, caricature, fotografie, ritratti raccontano Michelstaedter

Intorno a Carlo

Venerdì 21 gennaio presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia è stata inaugurata la mostra "Intorno a Carlo", idealmente collegata a quella intitolata "Carlo Michelstaedter, Far di se stesso fiamma" curata da Sergio Campailla e aperta da ottobre nel medesimo spazio espositivo della Fondazione. La mostra a sua volta è suddivisa in tre piccole sezioni: "Itti e Senia. Frammenti di una storia d'amore" (la più interessante, sulla quale mi soffermerò), "Da un album fotografico. La famiglia di Giovanni Luzzatto tra America ed Europa" e "I luoghi di un filosofo. Itinerari di Carlo Michelstaedter".



autoritratto tenebroso

"Itti e Senia. Frammenti di una storia d'amore"

Può sembrare strano, ma nonostante la bibliografia su Michelstaedter sia in continuo aumento (e una prova è la sezione bibliografica del sito www.michelstaedter.it) e quindi si possa pensare che tutto sia già stato scoperto, almeno dal lato biografico, questa ultima mostra dimostra proprio il contrario.

Infatti gli eredi di Argia Cassini (1887-1944), la Senia di Michelstaedter, hanno messo a disposizione alcuni scritti e disegni autografi di Michelstaedter ancora conservati gelosamente tra le carte di famiglia e ritrovati per l'appassionata insistenza di Antonella Gallarotti, responsabile delle raccolte manoscritte (nelle quali è confluito il Fondo Michelstaedter) della Biblioteca Statale Isontina.

Si tratta di 12 disegni (in realtà 13 perché un foglio è disegnato sia sul recto che sul verso), databili tra il 1908 e il 1909. I soggetti sono tipici di Michelstaedter e quindi ci sono alcuni studi, scene di vita studentesca, tecnicamente somiglianti alla "processione di ombre" ma di valenza artistica e simbolica inferiore rispetto a quella già conosciuta (vedi il catalogo Marsilio della mostra alle pag. 54-55) e che splendidamente riprodotta in grande formato accoglie il visitatore della mostra "Far di se stesso fiamma", mentre sono di forte impatto due autoritratti, che erano ritenuti perduti, e i ritratti del padre (incompiuto, sul verso di un foglio recante un modesto acquerello e lapis, datato 15 maggio 1908, con i versi dannunziani "E se i tuoi occhi...") e dell'amico Nino Paternolli (siglato CM, sul verso "Paternolli 1903"). Gli autoritratti (fino ad oggi noti solo attraverso vecchie riproduzioni fotografiche) sono "L'uomo nella notte accende una luce a se stesso", che per testimonianza della sorella Paula è l'ultimo autoritratto eseguito da Carlo nel maggio 1910 in occasione proprio del compleanno di Paula (è il n.ro 172 del percorso espositivo, riprodotto nel catalogo Marsilio a pag. 161) e l'*Autoritratto tenebroso* siglato in basso con la formula algebrica dell'iperbole, eseguito con lapis, matite acquerellate e acquerello, pubblicato nell'invito (quest'ultima mostra non ha un proprio catalogo, ma è accompagnata da un elegante pieghevole con un testo essenziale e da quattro cartoline, due delle quali riservate a questo autoritratto e alla processione di ombre intitolata "Scenetta in tre tempi").

Dal lato epistolare le presenze sono forse meno significative e comunque confermano quanto era già noto nel rapporto tormentato Carlo-Argia. Spicca un mezzo foglio con un pensiero per Argia, firmato "Carlo M." e datato "Gorizia 7 febbraio 1908", stilisticamente molto bello, ma che non sembra concedere un futuro a quel rapporto (lo si trascrive integralmente): "Alla 'creatura musicale' perché canti, e suoni, e viva la sua vita, un augurio, un saluto, nel vento, da chi dopo la sosta obliosa riprende il lungo e solitario errare.", sul recto, ai lati, sono incollate tre piccole fotografie: di Argia al piano (molto simile a quella nel catalogo Marsilio, pag. 171, n. 187), di Carlo (formato tessera) e dell'autoritratto "L'uomo nella notte"; il piccolo carteggio comprende inoltre una cartolina postale (Gorizia, 2 agosto 1909) e una lettera (Gorizia, 4 agosto 1909) delle sorelle Argia e Fulvia a Carlo, una cartolina postale non viaggiata (ma stampata nel 1910) della Società Nazionale Dante Alighieri con la citazione manoscritta in greco, autografa di Carlo, di due versi dell'*Antigone* di Sofocle e infine una cartolina postale con i saluti di Emma, madre di Carlo, ad Argia (Venezia, 26 aprile 1919), un legame cercato e tenuto in vita per amore del figlio.

A una prima analisi risulta sicuramente più interessante la traduzione parziale della *Persuasione* (solo la prima parte, 61 carte dattiloscritte in inchiostro blu su fogli di carta velina) che potrebbe essere



autoritratto di mezzoprofilo

opera della stessa Argia che tuttavia, per motivi che ora ci sfuggono, si nasconde sotto l'anonima sigla N.N.: *Die Überzeugung und die Rhetorik*. (Aus dem Italienischen übersetzt von N.N.).

Certo queste nuove carte, tra l'altro molto ben conservate, non aggiungono nulla di nuovo, né dal lato biografico né da quello artistico-letterario, ma dicono invece molto sul fascino e sulla presenza di Carlo ancora fra di noi: sono carte freschissime, che sembrano uscite da poco dalla penna e dalla parola di Carlo. Qualche dubbio rimane: sono state sempre presso Argia (alcune, come le lettere, sono evidentemente collegate ad Argia, ma i disegni?) oppure dopo la tragica morte di Carlo sono state richieste indietro dalla famiglia, magari per ricordo, ed in seguito rimesse in circolo da Paula, con l'intendimento di mantenere e alimentare il ricordo del fratello? C'è dell'altro materiale in mani private, consegnato dalla sorella sempre con la volontà di far conoscere Carlo, soprattutto disegni? L'interrogativo non è pleonastico, e credo che una qualche radice di verità ci sia, prima che sia troppo tardi sarebbe opportuno che tutto questo materiale sia almeno depositato (se non lo si vuole donare) nel Fondo Michelstaedter della Biblioteca Statale Isontina.

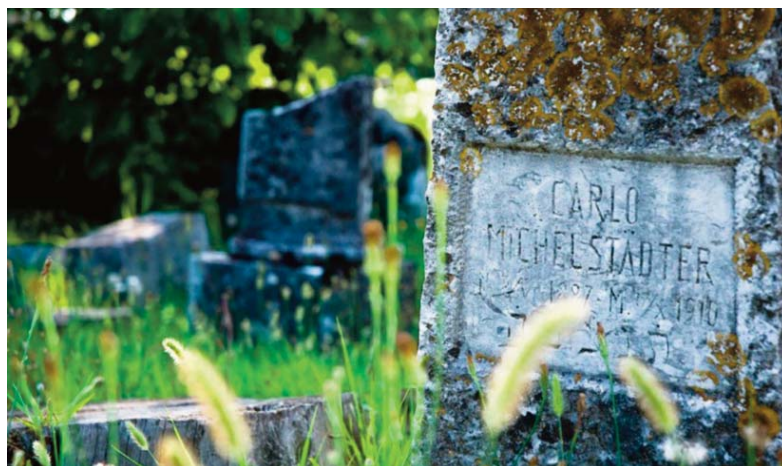
“Da un album fotografico. La famiglia di Giovanni Luzzatto tra America ed Europa”

L'altra sezione che riveste un certo interesse per la biografia di Michelstaedter, almeno indirettamente, è l'album della famiglia Luzzatto (conservato presso gli eredi Luzzatto Guerrini di Gorizia) che testimonia chiaramente l'agiatezza di vita raggiunta da Giovanni Luzzatto (1852-1938), zio materno di Carlo, importatore in America (con negozio a New York dal 1882, nel quale aveva lavorato Gino, fratello di Carlo) del *made in Italy* gastronomico: fra le decine di foto scattate nel periodo 1906-1925, che meriterebbero un approfondimento anche dal lato della storia del costume e del turismo, vale la pena citare in questa sede quella che ritrae in un giardino non identificato Emma e Alberto, genitori di Carlo, nel 1925. (Sulla famiglia Luzzatto vedi ora l'ampio articolo di Stefano Cosma, *I Luzzatto medici e avvocati della comunità ebraica goriziana*, “Il Piccolo”, edizione di Gorizia e Monfalcone, 4 febbraio 2011, pag. 24.)

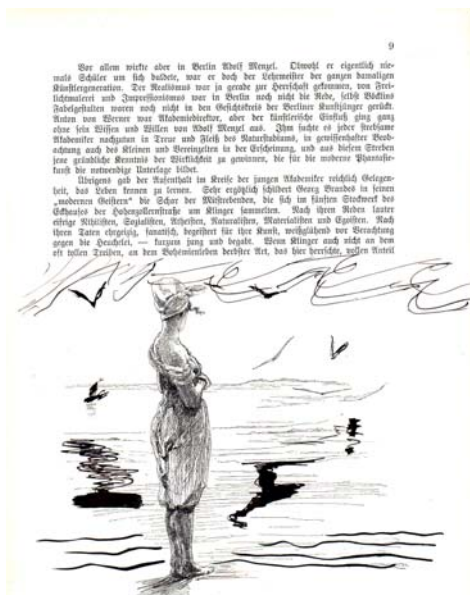
“I luoghi di un filosofo. Itinerari di Carlo Michelstaedter”.

L'ultima sezione della mostra “Intorno a Carlo” è una passeggiata fotografica nei luoghi frequentati da Carlo e citati nel suo epistolario (ovviamente con eccezione di Gorizia) fatta con una serie di 56 cartoline illustrate estratte dalla collezione del fotografo goriziano Jurko Lapanja, insieme a 13 fotografie originali degli anni 1908-09 (presenti in un piccolo album, poco conosciuto, del Fondo Michelstaedter) che ritraggono Carlo, le sorelle Elda e Paula e la mamma in gita nei dintorni di Gorizia: tempi felici e spensierati che, nonostante la catena di morte che di lì a pochi anni avvolgerà tutta la famiglia, è bene ricordare.

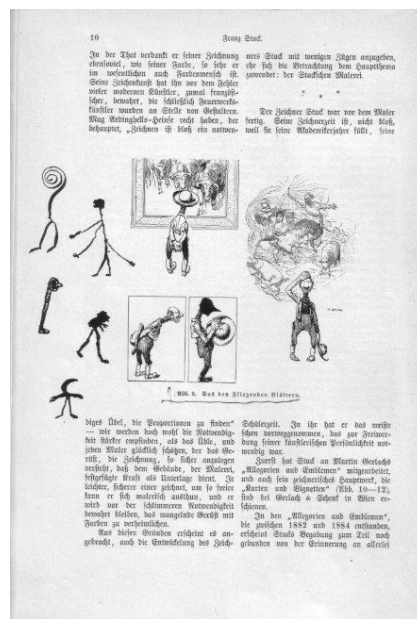
GE n. 1 -2011



La tomba del filosofo nel vecchio cimitero ebraico di Valdirose a Gorizia, ora in territorio sloveno (foto di Elena de Stabile)



sopra e sotto: Otto Julius Bierbaum, *Stuck, Bielefeld-Leipzig, Velhagen & Klasing, 1901, p. 10, disegni di Carlo Michelstaedter (Bibl. Mich. 200).*



La Biblioteca Isontina acquista i libri dei Michelstaedter

Il Ministero dei beni culturali ha finanziato con 17mila euro l'acquisto da parte della BSI di 270 volumi e fascicoli di riviste appartenuti ad Alberto e Carlo Michelstaedter e ritrovati a Trieste dal libraio Simone Volpato nella biblioteca dell'avv. Cesare Pagnini



288 unità, tra libri ed opuscoli, compresi alcuni numeri di riviste, sono quel che resta della biblioteca messa assieme dalla famiglia Michelstaedter. Sono riemersi, come per miracolo, nascosti all'interno della biblioteca di Cesare Pagnini (1899-1989), storico e politico triestino, che il libraio Simone Volpato, titolare della curiosa "Drogheria 28" (in realtà libreria di modernariato ed antiquariato) di Trieste, ha comprato nel 2012. Inventariando il contenuto della novantina di scatoloni contenenti la biblioteca Pagnini, Simone Volpato si è imbattuto in una serie di volumi, di apparenza piuttosto modesta, che riportavano o sulla copertina o sul frontespizio un timbro circolare con la dicitura "A. MICHLSTÄDTER – GORIZIA". Ad una analisi più attenta, alcuni di essi (per l'esattezza 67) avevano sul piatto anteriore una piccola etichetta dattiloscritta in rosso "CARLO MICH." (probabilmente apposta dalla libreria Saba per distinguere con certezza i libri di Carlo da quelli del padre Alberto) e sul frontespizio la sigla "CM", manoscritta con inchiostro nero.

Tra i libri, anche una lettera dattiloscritta firmata da Saba che nel 1951 prospetta all'avvocato Pagnini l'acquisto "di una biblioteca goriziana di uno scrittore-filosofo (lo conobbi a Firenze anni addietro) che mi pare molto interessante. Siccome il prezzo richiesto è alto, io mi attivo se Lei è interessato (se passa in Libreria le spiego la tragica storia sua e della sua famiglia, simile alla mia)". La proposta andò a buon fine, tanto che i volumi non passarono nemmeno nei cataloghi a stampa della libreria Saba.

Nel 1951, Paula Michelstaedter, sorella di Carlo, decide quindi di vendere alla libreria Saba la biblioteca familiare che, dopo due furiose guerre, era rimasta in casa. Tiene per sé solo i 6 volumi ampiamente postillati da Carlo e che alla sua morte entreranno a far parte del "Fondo Michelstaedter" della Biblioteca statale.

Della vendita si perde traccia: Paula non ne parla, Pagnini nemmeno, nonostante che il "caso Michelstaedter" cominci a far notizia: non si sa per sottovalutazione o al contrario per non sollevare eccessivo interesse.

Per uno strano caso del destino, quando Volpato, allora non ancora dottore di ricerca in bibliografia, venne da me in Biblioteca per indagare sulla biblioteca di Carlo, non avrebbe mai scommesso che di lì a un po' di anni sarebbe capitato proprio a lui di riportare alla luce i libri letti da Carlo.

I libri venduti da Paula non recano postille, ma numerose e nervose sottolineature, oltre a un paio di schizzi che retrodatano alcuni disegni di Carlo (per esempio la famosa "fiorentina"). Non ci sono i romanzieri russi e i filosofi greci, tanto amati da Carlo, e invece sono posseduti Foscolo (Jacopo Ortis del 1833), i Promessi Sposi (1840), Petrarca, Boccaccio, I. U. Tarchetti, Tommaseo, raccolte poetiche di autori ora dimenticati (Cesare Rossi, Giuseppe Picciola, Riccardo Pitteri, Francesco Dall'Ongaro), la "Storia della letteratura antica e moderna" di F. Schlegel (1828, forse un testo d'esame), la "Sacra Bibbia volgarizzata da Samuele Davide Luzzatto" (1868-1875), la biografia di Napoleone di Licurgo Cappelletti (1899). E ancora fascicoli di riviste di turismo, alpinismo e soprattutto 8 numeri de "La Voce" dal 1909 al 1910, con sottolineature.

Di tutt'altro stampo la biblioteca risalente al padre Alberto, con qualche libro antico e con edizioni che giungono fino al 1925. E' nel complesso una biblioteca dedicata alla storia patria, comprendendo anche l'amata Istria (anche Carlo ha qualcosa sull'Istria), e alla classicità. Non pochi i libri in lingua tedesca, al contrario di Carlo che ne ha solo due (ai quali però bisogna aggiungere i quattro già presenti nel Fondo Michelstaedter). Da citare, ma per motivi ovviamente differenti, i 7 volumi de la "Corneide", poema eroicomico di Giovanni de Gammerra (1781) e le "Poesie" di Saba (1911, ma 1910), all'interno un biglietto autografo di Saba con la data "9 novembre 1910", cioè poche settimane dopo il suicidio di Carlo.

Lo stato di conservazione è in generale assai precario, così che la consultazione sarà ammessa solo nei casi di assoluto bisogno.

Il catalogo scientifico della biblioteca, a cura di Sergio Campailla, Marco Menato e Simone Volpato, sarà pubblicato da Olschki.

Così il Direttore Generale per le Biblioteche, Rossana Rummo:

"L'acquisto della Biblioteca di Alberto e Carlo Michelstaedter per l'Isontina di Gorizia è motivo di grande piacere e di profonda soddisfazione per la Direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d'autore che in tal modo, pur in questi momenti di grandi difficoltà finanziarie, ha voluto e potuto assicurare alla pubblica collettività un patrimonio di così grande rilevanza per la storia e la cultura dell'intera nazione. I volumi e le riviste vanno, così, ad integrare l'importante Fondo già custodito nella Biblioteca friulana, contenente manoscritti, quadri e disegni di Carlo, costituitosi molti anni fa grazie alla generosa donazione della sorella Paula. Formulo, altresì, l'auspicio che tale collezione, dopo i primi, necessari interventi biblioteconomici, possa al più presto essere resa disponibile agli studiosi di tutto il mondo".

GE n. 2 - 2014

Due foglietti dattiloscritti, senza firma, ma certamente opera di Elda Michelstaedter, sorella di Carlo. Il titolo è: *“Piccolo elenco dei libri di famiglia conservati presso la casa Morpurgo-Michelstaedter e riposti in un cassone da viaggio. Da tenere con cura e in grave caso da dare a mia sorella Paula.... 17 ottobre 1943”*. Scritti una settimana prima della deportazione.

Ritrovata per caso un'altra biblioteca Michelstaedter

Per caso, quando oramai si pensava che della famiglia Michelstaedter si sapesse tutto o quasi e che altra documentazione era molto difficile che emergesse, è comparso sul mercato un cassone di legno ricolmo di 154 volumi ed opuscoli, tutti con il medesimo timbro tondo “A. Michlstädter – Gorizia” che avevamo già trovato sui libri di provenienza Pagnini acquistati nel 2013 dalla Libreria antiquaria Drogheria 28 di Trieste (nel timbro si legge “Michlstädter” in una forma non ancora italianizzata).

Questa volta il ritrovamento, sempre per il tramite della triestina Drogheria 28, si situa a Gradisca, anche se i libri venivano da un trasloco a Gorizia, prima in via Lungo Isonzo e prima ancora in via Ascoli. Questa volta la scoperta è più succosa: da un vocabolario latino-tedesco spuntano fuori due foglietti dattiloscritti, senza firma, ma certamente opera di Elda Michelstaedter, sorella di Carlo. Il titolo è: *“Piccolo elenco dei libri di famiglia conservati presso la casa Morpurgo-Michelstaedter e riposti in un cassone da viaggio. Da tenere con cura e in grave caso da dare a mia sorella Paula. Tutti i libri hanno il timbro di mio padre (quelli del mio caro fratello Carlo hanno una crocetta dentro il timbro) tranne quelli firmati. Gorizia, 17 ottobre 1943”*. L'elenco è suddiviso in due parti: **Libri di mio fratello Carlo** (50 titoli) e **Libri di mio padre Alberto** (10 titoli), la curiosità è che salvo un titolo della sezione di Alberto, ben 21 sono invece i volumi appartenuti a Carlo e che non sono stati trovati nel cassone. Per fortuna le descrizioni bibliografiche, pur essenziali, hanno permesso di verificare l'esattezza delle informazioni. Fra i mancanti ci sono edizioni di Schopenhauer, Tolstoj, Prezzolini, Papini e soprattutto due testi di Freud in tedesco e quattro opuscoli (molto rari sul catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale) dedicati al tema del suicidio e della pazzia. Questi ultimi, insieme alla conoscenza di Freud (fino ad ora ignorata), gettano nuova luce sulle vere cause del gesto suicidario, giustificato anche da un quadro clinico ormai votato a rapida fine.

Scorrere quell'elenco dattiloscritto e sfogliare i libri (in generale ben conservati e rilegati) fa venire i brividi. Elda sembra presagire che di lì a poco sulla famiglia si abatterà l'ultima, tremenda, falce della Storia. Rimane poco tempo per mettere in salvo quello a cui più tiene: il ricordo di Carlo e del padre. In fretta appone il timbro del padre sui volumi, sulla pagina 17 (il giorno in cui si suicida Carlo) o 29 (l'anno della morte di Alberto), raramente su altre carte; affida poi a famiglie distinte, di fede cattolica, gruppi di volumi accompagnati da un elenco (l'unico che ci è giunto, peraltro evidentemente mutilo, è quello casualmente ritrovato in questa occasione). Una parte della biblioteca, numericamente più consistente anche se paragonata con l'ultimo ritrovamento criticamente meno interessante, è quella che acquistò Saba, ma non è dato sapere da chi, e che rivendette subito a Cesare Pagnini, sulla quale si rimanda al catalogo edito da Olschki nel 2015. Un'altra parte è questa, affidata alla famiglia Bertoldi. E' probabile che siano state fatte altre consegne: infatti nel fondo Ferruccio Verzeznassi (Gorizia 1910 – Milano 1997, docente di storia e filosofia nei licei), ora conservato in BSI, proprio in questi giorni sono stati rintracciati 15 volumi con il medesimo timbro.

Il 23 novembre 1943 i nazisti deportano nel campo di sterminio di Auschwitz la piccola comunità ebraica goriziana. Elda e l'anziana madre Emma non faranno più ritorno e quei libri rimarranno custoditi in via Ascoli (allora nominata via Tunisi) presso la famiglia Bertoldi, della quale i Michelstaedter evidentemente si fidavano. Nonostante il rientro a Gorizia dalla Svizzera di Paula Michelstaedter, sorella prediletta di Carlo, con gli anni i legami si allentano, si sfaldano, le preoccupazioni e gli impegni quotidiani affollano le vite. Quel vecchio cassone, pur in cantina, non viene mai dimenticato e in occasione del trasloco da Gorizia a Gradisca, Franca Bertoldi decide che è giunto il momento di consegnare i volumi alla Biblioteca statale per il tramite della libreria antiquaria Drogheria 28.

Il catalogo dei due fondi, Bertoldi e Verzeznassi, sarà pubblicato nel 2019, con l'accompagnamento di alcuni saggi che daranno il quadro complessivo della vicenda biobibliografica michelstaedteriana. I contributi saranno a firma di Sergio Campailla (del quale è in stampa da Marsilio una nuova biografia di Carlo), Simone Volpato, Marco Menato, Alberto Brambilla (per Alberto Michelstaedter), Antonella Gallarotti (per Elda Michelstaedter) e Alessandra Toschi.



Alcune pagine de “il Centivio” di Giuseppe Prezzolini con le sottolineature di Michelstaedter

la Sala diventerà così una piccola “piazza del sapere”

La Sala Petrarca

ossia

La Biblioteca a Gorizia



La denominazione di sala Petrarca risale a dopo la fine del secondo conflitto mondiale in quanto prima veniva identificata semplicemente come teatro del Trgovsky Dom. L'edificio fu costruito su commissione della comunità slovena nel 1904 dall'architetto Max Fabiani per ospitare le associazioni della comunità. Dopo il 1927 fu "acquistato" dallo Stato per farne la sede della federazione del partito fascista, dal 1948 per circa 50 anni la sala fu concessa in affitto alla Lega nazionale e quindi chiusa verso la fine degli anni '80.

Lo scorso mese il Direttore della Biblioteca statale isontina, il Prefetto, il sindaco di Gorizia, il preside della facoltà di Architettura di Gorizia hanno firmato l'accordo per il recupero e la restituzione alla città della sala Petrarca del Trgovski dom.

Il complesso diventerà un centro polifunzionale dove saranno ospitate mostre, spettacoli, convegni e attività diverse. I sotterranei diventeranno i depositi per i libri e per i fondi della BSI, in grave carenza di spazi. Entro il 2012 saranno pronti i piani di intervento secondo un accordo di collaborazione che sarà firmato fra la BSI e l'Università. Quindi si passerà all'affidamento dei lavori. Rilevante il volume dei sotterranei alti oltre 3 metri, ospiteranno i depositi della BSI. Al momento la BSI ha un finanziamento di 300mila euro ma l'intervento potrebbe costare complessivamente un milione di euro. Ma la firma di questo accordo per il recupero rende possibile la richiesta di ulteriori finanziamenti a lavori iniziati.

Nel numero 5 del 2011 di “Gorizia Europa”, all'interno del mio articolo dedicato ai magazzini della Biblioteca statale, avevo già accennato alla Sala Petrarca e al rapporto con la Biblioteca: ma è un rapporto che con il tempo non si è limitato, come era inizialmente, al solo problema dello stoccaggio dei libri (peraltro tema fondamentale se si vuole parlare di una vera biblioteca e non solo di una piccola e casalinga raccolta di libri), ma è diventato la scusa per ripensare come la Biblioteca statale può affrontare la sfida degli anni futuri.

Certe volte i ritardi possono essere forieri di soluzioni diverse, solo se si accetta di considerare il problema da un altro punto di vista. Per esempio nel caso della Sala Petrarca il problema è doppio: da una parte c'è evidentemente un ritardo enorme nella gestione di tutta la pratica, visto che l'immobile è stato consegnato dall'Agenzia del Demanio alla Biblioteca ormai nel lontano 2000, dall'altra parte il tempo ha lavorato verso un mutamento, parziale ma significativo, della soluzione progettata all'inizio.

Palazzo Werdenberg. Come dicevo la prima esigenza era quella di avere più magazzini, esigenza che non è mutata oggi. E per questa esigenza è stata dapprima sacrificata la sala conferenze al secondo piano (che poi in origine era un magazzino, e tale è tornato ad essere) e altri spazi sono stati, o verranno presto, utilizzati come magazzino sempre all'interno di Palazzo Werdenberg. E' probabile che anche la sala mostre, nel piano interrato, nel giro di qualche anno possa diventare anch'essa magazzino librario, essendo tra l'altro fornita di ascensore e montacarichi. Anche metà della soffitta, dopo impegnativi e inderogabili lavori di consolidamento edilizio, dovrebbe ospitare o magazzini librari o uffici. Con questa ottica l'intero Palazzo Werdenberg verrà destinato a magazzini, sale di lettura e uffici: insomma il cuore di un servizio bibliotecario, che fra una decina d'anni compirà due secoli di vita (per la piccola Gorizia non è poco!).

Sala Petrarca Tutto il resto può essere trasferito all'esterno. E quindi nella Sala Petrarca si svolgerà la promozione culturale offerta dalla Biblioteca: conferenze, seminari, letture, proiezioni, mostre, in orari che potranno anche non coincidere con le normali attività bibliotecarie e soprattutto in collaborazione (e in compartecipazione dal punto di vista finanziario-gestionale) con le molte altre realtà culturali della città. La Sala, dopo decenni di abbandono o di sottoutilizzo, potrà essere di nuovo il fulcro della cultura a Gorizia, sulla scia di quello che Max Fabiani aveva pensato realizzandola all'inizio del Novecento in quello che doveva essere il nuovo centro della città (che, è curioso sottolinearlo, oggi coincide proprio con la pedonalizzazione di una parte del centro storico, a partire da Corso Verdi).

Tuttavia la Sala resta per la Biblioteca anche una garanzia, piccola, per il futuro prossimo dei magazzini: ben due piani sotto di essa erano stati previsti già da Fabiani come magazzini e per il materiale librario meno consultato, soprattutto giornali e periodici, rimane la soluzione ottimale.

La Sala sarà uno spazio amichevole e, proprio per l'accesso di fronte al giardino pubblico, certamente calmerà un tipo di pubblico forse non abituato a frequentare l'austero Palazzo Werdenberg, il quale comunque continuerà a svolgere la sua funzione di biblioteca storica, essendo il maggiore e più antico deposito librario e documentario del Goriziano (compreso quello sloveno).

Mi immagino dunque che la vasta platea, e perché no il palco (che sarà abbassato per adeguarlo agli standard odierni), e il loggiato saranno frequentati da un pubblico vario, non necessariamente di lettori, persone che parleranno, leggeranno o legghicchieranno qualcosa, navigheranno in internet, scenderanno al bar di fianco, attenderanno l'inizio della conferenza o semplicemente qualcuno/a: la Sala Petrarca diventerà così una piccola “piazza del sapere”, e non a caso uso la terminologia felicemente coniata da Antonella Agnoli per il suo fortunato libro edito da Laterza nel 2009, *Le piazze del sapere: biblioteche e libertà*.

Nonostante che le distanze a Gorizia siano molto limitate, a confronto con città più grandi, è noto che spostare anche di pochi metri una iniziativa, può essere più o meno vantaggioso. A questo proposito penso che la collocazione della Sala Petrarca sia ottima, ancora più vicina, se confrontata con la Biblioteca, a quello

che i goriziani definiscono o meglio sentono come “centro” della città.

Un altro aspetto sicuramente positivo, che caratterizzerà quell'area, sarà la nuova sede della biblioteca slovena “D. Feigel” che dall'attuale Corso Verdi 51 (KB Center) si trasferirà nello spazio un tempo occupato dalla Libreria Paternolli, quindi a pochi passi dalla Sala Petrarca.

Torno all'aspetto amministrativo e non al libro dei sogni: ecco la realtà. Un primo finanziamento di 300 mila euro è stato assegnato nel 2011, questa volta direttamente, alla Biblioteca. Certamente non sarà sufficiente a completare i lavori, soprattutto considerato il degrado dell'immobile al suo interno, ma consentirà di andare molto vicino al punto finale (naturalmente dalla spesa sono esclusi gli arredi), facendo tesoro di un progetto precedente e di un attentissimo monitoraggio della spesa. Per questo motivo è stato firmato un protocollo di intervento fra Biblioteca, Comune, Prefettura, Direzione regionale per i beni culturali del Ministero e Facoltà di architettura (che curerà il progetto di massima) per far sì che il percorso progettuale e autorizzativo sia vigilato e nel medesimo tempo rapido.

Penso che le due biblioteche, l'Isontina e la Feigel, nel palazzo progettato da Max Fabiani possano offrire quasi plasticamente l'immagine di una Gorizia nuova, giovane, al passo con i tempi, ricca di idee, ma non dimentica della sua complessa storia.

GE n. 2 - 2012

Postilla 2019

Aggiorno il lettore sulla Sala Petrarca o meglio sul Teatro Max Fabiani, che considerati i tempi della burocrazia sarà inaugurato non prima del 2021!

La somma totale, distribuita in tre distinte assegnazioni, accreditata alla Biblioteca dal Ministero beni culturali ammonta ad un milione e 290 mila euro. Fino ad oggi (dicembre 2019) è stata spesa la prima assegnazione pari a 300 mila euro e prima di affidare il secondo e conclusivo lotto di lavori (comprensivo degli arredi e degli impianti) è stato incaricato un professionista per il progetto di prevenzione incendi, dato che all'interno del Trgovski Dom convivono istituzioni pubbliche e private.

Negli articoli ho spesso accennato al fatto che il Teatro fosse sede di attività bibliotecaria, successivamente mi sono dovuto ricredere. Max Fabiani ha progettato un teatro e non una biblioteca e quindi sarà ripristinata la sala teatrale con funzioni appunto teatrali-musicali o al più per conferenze e dibattiti. La gestione della sala dovrà necessariamente essere affidata, con un bando pubblico, ad una organizzazione che svolga, in accordo con la politica culturale della Biblioteca e in maniera continuativa, attività di promozione teatrale e musicale.

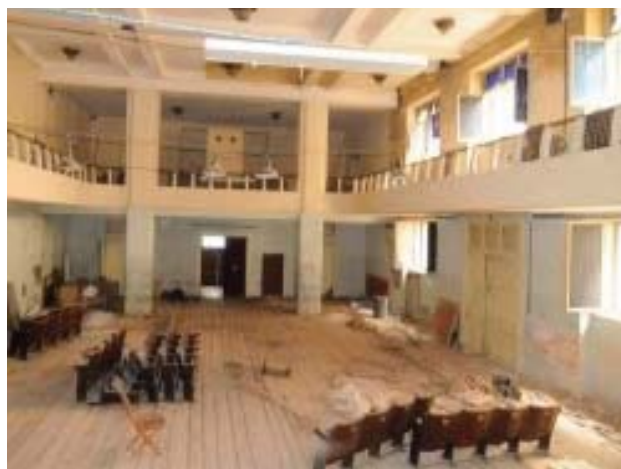
“...uno spazio polivalente, che possa cambiare con rapidità le sue funzioni, adatto per la lettura e la consultazione rapida di libri e riviste, per la navigazione internet, per piccole riunioni e presentazioni...”

La Sala Petrarca

Grande successo ha avuto l'apertura della Sala Petrarca durante il festival internazionale della storia (18-20 maggio 2012): è bastato spalancare il pesante portone di legno perché la gente chiedesse di entrare e di dare un'occhiata. Moltissimi i ricordi, lieti, tornati alla memoria dei goriziani che avevano vissuto la Sala specie negli anni Cinquanta e Sessanta, qualcuno invece ha ricordato eventi tristi, degli anni '43- '45. L'apertura ha confermato il grande significato che essa continua ad avere, nonostante i decenni di abbandono, per gli italiani e per gli sloveni.

L'assegnazione della Sala, oramai alcuni anni fa, alla Biblioteca statale isontina da parte del Demanio, con l'obbligo di riaprirli e riconsegnarla alla città tutta, è stata giusta e probabilmente l'unica praticabile.

Inizialmente la Sala avrebbe dovuto alleviare il problema dei magazzini della Biblioteca statale (problema che rimane, visto che lo spazio sotto la Sala è appena sufficiente per qualche anno), d'altra parte riservare la Sala alle attività culturali della Biblioteca è limitante per un verso e per l'altro eccessivo. Con il passare del tempo, mi sembra sia più utile, soprattutto per la città, pensare a uno spazio polivalente, che possa cambiare con rapidità le sue funzioni, adatto per la lettura e la consultazione rapida di libri e riviste, per la navigazione internet, per piccole riunioni e presentazioni (in media il pubblico delle presentazioni è oramai di 20/25 persone, salvo eccezioni), anche fuori dai consueti orari. Mi immagino dunque una Sala accogliente, aperta a tutti, veramente amichevole, con molte ma non troppe novità librarie, dove finalmente si possa passare del tempo anche senza toccare libro, ma godendo della compagnia di altre persone. La ricerca, lo studio e la conservazione del materiale storico rimarranno di competenza della Biblioteca di via Mameli, si verrà quindi a creare – anche fisicamente – una doppia struttura con compiti chiaramente distinti (che la biblioteconomia definisce “biblioteca a più livelli”). Certo ci saranno problemi gestionali (personale e spese di funzionamento) ma si potranno risolvere, forse, studiando un tipo di collaborazione più ampia ed integrata con il Comune (d'altra parte la Biblioteca Civica è conservata da decenni dalla Biblioteca Statale!) oppure scegliendo la Sala Petrarca come sede del servizio al pubblico e il Palazzo Werdenberg sede invece degli uffici tecnici e della con-



Fotografia della sala Petrarca prima del rilievo



sultazione del materiale antico.

Dato che la Sala si trova all'inizio dell'area pedonale, che è fortunatamente destinata ad allargarsi, di fronte al giardino pubblico e vicino ad alcuni bar, è candidata a diventare un naturale punto di incontro per tutti, proprio per l'interesse e per il fascino che a trent'anni e più dalla chiusura, ancora esercita.

Tra l'altro buona parte del piano terra, dalla parte di Corso Verdi, compresa l'ex libreria Paternolli, è stato già riconsegnato alla Comunità Slovena, in forza della legge n. 38/2001, art. 19 (*Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia*) e per questo è in atto a cura della Regione il restauro di quello spazio: di conseguenza tutto il palazzo con il tempo verrà ad assumere un aspetto meno da ufficio e più da centro culturale (in qualche modo tornando all'origine) e di questo mutamento ne trarrà giovamento anche la Sala Petrarca.

Il progetto di restauro è stato affidato, con un protocollo di intesa, alla Facoltà di architettura dell'Università di Trieste che in occasione della apertura straordinaria ha messo in mostra il rilievo geometrico della Sala e delle pertinenze, propedeutico all'effettivo progetto di restauro al quale sta lavorando una équipe di professori e studenti del Laboratorio di progettazione architettonica (prof. Giovanni Fraziano). E' stato eseguito anche un modello di simulazione digitale (rendering) elaborato in 3D dalla società triestina Arsenal, attraverso il quale si possono vedere e percorrere gli ambienti secondo l'originale progetto di Max Fabiani. Questo esame ha evidenziato alcune macroscopiche alterazioni avvenute sia al tempo della costruzione sia in epoca fascista, delle quali si era evidentemente persa traccia. Per esempio l'elegante scala che dalla balconata portava al piano stradale e ad una uscita secondaria, negli anni Trenta è stata tranciata di netto, allo scopo di ricavare nel piano sotterraneo degli ambienti autonomi utilizzati per il funebre Sacratio della rivoluzione fascista (e alcuni vecchi signori si ricordavano di inutili guardie nei sabati fascisti!).

Durante l'apertura, è stata inaugurata al centro della Sala, con le vecchie sedie di legno della platea, una grande Arca, simbolo di salvezza e di speranza per un altro futuro (spero prossimo) della Sala, una profezia in tempi difficili come questi. L'arca è stata costruita da Franco Spanò e Paolo Figar, la fotografia che la ricorda (visto che è stata smontata a fine esposizione) è invece di Thomas Lenardi. (*foto in basso*)

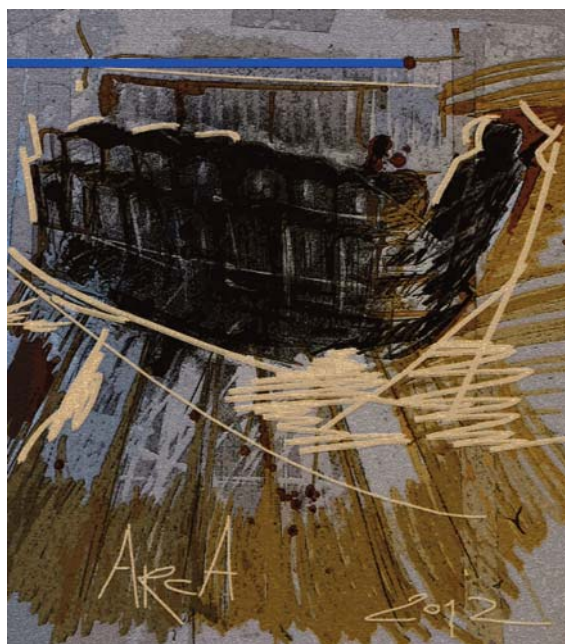
Per l'occasione è stato pubblicato un opuscolo "Profezia dell'architettura. Visioni di uno spazio teatrale e bibliotecario", che può essere ritirato presso la BSI.

GE n. 4 - 2012



Simulazione digitale della sala verso l'ingresso dalla galleria verso il palcoscenico

La simulazione digitale della sala riporta solo lo stato di fatto (il rilievo geometrico) della Sala Petrarca, non il progetto esecutivo di quello che sarà, anche se nella sostanza non potrà essere molto differente da quello che è, dato che l'ambiente è vincolato



Consegnato il progetto per la Sala Petrarca

“...la Sala Petrarca potrebbe essere uno spazio per l’aggregazione, la conoscenza, il puro stare insieme per leggere, ascoltare, divertirsi, passare il tempo, oziare...”

Mercoledì 19 dicembre, alla presenza del Prefetto di Gorizia, Maria Augusta Marrosu e del Sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, il preside della Facoltà di architettura dell’Università di Trieste, prof. Giovanni Fraziano, mi ha consegnato il corposo incartamento del progetto esecutivo della Sala Petrarca, che come è noto è stata assegnata ormai molti anni fa dal Demanio alla Biblioteca (al progetto hanno collaborato gli architetti Thomas Bisiani, Luigi Di Dato, Claudio Meninno, Stefano Simionato, Adriano Venudo, Marko Verri e l’ingegnere Fabio Morea).

Questa è la notizia giornalistica, commentata con grande interesse dalla stampa quotidiana e da quella televisiva locale. Certamente con questo atto si conclude una vicenda lunghissima, che sembrava ormai una delle tante, e forse troppe, storie della burocrazia italiana dove i soldi prima ci sono, poi non ci sono più, poi di nuovo sono riacciuffati, e così via. E intanto le speranze di vedere riaperto un portone erano sempre meno, una chimera, destinata solo ai titoli di giornale.

Molte volte mi era venuta la voglia di riconsegnare le chiavi al Demanio e chiudere la faccenda..., ma oltre a tutti i problemi connessi con la riconsegna (atto non così facile, come potrebbe sembrare!), rimane il fatto che la Biblioteca nel suo originario Palazzo Werdenberg è ormai stretta. E’ vero che, sotto l’urgenza, è stato parzialmente risolto il problema della mancanza di spazi (sul quale mi ero soffermato in un altro articolo), ma è anche vero che sono stati persi spazi che erano, seppur impropriamente, dedicati agli incontri con il pubblico. Che cosa sia una biblioteca, se cioè sia un luogo di conservazione e di studio delle raccolte documentarie storiche oppure un luogo di incontro a qualsiasi livello dei cittadini, è questione a lungo dibattuta e sulla quale la tradizione italiana ha sempre optato per la scelta di un “non-luogo”, visto che c’era la scusa che gran parte delle biblioteche erano ospitate in edifici storici e che contenevano, per i motivi più strani, essenzialmente libri antichi e vecchi, e che di conseguenza era difficile impostare una nuova idea della biblioteca, se si era obbligati in primis a tenere quelle che ci erano state consegnate dall’Ottocento.

Le difficoltà dell’Isontina oggi stanno anche nella soluzione di questo dilemma. Rimodellare la situazione in atto è quasi impossibile, e per la grande quantità (naturalmente se confrontata con i decenni passati) di volumi che negli ultimi anni sono entrati nel patrimonio della Biblioteca e per l’impossibilità di ridisegnare gli spazi all’interno di un palazzo seicentesco costruito per altri scopi.

L’unica via di uscita è quella di trovare una soluzione esterna, vergine, dove si possa sperimentare e soprattutto mettere in pratica l’idea di una biblioteca per tutti ossia di uno spazio amichevole nel quale ci siano “anche” libri, ma non solo. A me pare che nelle città di oggi manchino gli spazi per tutti, non classificati a priori (per bambini, anziani, studenti, immigrati, persone con difficoltà, ecc.), spazi “culturali” dove si possa stare in tranquillità con sé e con gli altri, dove non si sia costretti a pagare, dove ci sia un po’ di tutto, ma non troppo (quindi non iperspecializzati, come forse sono diventate le biblioteche storiche), in un certo senso l’alternativa ai centri commerciali.

La Sala Petrarca potrebbe essere tutto questo: uno spazio per l’aggregazione, la conoscenza, il puro stare insieme per leggere, ascoltare, divertirsi, passare il tempo, oziare...

Della Biblioteca conserverà alcune pareti con i libri recenti, ma senza eccedere, visto che la restante massa libraria sarà disponibile nella sede di via Mameli.

Ci saranno così due Biblioteche: la storica e quella per tutti, per l’oggi. Sarà una scommessa, anche personale, molto azzardata e che non sarà facile far digerire a tutti (se poi si farà davvero!), ma credo in linea con i principi della moderna biblioteconomia.

Se poi, sarà l’occasione per riparlare della esistenza e della funzione di una Biblioteca Civica (che vuol dire per tutti), che a Gorizia purtroppo sta solo su una tabella, sarà per me una doppia vittoria. Intanto da gennaio è l’ora delle complesse procedure si appalto. Non ne voglio parlare più, fino alla chiusura dei lavori, che credo occuperanno tutto questo 2013.

GE n. 1 - 2013



Sopra e sotto: l’interno e l’ingresso della Sala Petrarca

Sala Petrarca : gli interventi

Il primo step prevede 90 giorni dall’inizio dei lavori per completare il restauro conservativo della sala Petrarca. La prima tranche di opere interesserà il risanamento del tetto per eliminare spandimenti e infiltrazioni. Quindi si procederà al recupero degli infissi originali, al rifacimento del pavimento in legno della sala, alla predisposizione degli impianti elettrico, idrico e di riscaldamento/condizionamento. Verranno anche realizzate le pitturazioni interne ed esterne con il recupero del portone principale e la rimessa in uso della porta laterale che si affacciano su via Petrarca. Questi lavori prevedono nel piano interrato la rimessa in uso degli impianti di illuminazione e antincendio che renderà possibile collocarvi le scaffalature già disponibili. L’abbattimento di un tramezzo inoltre permetterà di collegare i locali sotto il teatro a quelli della Ragioneria dello Stato, recentemente assegnati, risolvendo così i nostri problemi di spazio.

secondo step di opere, incluso nel progetto presentato, prevede il completamento dell’impianto di riscaldamento e condizionamento e l’acquisto degli arredi. (Il Piccolo 20/12/12)



Sala Petrarca? Più corretto “Teatro Fabiani”

Credo sia doveroso informare i lettori sul percorso fino ad oggi compiuto dalla pratica dedicata alla Sala Petrarca.

Lo studio di architettura Di Dato-Meninno ha ultimato il progetto esecutivo, nel quale sono state previste - quando sarà aperto il cantiere - anche le indagini strutturali assegnate al prof. ing. Nicolino Gattesco dell'Università di Trieste, a completamento di quelle già portate a termine nel 2002 dal prof. arch. Paolo Rocchi dell'Università “La Sapienza” di Roma.

Il progetto esecutivo ha ovviamente considerato anche la complessa normativa di sicurezza ed antincendio alla quale un luogo pubblico deve sottostare. E proprio su questo punto c'è una novità.

In occasione della mostra “*Profezia dell'architettura. Visioni di uno spazio teatrale e bibliotecario*”, allestita dal 18 al 20 maggio 2012 proprio nella Sala Petrarca, avevo scritto, nel catalogo uscito per l'occasione, della sala e del ballatoio foderati di libri e quindi di una sala che svolgesse funzioni comprese fra la consultazione e la lettura di libri propri, quasi ipotizzando di trasferire parte del servizio bibliotecario (almeno per il materiale recente) da palazzo Werdenberg alla Sala Petrarca.

Tenuto conto però della non ottimale illuminazione naturale (alla quale certo si può ovviare, ma con costi elevati e con risultati probabilmente non sempre confortanti: d'altra parte Fabiani aveva realizzato un teatro e non una biblioteca!) e dei risvolti economici che ci sarebbero a seguito della collocazione, anche sul ballatoio, di un consistente apparato librario che quindi richiederebbe la presenza di un sofisticato impianto di spegnimento, ritengo che la **soluzione ottimale sia utilizzare la sala rispettando il suo trascorso storico e cioè per conferenze, presentazioni e riunioni, piccoli spettacoli teatrali e musicali**, in collaborazione con le molte associazioni culturali presenti nel Goriziano e soprattutto con la Biblioteca Slovena “D. Feigel” che ha sede al piano terra. Per la sala è stata comunque prevista una idonea cablatura informatica e un impianto di condizionamento dell'aria.

Il palco sarà conservato, anche per disposizione della Soprintendenza, ma abbassato di circa 40 cm in confronto all'attuale, che potrebbe non risalire alla prima epoca. Gli spazi situati invece ai piani inferiori dovranno essere necessariamente adibiti a magazzini librari, con impianti di rilevazione fumi, spegnimento automatico, temperatura controllata e allarme antintrusione. L'ingresso principale è quello monumentale al n. 1 di via Petrarca, mentre l'ingresso per i disabili e ai magazzini è a fianco del citato n. 1.

Nella riunione del 29 luglio scorso (fra Biblioteca isontina e Biblioteca Feigel) è emerso che i magazzini assegnati alla Feigel sono di molto maggiori delle sue esigenze e quindi è stato ipotizzato che possano venire utilizzati, con una futura convenzione, dall'Isontina.

Nel frattempo infatti alla Biblioteca Feigel sono stati definitivamente assegnati gli spazi del piano terra (quelli che un tempo erano occupati dalla libreria Paternolli) e del sotterraneo corrispondente, per un totale di 631 mq, ai quali vanno aggiunti altri 135 mq del costruendo soppalco. Il progetto è dell'arch. Dimitri Waltrisch, che aveva già curato la ristrutturazione della palazzina del KB Center in Corso Verdi 51, nella quale insieme ad altre istituzioni culturali e commerciali della minoranza slovena ha sede la Biblioteca “Feigel”.

La Feigel quindi occuperà una notevole porzione, e molto visibile, del Trgovski Dom, con una dotazione libraria (oggi di circa 51 mila volumi) che in gran parte sarà distribuita su scaffale aperto. E' chiaro che a questo punto il dialogo fra le due biblioteche (almeno per quanto riguarda le attività culturali) dovrà imporsi più di quanto si potesse pensare fino a qualche tempo fa: molti lettori preferiranno gli spazi nuovi della Feigel, tra l'altro collocata in una zona pedonale, vicino al parco pubblico e a numerosi esercizi commerciali (tra cui bar e librerie). Le manifestazioni delle due Biblioteche saranno ospitate in Sala Petrarca, che a questo punto essendo la Sala più centrale e con un numero di posti non elevato, diventerà necessariamente il luogo “culturale” più richiesto e più visitato. **Il Trgovski Dom tornerà alla sua funzione per la quale fu costruito da Max Fabiani, cioè centro culturale e punto d'incontro.** Non passerà molto tempo che bisognerà compiere ulteriori passi nell'ambito della cooperazione, per esempio, delle acquisizioni librarie: la Feigel, pur mantenendo la sua specificità linguistica, dovrà coprire l'area della pubblica lettura e quella per bambini/ragazzi (settori che del resto già copre, anche verso i parlanti in italiano), mentre all'Isontina spetterà la gestione della documentazione storica a stampa e manoscritta. Rimangono purtroppo separati i cataloghi, che fanno capo a due istituzioni nazionali diverse (SBN per l'Italia e COBISS per la Slovenia), ma nulla vieta pensare che anche su questo versante si possano sperimentare delle convergenze. Se i magazzini potranno essere fin da ora, e da un certo punto di vista, comuni, è immaginabile che in un lontano domani, ma non molto, possano essere intraprese politiche comuni di scarto, di catalogazione, di digitalizzazione e soprattutto di acquisizione, orientate verso una più razionale gestione del servizio bibliotecario in una area geografica già di per sé molto limitata. Fino ad ora due sono i risultati ottenuti: maggiore conoscenza della progettualità di Fabiani con la restituzione dell'immobile alla sua originaria veste e la creazione di un polo bibliotecario italiano-sloveno, che forse è l'aspetto più interessante di tutta la vicenda.

Un'ultima nota, già annunciata nel titolo. Ma perché continuare a parlare di Sala Petrarca (che individua, molto banalmente, la via dove ha sede la Sala) e non più correttamente di Teatro Fabiani, a 150 anni dalla nascita del suo autore avvenuta il 29 aprile 1865?

GE n. 5/3 - 2015



verso la creazione di un polo bibliotecario italiano-sloveno

La Sala Petrarca (foto a destra) sarà utilizzata rispettando il suo trascorso storico e cioè per conferenze, presentazioni e riunioni, piccoli spettacoli teatrali e musicali in collaborazione con le molte associazioni culturali presenti nel Goriziano e soprattutto con la Biblioteca Slovena “D. Feigel” che occuperà una notevole porzione, e molto visibile, del Trgovski Dom, con una dotazione libraria (oggi di circa 51 mila volumi) Il Trgovski Dom (foto a sinistra) tornerà ad essere centro culturale e punto d'incontro alla funzione per la quale fu costruito da Max Fabiani



Pesante incertezza sul proseguimento del restauro del Teatro Fabiani (Sala Petrarca)



Il 2016 è stato finalmente un anno positivo per la rinascita della cosiddetta Sala Petrarca, anche se è più corretto chiamarla d'ora in poi Teatro Fabiani, dal nome dell'architetto che l'ha progettata, Max Fabiani. Il primo lotto di lavori, pari a 300 mila euro, si è concluso. **Ma non è possibile aprire il teatro al pubblico e nemmeno utilizzare gli spazi inferiori come magazzino librario: quindi se non ci sarà un secondo lotto, peraltro già tecnicamente preparato, il teatro rimarrà desolatamente vuoto**, con la prospettiva di precipitare, nel volgere di pochi anni, nel degrado e nell'abbandono. L'impegno messo, ciascuno per la propria parte di competenza, dalla Biblioteca, dallo Studio di progettazione Di Dato – Meninno, dalla ditta Di Betta e dai consulenti, non sarà servito a nulla, anzi saranno stati inutilmente spesi soldi pubblici.

Non vorrei che tutto ciò accada, ma all'orizzonte non vedo promesse sostenibili. E' stata perseguita, per ben due volte, la via del finanziamento tramite l'Otto per mille statale, senza esito. E' stato richiesto un finanziamento straordinario al Ministero Beni Culturali, che pure aveva disposto nel 2011 il primo di 300 mila euro, ma nulla è avvenuto. Forse bisognerà esplorare la via dei finanziamenti regionali: agiremo anche su questo versante, anche se la fiducia nell'interesse pubblico evapora giorno dopo giorno. Di contro la Regione ha disposto uno stanziamento di un milione e cento mila euro (che è di poco inferiore a quello totale richiesto per il Teatro) per il restauro degli ambienti che saranno occupati dalla "Feigel", ambienti collegati a quelli del Teatro Fabiani e quindi si profilano all'orizzonte due spazi: uno abitabile e uno no, con evidente sprezzo dell'efficienza e della buona amministrazione!

Eppure, quel Teatro e gli annessi ambienti al piano terra, all'angolo fra corso Verdi e via Petrarca, potrebbero diventare l'immagine di una Gorizia colta, aperta al futuro, interessata al mondo dei giovani. Infatti tra il 2018 e il 2019 la Biblioteca "Feigel", sezione della Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi (con sede principale a Trieste), si trasferirà definitivamente al piano terra del Trgovski Dom, quindi in un'area contigua a quella che nel 2000 fu assegnata dal Demanio alla Biblioteca statale isontina. Le due Biblioteche, per nascita e per missione differenti, quasi convivranno, soprattutto negli spazi del piano interrato, dove avranno sede i due magazzini, dei quali quello della Feigel aperto al pubblico. La Biblioteca Feigel otterrà una visibilità notevolmente più alta di quella di cui gode attualmente, proprio per essere collocata in un palazzo storico molto centrale, vicino all'isola pedonale, con ampie vetrine al piano terra e nessuna barriera architettonica. In questo modo nascerà un polo bibliotecario italo-sloveno unico nel suo genere e che, si spera, potrà essere preso ad esempio anche in altre realtà culturali (sul quale ho detto qualcosa in precedenti articoli).

A Gorizia la "Feigel", a differenza della sede triestina, ha assunto nel corso degli anni la missione di vera biblioteca pubblica, cioè per tutti, per questo motivo è frequentata da lettori, piccoli e grandi, di lingua slovena e italiana, anzi si può quasi sostenere che nel tempo ha perso la connotazione di biblioteca legata solamente alla "minoranza slovena", acquistando libri italiani e soprattutto entrando nel Sistema Bibliotecario Provinciale. Viene già considerata e lo sarà sempre di più, proprio per lo spazio che le è stato assegnato, la Biblioteca di tutti e non solo di una parte (come forse lo è ancora a Trieste): certo in questo passaggio semantico-culturale ha giocato molto il fatto che Gorizia ha rinunciato, dal 1919, ad avere una Biblioteca Civica, cioè come dice l'aggettivo, per la Città e non solo per le persone colte.

La Biblioteca "Feigel" ha perciò trovato campo libero per formarsi e per legare il proprio nome alla pubblica lettura (nella quale l'importanza data ai bambini è significativa), settore che pur essendo di competenza comunale, al Comune di Gorizia sembra che non interessi alcunché!

Nonostante la pesante incertezza che grava sul proseguimento del restauro del Teatro Fabiani, la certezza invece che la Biblioteca Feigel occuperà il piano terra del Trgovski Dom (per intenderci meglio, quello che fino alla fine degli anni Settanta fu in parte della Libreria Paternolli) fa sperare che comunque quel palazzo riprenderà a svolgere, per tutta la Comunità Goriziana, quel ruolo di centro culturale e di incontro, per il quale fu progettato da Max Fabiani agli inizi del Novecento. E' forse uno dei rari casi in cui la Storia tenta di riavvolgere la propria memoria e di ripartire senza il peso di un passato, angusto e illiberale.

GE n. 1 - 2017

Perché Gorizia ha rinunciato, dal 1919, ad avere una Biblioteca Civica per la Città

Nel 1919, dopo le distruzioni della Prima Guerra e l'esilio della popolazione, il Comune di Gorizia depositò la propria biblioteca presso la Biblioteca Governativa (come allora era definita): con quel gesto, che forse voleva essere temporaneo, tagliò per sempre i legami, che c'erano e che erano pure importanti, della sua Biblioteca con la Città, a favore di una istituzione che era nata con scopi nettamente differenti, cioè di conservazione e di studio, non a caso si chiamava "StudienBibliothek" ed era funzionalmente legata al Ginnasio (che, è bene ricordarlo oggi, era molto di più che una scuola superiore, era anzi un piccolo ateneo in città che non avevano la possibilità di essere sedi universitarie!).

Conseguentemente, il patrimonio librario della StudienBibliothek era costruito sulla base delle intenzioni di ricerca e di studio e meno su quelle della libera lettura o sulle esigenze di lettori poco avvezzi allo studio e questo profilo bibliografico, pur con qualche assestamento, è ancora il tratto caratterizzante della Bsi. Anche l'austero Palazzo Werdenberg, con il monumentale scalone e le sale di lettura, rispecchia la volontà di essere in qualche modo il tempio laico della Cultura. Le raccolte librerie della Biblioteca Civica, seppur nate dalla passione bibliofila di Giuseppe Domenico Della Bona (1790-1864), rispecchiavano invece gli interessi della popolazione più larga e di lingua italiana (mentre la StudienBibliothek era principalmente di lingua tedesca). Le due Biblioteche con il tempo si sono amalgamate e quasi fuse l'una nell'altra, ma la Civica che era la più debole (anche per gli scarsissimi finanziamenti erogati dal Comune) ha perso la propria fisionomia, diventando al più uno dei fondi della Statale.

La Regione deve prendere in mano il problema e risolverlo nella sua completezza

Salviamo la Sala Petrarca

Utilizzando un finanziamento straordinario di 300 mila euro, assegnato nel 2011 dal Ministero beni culturali alla Biblioteca statale isontina, si è concluso il primo lotto di lavori edilizi relativi alla ristrutturazione ed adeguamento funzionale della Sala Petrarca. Dopo un primo intervento di studio portato a termine dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Trieste, allora diretta dal prof. Fraziano, i lavori sono iniziati nel giugno 2016.

Il progetto, eseguito dallo studio di architetti associati Di Dato & Meninno (Gorizia), è stato portato a termine entro il termine prescritto dall'impresa Di Betta di Nimis (Udine), vincitrice della gara d'appalto.

Nella progettazione di questo lotto sono stati seguiti tre obiettivi: arrestare il degrado degli ambienti interni dovuti alla mancanza di tenuta dello strato di chiusura orizzontale superiore, garantire un livello minimo di fruibilità degli ambienti in termini di isolamento dagli agenti atmosferici, predisporre i luoghi ai successivi interventi orientati a costituire il quadro funzionale aderente a quanto indicato nel Protocollo di Intesa, firmato nel 2012 dalla Biblioteca, dalla Facoltà di Architettura, dalla Direzione regionale del Ministero beni culturali.

La filosofia che ha guidato le scelte tecniche sia per gli interventi edili che per gli impianti tecnici, ha seguito il principio di attento recupero delle condizioni originarie dell'edificio senza rinunciare ad una serie di integrazioni tecnologiche e ad un ampliamento delle funzionalità, nel rispetto dei caratteri storici del bene. (vedi tabella)

Tutti gli interventi sono stati condivisi con la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio di Trieste.

Sono state inoltre svolte una serie di indagini strutturali, anche per valutare il rischio sismico, dal prof. Gattesco dell'Università di Trieste.

Gli **interventi successivi** riguarderanno,

- le lavorazioni non eseguite in questa fase,
- i rinforzi strutturali,
- il completamento del sistema di isolamento termico del manufatto,
- il completamento delle dotazioni impiantistiche con particolare riferimento agli impianti termici e speciali (per es. teatrali),
- la realizzazione nel seminterrato del nuovo magazzino librario a scaffalatura aperta,
- il recupero funzionale della Sala principale e degli ulteriori spazi di servizio disponibili, fra cui l'ampia sala inizialmente adibita a bar nel soppalco,

Ma per rendere fruibile la Sala occorrono altri 600 mila euro e non si può certo lasciare i lavori così come sono stati imbastiti, in capo a qualche anno tutto cadrebbe in un nuovo e definitivo abbandono. E perfino l'apertura della Biblioteca Feigel, che occuperà spazi contigui al piano interrato, potrebbe essere preclusa da questi lavori non terminati (per es. il pavimento della Sala e del loggiato)!

E' stata percorsa, per ben tre volte, la via dei finanziamenti dell'otto per mille e straordinari, ma fino ad ora nulla è successo da parte ministeriale. La Regione, che ha finanziato la ristrutturazione del piano terra e dell'interrato come sede definitiva ed importante della Biblioteca Feigel deve decidersi a prendere in mano il problema e risolverlo nella sua completezza, senza temporeggiamenti, non c'è più tempo.

Senza il restauro completo della Sala e degli ambienti annessi, anche il progetto di costruire un polo bibliotecario e culturale italiano e sloveno rimarrebbe confinato nei desideri, perpetuando il nascondimento del Trgovski Dom.

Assessore Torrenti, La aspettiamo in Sala Petrarca!

Interventi effettuati

Dal punto di vista architettonico si è intervenuto verso gli elementi in cattivo stato di conservazione (copertura della terrazza e serramenti esterni), provvedendo alla loro sostituzione o integrazione, al fine di creare le condizioni minime per arrestare l'inevitabile degrado ripristinando le finiture delle murature interne e del soffitto della Sala. Si è inoltre provveduto ad individuare le prime opere di demolizione e rimozione propedeutiche a successive opere di rifunzionalizzazione.

I lavori edili hanno in particolare:

solaio di copertura: è stata rimossa la copertura non originale in lastre di cemento e rifatto l'isolamento alle intemperie con doppia guaina ardesiata, compreso il rifacimento delle lattonerie e del sistema di scarico delle acque piovane (canali di gronda e pluviali);

serramenti esterni: sostituzione completa, verso corte, con serramenti analoghi agli originali, compreso il recupero e restauro di parte delle maniglie e della ferramenta originali; ad esclusione della doppia porta a battente, di cui si è operato un restauro conservativo;

restauro di tutte le porte interne con la tinteggiatura ad una mano e la sostituzione delle ferramente mancanti o in cattivo stato;

risanamento delle pareti: reintegro delle murature, demolizione degli intonaci ammalorati e loro ripresa nelle aree di degrado, raschiatura delle pareti, ecc;

recupero delle parti lignee originali del palcoscenico ed integrazione di alcuni elementi funzionali mancanti. Il restauro tecnico della macchina scenica sarà oggetto di futuro intervento, come anche la realizzazione degli impianti tecnici; restauro conservativo dei due portoni d'ingresso su via Petrarca (della sala e del seminterrato), compresa la raschiatura delle superfici e la tinteggiatura interna ed esterna;

negli ambienti di servizio sono state eseguite delle predisposizioni impiantistiche, ciò riguarda l'ingresso, la scala che porta al soppalco e la pregevole scala ellittica (interna alla Sala), dove si è anche operato un primo intervento di recupero del parapetto metallico e della pavimentazione originale in pietra.

Ultime dalla sala Petrarca (o dal Teatro Fabiani?)

I finanziamenti di 300 mila euro E' recentissima la notizia che la Direzione generale biblioteche ha assegnato un finanziamento di 300 mila euro alla Biblioteca statale isontina per la prosecuzione del secondo lotto di lavori (su tre previsti) per il restauro e il ripristino funzionale della Sala Petrarca/Teatro Fabiani (bisognerà pure decidersi ad onorare la memoria dell'architetto progettista e non di una strada!). Il primo lotto si era concluso nella primavera di quest'anno e quindi l'arrivo del secondo finanziamento ha rassicurato sul fatto che oramai la riapertura della Sala non può che essere cosa certa, anche se non in tempi immediati (bisogna infatti considerare che per il ripristino completo della Sala è stata stimata una spesa di circa 900 mila euro). In alternativa avrei riconsegnato le chiavi all'Agenzia del Demanio: non sarebbe stato conveniente avere delle responsabilità per una Sala non del tutto completata dal punto di vista edilizio e quindi della sicurezza. Ma per il continuo ed eccellente impegno della sen. Laura Fasiolo, che in occasione di "èStoria 2017" invitò a Gorizia il sottosegretario dei Beni culturali, on. Cesaro, proprio per toccare con mano lo stato della Sala, posso dire di essere più vicino alla meta.

La Biblioteca slovena "Feigel" Nel frattempo è continuata la progettazione dei lavori per il trasferimento della Biblioteca slovena "Feigel" nei locali del piano terra, con ingresso da Corso Verdi, spazi temporaneamente occupati per qualche presentazione e per gli uffici del GECT. Non so se entro il 2018 la Biblioteca Feigel riuscirà a completare il restauro funzionale dell'area sotterranea (affiancata a quella che sarà occupata dai magazzini della BSI), ma certo non mancherà molto all'effettivo trasferimento. Il Trgovski Dom con l'ingresso della Biblioteca Feigel, da una parte, e dall'altra con la riapertura della Sala Petrarca riprenderà quella funzione di centro culturale che il fascismo gli impedì, con la forza, di essere.

La Sala Petrarca/Teatro Fabiani Come sarà utilizzata la Sala? Rimarrà l'origine teatrale e quindi non potrà che essere preminente la funzione di incontri e presentazioni, gestiti non soltanto dalla Biblioteca statale, specie nel primo momento di apertura. Successivamente sarà valutata l'opzione di trasferire in quella sede una sala di lettura che funga anche da punto di incontro degli studenti.

Un polo bibliotecario nelle lingue italiana e slovena Negli spazi sotterranei (*che ho voluto non fisicamente divisi da quelli della Biblioteca Feigel*) saranno allocate le raccolte dei quotidiani meno utilizzati e quelle della Biblioteca Civica (con esclusione della parte storica stimata in circa 50 mila volumi), così da costituire, insieme alla Biblioteca Feigel, un polo bibliotecario aggiornato, nelle lingue italiana e slovena, considerando che la Feigel, specie negli ultimi anni, ha riservato una buona attenzione anche alle pubblicazioni in lingua italiana (aspetto invece trascurato, per motivi finanziari, dalla Biblioteca Civica).

In questo modo Gorizia, che non ha mai avuto una struttura bibliotecaria veramente per tutti (come invece hanno oramai le città, grandi e piccole che siano!), potrà vantare una biblioteca alla portata di ogni palato, dai bambini agli anziani, costruita con spirito aperto e innovativo, con una offerta che va dall'ebook al romanzo cartaceo, una biblioteca che sia finalmente una "piazza del sapere" e non un burocratico ufficio. Sarà una scommessa non facile, anche perché questa Biblioteca nasce dalla fusione, virtuale e spontanea, di due realtà estremamente differenti, appunto la Feigel e la BSI, che comunque trovandosi a convivere nel medesimo palazzo sono obbligate a trovare un *modus operandi* comune, attento alle esigenze di un lettore reale e non di una impalpabile utenza. Forse questo aspetto abbisogna di qualche specificazione. Come dicevo, i magazzini della Feigel e della BSI non sono separati da muri, ma occupano l'intero piano interrato del Trgovski Dom. E' ipotizzabile quindi che anche i materiali della BSI possano essere richiesti dai lettori della Feigel e consultati nei medesimi locali, l'unico intoppo, tecnicamente superabile con un meta-opac, è il catalogo che si presenta su due piattaforme, COBISS per la Feigel e SBN per la BSI (e Civica).

La Biblioteca Isontina E che fine farà allora la Biblioteca Isontina? Nessuno pensa ovviamente alla chiusura, rimarrà dove è da più di due secoli, almeno dal 1822 (data ufficiale di apertura), ma se contiamo anche il periodo gesuitico, quindi dal sec. XVII, i secoli diventano quattro: un'età davvero ragguardevole per una istituzione culturale! Un palazzo seicentesco difficilmente può confrontarsi con le esigenze dell'oggi, per non parlare di quelle, che ancora non conosciamo, del domani. Ciononostante, continuerà a contenere le raccolte storiche, cercando pure di aumentarle, soprattutto di studiarle e di diffonderle: i 20 mila volumi stampati fino al 1877 che saranno disponibili entro il 2018 sulla rete Internet all'interno del progetto Google Books, sono un primo assaggio di quello che dovranno fare le biblioteche storiche, che io chiamo "archivali" per distinguerle con chiarezza dalle altre, le "biblioteche per tutti".

E così il catalogo a stampa, in sei volumi, del fondo gesuitico e il prossimo catalogo a stampa delle cinquecentine, ambedue curati da Giuliana De Simone, ma anche la continuazione del catalogo dei manoscritti, di Antonella Gallarotti, il catalogo delle carte geografiche, di Angela Polo (pubblicati questi ultimi due sul sito della Biblioteca), la prosecuzione della rivista "Studi goriziani" giunta oggi al n. 110, sono alcuni esempi plastici dei compiti impegnativi ai quali la BSI è chiamata, compiti di studio, di ricerca e di conservazione di memorie che altrimenti nessuno pensa di salvaguardare e che invece sono alla radice del nostro abitare qui, a Gorizia, in una piccola area posta a confluenza di tre civiltà: la latina, la germanica e la slava.

GE n. 1 - 2018



